STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

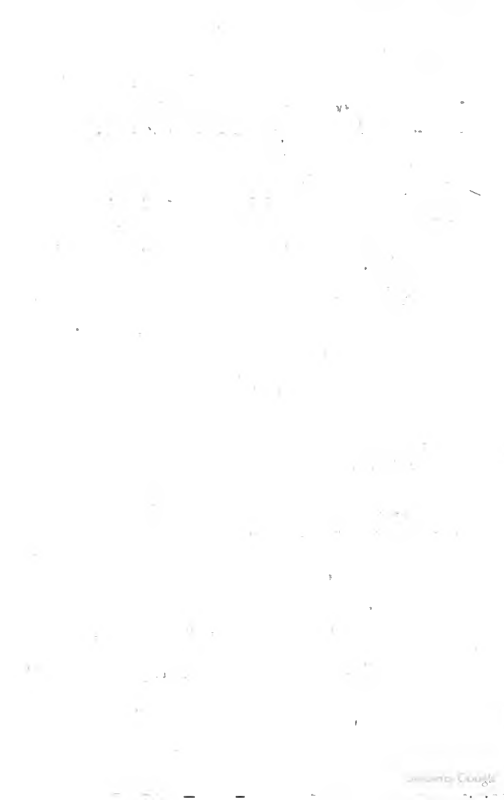
Tradotta dal Franceſe

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Stabilimenti degl' Ingleſi nelle Iſole dell' America.

M D C C L X X V I I.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Stabilimenti degl' Ingleſi nelle Iſole dell'America

CAPITOLO I.

In quale ſtato ſi trovava l'Inghilterra, quando incominciò a formare degli ſtabilimenti nelle iſole dell' America.

LA ſituazione dell' Inghilterra non era molto brillante, allorchè queſta potenza intrapreſe a formare i ſuoi ſtabilimenti nell' arcipelago dell' America. La ſua agricoltura non abbracciava nè il lino, nè la canape. I tentativi, da eſſa già fatti, per allevare i mori, ed i bachi da ſeta non erano riuſciti molto felici. Tutte le cure del colti-

vatore erano volte alla moltiplicazione de' grani, i quali, malgrado l'inclinazione, che avevano que' popoli alla vita campestre, rare volte bastavano alla sussistenza del regno, una parte de' di cui granaj solevano essere provveduti dalle campagne, che circondano il mar-Baltico.

L'industria, che non aveva nè anch'essa fatti maggiori progressi dell'agricoltura, si limitava alle sole manifatture di lana. Queste vi s'erano, per verità, moltiplicate, dacchè da alcuni anni era stata proibita l'estrazione della principal materia. Ma un popolo isolano, il quale pareva, che non lavorasse che per se stesso, non aveva saputo dare alle stoffe quelle vaghezze di lusso, che il gusto suol imaginare per procurarne un maggior smercio, e consumo. Erano quindi trasportate nell' Olanda, d'onde, dopo che si dava alle medesime la tinta, ed il lustro, si facevano circolare per tutta l'Europa, e talvolta anche ripassare nell' Inghilterra.

La navigazione vi teneva appena occupati dieci mila marinaj, i quali servivano tutti le Compagnie esclusive rese già padrone di qualunque ramo di commercio, senza eccettuarne nè anche quello de' drappi, in confronto di cui tutti gli altri non formavano che una decima parte nella

massa delle ricchezze venali della nazione. Esse si trovavano talmente concentrate nelle mani di tre, o quattro-cento persone, che queste si accordavano insieme, per fissare, in loro profitto, il prezzo delle mercatanzie, che vi s'introducevano, o che s'estraevano dal regno. Il privilegio di tali monopolisti si esercitava nella capitale, dove, in una certa maniera, si vendevano le provincie. La sola Londra aveva un numero di navi sei volte maggiore di quello che tutti gli altri porti dell'Inghilterra.

La rendita publica non era, nè poteva essere molto considerabile. Soleva essa darsi in appalto; metodo troppo rovinoso; che andò avanti nel governo di tutti gli stati, ma di cui si vanno sempre più scuoprendo gl'inconvenienti. La spesa corrispondeva alle mediocri entrate del Fisco. La flotta era così poco numerosa, ed i bastimenti, che la componevano, così deboli, che in caso di bisogno i navigli mercantili si vedevano cangiati in navi da guerra. Cento-sessanta mila uomini di milizia, che costituivano tutte le forze nazionali, formavano, in tempo di guerra, tutto l'esercito. Non vi si vedeva truppa in piede, durante la pace; ed il Principe istesso non aveva alcuna guardia.

Con mezzi cotanto ristretti, pare, che la nazione non avrebbe potuto molto estendersi nelle sue colonie. Ciò non ostante, essa ne fondò alcune, che gettarono delle profonde radici di prosperità. Questi stabilimenti riconobbero la loro origine da varj avvenimenti, la cagione de' quali aveva delle sorgenti molto lontane nel tempo passato.

CA-

CAPITOLO II.

Cagioni, che affrettarono la popolazione delle isole Inglesi.

CHI conosce la storia, ed i progressi del governo Inglese, non può ignorare, che l'autorità Reale non fu lungamente bilanciata se non da un piccol numero di ricchi proprietarj, chiamati Baroni. Questi tenevano continuamente oppresso il popolo, il quale, per la maggior parte, languiva avvilito nella schiavitù; e lottavano tuttora contro la Corona, con più o meno buon esito, secondo il carattere de' capi, e le circostanze del tempo. Sì fatte dissenzioni Politiche eran motivo, che si versassero de' torrenti di sangue.

Il regno si trovava già esausto per le guerre intestine di dugent' anni, allorchè Enrico-Settimo ne prese le redini, nell'escire da un campo di battaglia, in cui la nazione, divisa in due partiti, aveva combattuto per dare a se stessa un padrone. Questo abile Principe profittò della stanchezza, in cui le lunghe calamità avevano lasciati i suoi sud-

di-

diti, per estendere l'autorità Reale, della quale l'anarchia del governo feudale non aveva mai potuto fissare i limiti, avendo procurato di restringerli continuamente. Era egli secondato in questa impresa dalla fazione medesima, che lo aveva coronato, e che, essendo la meno numerosa, non poteva sperare di sostenersi ne' principali impieghi, a' quali si vedeva innalzata se non sostenendo insiememente il suo capo. Si procurò di dare della stabilità a questo piano, coll' autorizzare, per la prima volta, la nobiltà a poter alienare le sue terre. Un così pericoloso favore, aggiunto alla lusinga del lusso, che s'era già introdotto nell'Europa, produsse una gran rivoluzione nelle ricchezze: gl'immensi feudi de' Baroni si andarono gradatamente dissipando, e le possessioni de' comuni estendendo.

I dritti, che sono ordinariamente attaccati alle terre, essendosi divisi fra i proprietarj, si rese più difficile il poter riunire la volontà, e le forze di molti contro l'autorità del Sovrano. I Monarchi profittarono di quest' epoca favorevole al loro ingrandimento per governare senza ostacolo, e senza contraddizione. I Signori, vedendosi già decaduti, temerono d'un potere, che avevano fortificato colle loro medesime perdite. I Comuni

si

si crederono molto onorati nell' imporre le tasse nazionali. Il popolo, alquanto sollevato mercè questo leggiero movimento nella costituzione, e sempre limitato nelle sue idee alla cura de' suoi affari, e de' suoi travagli, era disgustato delle sedizioni, a motivo delle devastazioni, e della miseria, che ne lo punivano. Così, allorchè la nazione girava gli occhi intorno, per cercare il potere sovrano, che s'era perduto nella confusione delle guerre civili, il solo Monarca era quello che fissava gli sguardi di tutti. La Maestà del Trono, che concentrava in se stessa qualunque splendore pareva la sorgente dell' autorità, di cui non doveva esser quivi che il segno visibile, e l' organo permanente.

Tali erano le circostanze dell' Inghilterra, allorchè Giacomo-Primo vi fù chiamato dalla Scozia, come solo erede de'due regni, che il suo avvenimento alla Corona riuniva sotto la sua mano medesima. Una nobiltà inquieta, tenendo agitati co' suoi furori i barbari suoi vassalli, aveva introdotte le turbolenze, ed il fuoco delle sedizioni nelle montagne del Nord, che dividevano l' isola in due stati. Quel Principe s'era talmente, fin dalla sua infanzia, allontanato dall'autorità limitata, che il popolo, portatissimo alla libertá, aveva concepita una grand' avversione contro la vera autorità Monarchica. Questa si era già intro-

dot-

dotta in tutta l'Europa: Giacomo si vedeva eguale agli altri Sovrani, come adunque poteva non ambire l'istesso potere? I suoi predecessori ne avevano goduto fin da un secolo prima nell'Inghilterra medesima. Ma egli non conosceva d'esserne quelli stati debitori all'abilità della loro Politica, o alle favorevoli circostanze de' tempi. Questo Principe, persuaso d'aver tutto da Dio, e nulla dagli uomini, non vedeva che in se stesso lo spirito della ragione, della saviezza, e del consiglio, e pareva, in una certa maniera, che presumesse d'attribuirsi fino l'infallibilità. Questi principj, uniti con qualche altra idea, onde s'era imbevuto nella particolare educazione, che gli fu data, s'erano così profondamente radicati nel suo spirito, ch'egli non pensava nè anche a sostenerli con alcuno di quegli ajuti, che suol dare la prudenza, o la forza.

Questo sistema è il più lontano dalla disposizione generale degli spiriti. Tutto si trovava in una somma agitazione così al di dentro, come al di fuori del regno. La nascita dell'America aveva affrettata la maturità dell'Europa. La navigazione abbracciava tutto il globo. La comunicazione fra i popoli apriva una nuova carriera all'industria, ed alle cognizioni. Le arti mecchaniche e liberali si estendevano, e camminavano a gran passi verso la perfezione per

mez-

mezzo del lusso. La letteratura acquistava gli ornamenti del gusto, e le scienze la solidità, che somministra lo spirito calcolatore del commercio. La Politica ingrandiva la sfera delle sue vedute. Questa universal fermentazione innalzava, ed esaltava le idee degli uomini. Tutti i corpi, che formavano il mostruoso colosso del governo Gotico, addormentati da più secoli nella letargìa dell'ignoranza, incominciarono ben presto a darsi moto da ogni parte, ed a formare delle intraprese. Nel continente, dove il pretesto della disciplina aveva adottate le armi mercenarie, la maggior parte de' Principi fortificò la propria autorità, mettendo, coll'ajuto della forza e della prudenza, un freno opportuno all'ardire de' popoli. Nell'Inghilterra, l'amore eccessivo della libertà, passione sempre predominante in quel clima, fomentata ancora nel popolo da' novatori in materia di Religione, e risvegliata negli spiriti colti da un commercio familiare cogli scrittori dell'antichità, che attinsero i loro sentimenti dalla Democrazia; l'amore, ripeto, della libertà accese negli animi inquieti un odio eccessivo contro l'autorità assoluta. L'ascendente, ch' Elisabetta s'acquistò, e seppe conservarsi per mezzo della prosperità d'un regno di quarant'anni, tenne a freno quella inquietezza, o la fece volgere ad imprese utili allo stato.

Ma

Ma appena si vide sul Trono un ramo straniero, e lo scettro Brittannico nelle mani d'un Monarca non abbastanza formidabile, malgrado l'ardore medesimo delle sue pretensioni, che la nazione reclamò i suoi supposti dritti, e concepì l'ambizioso disegno di governarsi da se medesima.

Allora scoppiarono delle dispute vivissime fra la Corte, ed il Parlamento. Le due potenze sembrava, che volessero far prova delle loro forze, urtandosi scambievolmente. Il Principe pretendeva, che gli si dovesse un'ubbidienza puramente passiva, e che le Assemblee nazionali servissero semplicemente d'ornamento, non già di base, alla costituzione. I Cittadini, dall'altra parte, reclamando con ardore contro questi principj, sostenevano, che il popolo costituisse l'essenza del governo al pari, ed anche più del Monarca. L'uno essi dicevano, è la materia, l'altro la forma. Ora la materia può, e deve cangiar forma, per conservarsi. La legge suprema è la salvezza del popolo, e non del Principe. Il Rè può mancare, può perire la Monarchia, e la società sussistere senza Monarca, e senza Trono. Così ragionavano gl'Inglesi fin dall'aurora della loro libertà. Si sofisticava, si contrastava, si minacciava. Giacomo terminò il corso de'suoi giorni in mezzo a questi

con-

contrasti, lasciando a suo figlio i suoi dritti da discutere, insieme colla risoluzione d'estenderli.

L'esperienza di tutte l'età ha provato, che la quiete, che deriva dal potere Monarchico, calma gli spiriti, modera il coraggio, regola il genio, e riduce la nazione ad una specie di tranquillità universale. Il movimento delle Legislazioni, che tendono alla libertà, è, per lo contrario irregolare, e soverchiamente rapido; talchè può dirsi una febbre continua, talora più talora meno, gagliarda, ma sempre convulsiva.

L'Inghilterra la esperimentò ne' primi tempi del governo di Carlo-Primo, inclinato non meno di suo padre a stabilire la propria autorità. Le discordie, che insorsero fra il Re ed il Parlamento, si comunicarono ben presto a tutta la nazione. La nobiltà primaria, e quella del secondo ordine, ch'era la più ricca, per timore di non vedersi confusa col volgo, abbracciò il partito del Monarca, da cui riceve quel lustro tanto stimato, che poi gli rende sempre con una volontaria, e fedel servitù. Siccome questa classe di persone era ancora in possesso della maggior parte delle gran terre, così tirò al suo partito quasi tutti i popoli delle campagne, che amano naturalmente il loro Principe, perocchè sanno d'esserne riamati. Londra, e le al-

altre Città considerabili, alle quali il governo municipale suole comunicare uno spirito Republicano, si dichiararono per il Parlamento, tirando nel loro sentimento i commercianti, i quali, non valutandosi meno di quelli dell'Olanda, aspiravano alla libertà della stessa Democràzia.

Dal seno di sì fatte dissenzioni nacque una guerra civile la più viva, la più sanguinosa, e la più ostinata di quante la storia n'abbia tramandate alla memoria de' posteri. Il carattere Inglese non s'era mai fin allora sviluppato in una così terribil maniera. Si vedevano scoppiar giornalmente delle nuove specie di furori, i quali, mentre si credeva, che giungessero agli estremi, erano ben presto superati da altri anche più atroci. Pareva, in una certa maniera, che la nazione fosse già vicina al suo termine, e che ogn'Inglese avesse giurato di sepellirsi sotto le revine della sua patria,

CA-

CAPITOLO III.

Da quali uomini furono popolate l'Isole Inglesi.

NEll'incendio universale, gli spiriti meno ardenti si cercarono un rifugio pacifico verso le isole dell'America, delle quali la nazione Inglese s'era allora già impadronita. La tranquillità, che vi trovarono i primi, contribuì a moltiplicare le emigrazioni. A misura che l'incendio s'andava accrescendo nella Metropoli, si videro anche aumentare, e popolarsi le colonie. A'cittadini, che fuggivano le fazioni, si aggiunsero ben presto i Realisti oppressi da'Repubblicani, le armi de'quali erano finalmente prevalse.

Sulle tracce degli uni, e degli altri si determinò a passare nel Nuovo-Mondo anche una classe d'uomini inquieti, pieni di fuoco, e ne'quali le passioni troppo veementi fanno germogliare dei gran desiderj, ed inspirano de'progetti vastissimi; uomini, che disprezzano ordinariamente i pericoli, le disgrazie, ed i travagli, da'quali non vedono altra strada per liberarsi se non la morte, o la fortuna:

na: che non conoſcono ſe non le eſtremità dell'opulenza, o della miſeria; e che ſogliono egualmente eſſer proprj a roveſciare o a ſervire, a devaſtare o ad arricchire la patria.

Le iſole divennero anche l'aſilo de' commercianti, che l'eſito infelice de' loro affari, o le perſecuzioni de' creditori avevano ridotti all'indigenza, ed immerſi nell'ozio. Obbligati a mancare a' loro impegni, trovarono eſſi in queſta diſgrazia la ſtrada della proſperità. Dopo il tratto d'alcuni anni, furono veduti apparir nuovamente con iſplendore, e guadagnarſi la più alta riputazione nelle ſteſſe provincie, d'onde l'ignominia, e l'abbandono univerſale ne gli aveva ſcacciati.

Queſta riſſorſa ſi rendeva ancora più neceſſaria a' giovani, che il fervore eccesſivo della prima età de' piaceri aveva traſportati agli eſtremi della diſſolutezza, e dello ſregolamento. Se coſtoro non ſi foſſero allontanati dal loro paeſe; la vergogna, ed il diſcredito che non mancano giammai d'avvilire l'animo, gli avrebbero impediti di riacquiſtarſi i buoni coſtumi, e la ſtima del publico. Ma in una contrada del tutto nuova, dove la ſteſſa eſperienza del vizio poteva divenire per eſſi una lezione di ſaviezza, e dove non erano obbligati a cancellare agli occhi altrui le impreſſioni de' loro paſſati errori,

tro-

trovarono, per così dire, dopo il naufragio, una tavola, che gli ricondusse felicemente nel porto. Col loro travaglio ripararono a' disordini dell'antica loro condotta; e dopo essersi partiti dall'Europa in qualità di fuorusciti, che la disonoravano, vi ritornarono onesti, e divennero cittadini utili.

Tutti questi diversi coloni, perchè potessero dissodare, e coltivare i loro terreni, ebbero a loro disposizione gli scellerati de' tre regni dell' Inghilterra, che s'erano, per i loro capitali delitti, resi degni di morte; ma che uno spirito d'umana, e ben ragionata Politica accordava loro di poter vivere, e travagliare in benefizio della nazione. Trasportati nelle isole, ove dovevano, per un determinato numero d'anni, restare nella schiavitù, que' malfattori contrassero nelle loro catene il gusto per la fatica, e de' nuovi costumi, che gli rimisero sulla strada della fortuna. Si videro fra essi alcuni, che restituiti liberi alla società, divennero coltivatori, capi di famiglia, e proprietarj delle migliori piantagioni. Tanto questa moderazione delle leggi penali, così uniforme alla natura, ch'è debole insieme, e sensibile, e capace del bene anche dopo aver fatto del male, si accorda coll'interesse degli stati civilizzati.

CAPITOLO IV.

Sotto qual forma di governo si stabiliscono le Isole Inglesi.

L'Isola metropolitana frattanto era troppo imbarazzata dalle sue dissenzioni domestiche, onde poter pensare a stabilire delle leggi per le isole, che si trovavano sotto la sua dipendenza; ed a' coloni mancavano i lumi necessarj per combinare da loro medesimi una legislazione propria a ben regolare una società nascente. A misura, che la guerra civile andava depurando il governo dell' Inghilterra, le sue colonie, liberandosi, per così dire, dalle fasce dell' infanzia, formarono la loro costituzione sul modello della madre loro. In ciascuno di questi stabilimenti separati, un Capo rappresenta il Re, un Consiglio fa le veci de' Pari, ed i Deputati de' differenti quartieri compongono la Camera de' Comuni. L' Assemblea generale stabilisce le leggi, regola le imposizioni, e giudica il governo. L' esecuzione appartiene al Governatore, il quale anche decide provvisionalmente,

te, ma col consiglio, e colla pluralità de' voti, tutti gli affari non preveduti. Sebbene i membri di questo corpo riconoscano da esso il loro rango, non gli vendono nondimeno il voto loro, per timore di non esporsi al risentimento dell' Assemblea generale, che ha il dritto esclusivo di privargli dei loro impieghi.

La Gran-Brettagna, a fine di conciliare i suoi interessi colla libertà delle sue colonie, ha voluto, che non si stabilisse in queste alcuna legge, in qualche maniera, contraria alle sue. I capi, ch' essa vi spedisce per comandare in suo nome, giurano, avanti la loro partenza, di non soffrire, che si faccia il minimo pregiudizio a tal massima fondamentale. Tal giuramento deve trattenere i Comandanti di tradire la Metropoli, per favorire le isole, le quali, essendo incaricate di regolare, e di pagare lo stipendio del loro Governatore, potrebbero misurare le loro liberalità dalla sua compiacenza.

Dall' altra parte, questa specie di dipendenza modera l'orgoglio del Comandante, e deve reprimerne la tirannia. I Commiss.rj delle piantagioni hanno sovente attaccata nel Parlamento una prerogativa, che restringeva la loro autorità. Malgrado gl' inconvenienti, che avrebbero potuto nascerne, esso ha sempre rispettato un dritto così savia-

viamente stabilito. Temendo con ragione la cupidigia, che induce quegli uomini a varcar tanti mari, ha decretate costantemente contro i Ministri, che violassero le leggi, le pene medesime stabilite nell' Inghilterra contro gl' infrattori della libertà nazionale.

Queste non erano precauzioni bastanti per la sicurezza de' coloni, che la nazione amava, e proteggeva come figliuoli de' suoi figliuoli. Ciascuna colonia mantiene nella Metropoli uno, o più Deputati, incaricati di commissioni importantissime tendenti a prevenire gli abusi del potere de' Comandanti: a sollecitare il corpo legislativo per il miglioramento, e la difesa degli stabilimenti, dei quali essi sostengono i dritti, e rappresentano i bisogni; ed a combinare l' interesse particolare del commercio della colonia coll' utilità generale della nazione. Questi Agenti fanno in Londra ciocchè i Deputati del popolo sogliono fare nel Parlamento, vale a dire, difendono la causa delle provincie lontane. Guai allo stato, se divenisse sordo a' gridi de' rappresentanti, di qualunque carattare essi si fossero! Le contee si solleverebbero nell' Inghilterra: le colonie si separerebbero nell' America; i tesori de' due Mondi sarebbero perduti per

un'

un' isola, a cui la natura hà dato in appannaggio l'impero del mare.

Sotto qual più dolce, e più savio governo potrebbero vivere gl' Inglesi, che dalle isole del Nuovo-Mondo sono legati alla loro patria co' legami non meno del sangue, che del bisogno? Così que' coloni, trapiantati in contrade straniere, tengono continuamente gli occhi rivolti verso il mare, che veglia per conservargli. Londra, dall' altra parte, simile all' aquila, che mai non perde di mira il nido de' suoi aquilotti, vede dalla cima della sua torre accrescersi, e prosperare le sue colonie sotto gli attenti suoi sguardi. Le sue innumerabili navi, cuoprendo colle orgogliose loro vele uno spazio di due mila leghe, formano ad essa quasi un ponte sopra l'Oceano; onde possa avere una comunicazione continua dall' uno coll' altro Mondo. Munita delle savie leggi, che mantengono sempre ciocchè una volta hanno stabilito, essa non ha bisogno, per conservarsi le sue lontane possessioni, di truppe regolate, che riescono ordinariamente d'un peso assai grave, e rovinoso. Due corpi debolissimi, fissati in Antigoa, e nella Giamajca, bastano ad una nazione, che può trasportare in ogni tempo che ad essa piaccia, i suoi soldati ovunque gli chiami il bisogno.

Mer-

Mercè queste benefiche cure, che un' illuminata Politica attinse dall' umanità medesima, le isole Inglesi diventarono ben presto felici, sebbene non molto ricche. La loro cultura si limitava al tabacco, al cotone, al zenzero, ed all' indaco. Alcuni intraprendenti coloni si appigliarono al partito d' andare nel Brasile a cercarvi delle canne di zucchero, le quali dipoi si moltiplicarono prodigiosamente, ma senza recare alcuna utilità. S' ignorava l' arte di trarre del profitto da questa preziosa pianta; talchè non se ne ricavava se non un assai debole, e cattivo prodotto, che l' Europa ricusava, o accettava a vilissimo prezzo. Molti viaggi, fatti l' uno dopo l' altro in Fernambuc, insegnarono a coltivare il tesoro, che v' era stato rapito; ed i Portoghesi, che fin allora avevano provveduto lo zucchero, ebbero nel 1650 in un alleato, la di cui industria ad essi sembrava, meramente precaria, un rivale, che doveva un giorno appropriarsi tutte le loro ricchezze.

Intanto la Metropoli non aveva se non una parte estremamente limitata nelle prosperità delle sue colonie, le quali spedivano da se stesse a dirittura le loro derrate in tutte le contrade dell' Universo, dove speravano di meglio spacciarle; e ricevevano indistintamente ne' loro porti i navigato-

ri

ri di tutte le nazioni. Questa libertà illimitata doveva far passare tal commercio quasi interamente nelle mani d'un popolo, il quale, a motivo del basso prezzo dell'interesse del suo denaro, dell'abbondanza de' suoi capitali, del numero de' suoi navigli, e della moderazione de' dritti che pagava così nell'introduzione, come nell'estrazione dei generi, poteva accordare condizioni migliori, vale a dire, comprare più caro, e vendere a prezzo più basso. Questo popolo era l'Olanda. Essa riuniva tutti i vantaggi d'un'armata superiore, la quale, trovandosi sempre padrona della campagna, poteva operare con ogni libertà; talchè s'impadronì ben presto del profitto delle produzioni, che non aveva nè piantate, nè mietute. Si vedevano proporzionatamente nelle isole Inglesi dieci delle navi Olandesi, ed un bastimento Brittannico.

A questo inconveniente la nazione non aveva fatta attenzione per tutto quel tempo, in cui le guerre civili l'avevano tenuta costernata. Ma tostocchè furono cessate queste turbolenze, le quali colla violenza medesima de' venti, e delle correnti l'avevano condotta nel porto, volse essa i suoi sguardi al di fuori, e vidde, che quelli fra i suoi cittadini, i quali s'erano come salvati nel Nuovo-Mondo, sarebbero stati perduti per lo stato, se

non

non avesse pensato alla maniera d' escluderne gli stranieri, che divoravano il frutto delle sue colonie. Questa profonda, e ben meditata riflessione produsse nel 1651 quell' atto di navigazione, il quale, aprendo l' entrata delle isole Inglesi alla sola bandiera della nazione, doveva farne trasportare direttamente tutte le produzioni ne' paesi soggetti alla Gran-Brettagna. Il governo, che prevedeva, e disprezzava gl' inconvenienti, che sarebbero derivati da questa esclusione; avendo riguardato l' impero sotto l' aspetto d' un albero, credè di dover fare rifluire nel tronco i sughi, che passavano con troppa abbondanza in alcuni rami.

Fu nondimeno una specie di fortuna per l' Inghilterra il non poter esigere, che una così incommoda legge fosse osservata con tutto il rigore. Una certa lentezza nell' esecuzione diede alle colonie il tempo d' accrescere le piantagioni degli zuccheri con una tal quale facilità di spacciarli. Quindi si viddero le medesime innalzarsi sensibilmente sulle rovine delle coltivazioni Portoghesi, e fare, nello spazio di nove anni, de' progressi così grandi, che nel 1660, tempo, in cui la legge stimò bene d' esercitare impunemente tutta la sua severità, gl' Inglesi si trovavano padroni del commercio degli zuccheri in tutta l' Europa, tol-

to-

tone il Mediterraneo, il quale, a motivo dell' atto di ritrasporto, derivato da quello della navigazione, era rimasto fedele al loro concorrente. E' vero, che per acquistare questa superiorità, erano essi stati obbligati ad abbassarne estremamente il prezzo, ma l'abbondanza delle raccolte gli compensava vantaggiosamente di tal necessario sagrifizio. Se lo spettacolo della fortuna dell' Inghilterra incoraggiva le altre nazioni a coltivarne, quanto almeno avesse potuto bastare al proprio consumo; essa aprivasi de' nuovi canali, che riempivano il voto degli antichi. La sola disgrazia, che in una lunga serie d'anni avesse provata, si fu di vedere molti de' suoi carichi rapiti, e poi venduti a vil prezzo da' corsari Francesi. Il coltivatore ne risentiva il doppio inconveniente e di perdere una parte de' suoi zuccheri, e di non ismerciare l'altra che ad un prezzo inferiore al valore intrinseco della derrata.

CA-

CAPITOLO V.

Come diminuì la prosperità dell' isole Inglesi.

MAlgrado queste passaggiere piraterie, le quali nella calma della pace solevano poi sempre cessare, la cultura s' andò d' ora in ora accrescendo nelle isole Inglesi. Gli stati, che sono riguardati come esatti, attestano, che verso l' anno 1680 esse non ispedivano annualmente nell' Europa che 30, 000 barili di zucchero, ciascuno del peso di 1200 libbre. Le loro spedizioni dal 1708 fino al 1718 furono di 53, 439 barili annuali. Dal 1718 fino al 1727 ascesero a 68, 931; ed a 93, 889 ne' sei anni seguenti. Ma dal 1733 fino al 1737 abbassarono a 75, 695; e negli anni appresso si fissarono a 70, 000.

D' onde mai derivava sì fatta diminuzione? Dalla Francia. Questo regno, il quale, e per la sua situazione locale, e per il genio attivo de' suoi abitanti, dovrebbe essere il primo ad intraprender tutto; a motivo d' alcuni poco ben intesi impedimenti, è l' ultimo ad istruirsi de' suoi vantaggi, ed interessi. La Francia ricevè da principio il suo

zuc-

zucchero dagl' Inglesi, come in appresso ne ha ricevuti i suoi lumi: conseguentemente ne fabbricò per il suo consumo; e nel 1716 incominciò a venderne agli stranieri. La qualità superiore del suo terreno: il vantaggio di dissodare un suolo vergine: l'economia forzata de' suoi coltivatori tuttavia poveri; tutto, in sostanza, si riuniva per metterla in istato di vendere le sue produzioni ad un prezzo più basso de' suoi concorrenti. Questo vantaggio, ch' è il più considerabile di quanti se ne possano avere nel commercio, le procurava una preferenza decisa in tutti i mercati. A misura che la sua derrata s'andava moltiplicando, il suo rivale vedeva ricusare la propria, che costava a maggior prezzo. Questa decadenza fu così rapida, che un popolo, il quale aveva provveduto di zucchero la più gran parte dell'Europa, e che nel 1719 ne vendeva ancora 19, 202 barili alle nazioni straniere; più non ne smerciava che 7, 715 nel 1733: 5, 221 nel 1737; e nulla affatto nel 1740.

Le isole Inglesi non avevano aspettato, per formare delle piantagioni, che la rivoluzione fosse arrivata a tal segno. Nel 1731 s'erano esse indrizzate al Senato, per impegnarlo a prevenire colle sue diligenze la perdita d'un commercio, che s'era già perduto; ma le loro preghiere non

fecero da principio una grand'impressione. Tutti generalmente erano persuasi, che le terre delle colonie fossero già esauste, ed il Parlamento aveva anch'esso adottato l'istesso pregiudizio, senza riflettere, che qualora il suolo non abbia più quella fecondità, che si trova ne'terreni dissodati di fresco, resta sempre al medesimo quel grado di fertilità, che la terra perde di rado, finchè non cessa di coltivarla, qualora almeno qualche particolar flagello, o qualche scossa della natura non alteri la sua sostanza. Allorchè esso fu illuminato dalle dimostrazioni degli stati, che gli fecero ben conoscere, che le ultime raccolte erano state più considerabili delle antiche, parve, che si disponesse a pensar nuovamente a'mezzi di ristabilire la fortuna publica.

L'economia Politica del commercio consiste nel vendere a miglior mercato de'proprj rivali. Le isole Inglesi potevano farlo prima che la Metropoli avesse imposto a suo proprio vantaggio nel 1663 un dazio d'un quattro e mezzo per cento sopra i zuccheri, che s'estraevano dalla Barbada; tributo, che non tardò molto ad estendersi anche sopra i zuccheri degli altri stabilimenti. Nondimeno l'abbondanza istessa del genere impedì per qualche tempo, che tal peso non si rendesse molto pregiu-

di-

diziale. Ma il bisogno delle colonie le ridusse, coll' andar degli anni, a sopraccaricarsi da se stesse di nuove imposizioni; talchè non avendo potuto più sostenere una concorrenza, che diveniva di giorno in giorno più viva, si videro dapper tutto sensibilmente soppiantate. Forse si sarebbero potute trarre da questo miserabile stato, col sopprimere il dritto del quattro e mezzo per cento, e col sagrificare alla loro amministrazione locale i dazj troppo gravosi imposti sopra i loro prodotti nell' introdursi nella Gran-Brettagna. Ma l'estensione delle sue spese, e la massa del debito nazionale non permettendo certamente una simile generosità; il governo credè di far troppo, accordando a' coloni nel 1739 la libertà di spedire direttamente il loro zucchero in tutti i porti dell' Europa. Lo sforzo, ch'esso fece, derogando all' atto di navigazione, fu inutile. I Francesi continuarono a regnare in tutti i mercati: e le colonie Inglesi furono ridotte a provvedere al solo consumo del governo Brittannico, che non passava i dodici mila barili sul principio del secolo, e che non arrivava che ad ottanta mila nel 1755.

CA-

CAPITOLO VI.

Stabilimento degl' Inglesi nella Barbada.

L'Inghilterra riconosceva questo prodotto dalle antiche possessioni, ch' essa aveva nell' arcipelago dell' America. L' isola della Barbada, situata nell' istessa direzione di tutte le altre, pareva, che non fosse stata abitata nè anche da' Selvaggi, allorchè alcuni Inglesi, partiti, nel 1629, da San-Cristoforo, andarono a stabilirvisi. La trovarono essi coperta d' alberi così alti, e forti, che per abbattergli, si richiedeva gente d' un carattere, e d' una pazienza particolare, e pressata nel tempo medesimo da straordinarj bisogni. La terra fu tosto liberata da quel peso, o spogliata di quell' ornamento; perocchè è cosa dubbiosa, se la natura orni meglio le opere sue di quello, che lo faccia la mano dell' uomo, che cangia tutto per suo solo vantaggio. Alcuni cittadini, stanchi di vedere inondata di sangue la loro patria, si affrettarono a popolare quello straniero soggiorno. Mentre le altre colonie erano piuttosto devastate che coltivate da' vagabondi, che la miseria, ed il liberti-

nag-

naggio avevano banditi dal loro suolo nativo; accorrevano giornalmente nella Barbada de' nuovi abitanti, che vi trasportavano, insieme co' loro capitali, il gusto per le occupazioni, il coraggio, l' attività, l' ambizione; i vizj, in una parola, e le virtù, che sogliono essere il frutto delle guerre civili.

Con questi mezzi, un' isola, che non s' estende a più d' otto leghe in lunghezza, nè a più di quattro in larghezza, pervenne ad avere una popolazione di cento mila anime, ed un commercio, il quale teneva occupati non meno di quattrocento navigli di cinquecento botti l' uno. In tale stato di prosperità essa si trovava nel 1676, che fu l'epoca della sua vera grandezza. Mai il Mondo non aveva fin allora veduto formarsi un così gran numero di coltivatori in uno spazio così angusto di terra, nè crearsi in così breve tempo tante produzioni. I travagli, regolati dagli Europei, erano tutti addossati agli schiavi o comprati nell' Affrica, o rapiti nell' America. Quest' ultima specie di durezza era il rovinoso sostegno d' un nuovo edifizio, ma doveva cagionarne il rovesciamento.

Gl' Inglesi, sbarcati sulle coste del continente per farvi degli schiavi, furono scoperti da' Carabi,

rabi, ch' erano il bottino delle loro scorrerie. Questi Selvaggi si lanciarono sopra la truppa de' nemici, che ammazzarono, e posero in fuga. Un giovine, lungamente perseguitato, si nascose in una foresta. Un' Indiana, che lo incontrò, gli salvò la vita, lo alimentò segretameute, e lo ricondusse, dopo qualche tempo, al lido del mare. I suoi compagni, che stavano ad aspettare sull' ancora quelli, che s' erano traviati, mandarono la scialuppa a prenderlo; e la sua liberatrice volle seguirlo. Quando giunsero nella Barbada, quel mostro vendè colei, che gli aveva salvata la vita, e dato il suo cuore, i suoi sentimenti, e tutto l'amor suo. Per riparare all' onore della nazione, uno de' suoi poeti medesimi ha sagrificato all' orrore della posterità questo infame monumento d'avidità, e di perfidia; e molte lingue lo hanno fatto detestare dalle altre nazioni.

Gl' Indiani, che non erano arditi abbastanza per intraprendere da loro stessi le loro vendette, comunicarono il loro risentimento a' Negri, che avevano anche più ragione, se pure era ciò possibile, d' odiare gl' Inglesi. Gli schiavi giurarono unanimamente la morte de' loro tiranni. Questa cospirazione fu maneggiata così segretamente, che nella vigilia dell'esecuzione, la colonia non ne ave-

va

va la minima diffidenza. Ma, come se la generosità dovesse esser sempre la virtù degli sfortunati, uno de' capi della trama ne fece avvisato il suo padrone. Alcune lettere, sparse ben presto per tutte le abitazioni, ne avvertirono in tempo i coloni. Nella notte seguente, furono arrestati gli schiavi ne' loro alberghi, i più colpevoli de' quali allo spuntare del giorno furono puniti coll' ultimo supplizio. Tal atto di severità fece ben presto rientrar gli altri nella sommissione.

Questa è stata sempre mantenuta in appresso; contuttocciò la colonia ha veduto mancarsi più della metà delle sue estrazioni. Il soverchio suo lusso, le malattie contagiose, alcuni oragani distruggitori, l'emigrazione d' un gran numero de' suoi abitanti passati in altre isole, o nel continente dell' America Settentrionale, la deteriorazione del suo terreno, a cui si sono resi necessarj i letami, la concorrenza d' una nazione rivale, che ha avuta la sorte d' incontrare un miglior suolo; tutte queste cause riunite hanno prodotto l'accennata rivoluzione.

Attualmente la Barbada non hà più di duemila schiavi occupati nel concimare la terra col *varech*, pianta marina, che il flusso delle onde gitta sul lido. In questo *varech* sono piantate le canne dello zucchero. La terra non favorisce tale pro-

duzione più che i vasi, ne' quali si tengono i melaranci nell' Europa. Quindici mila barili di zucchero greggio formano il prodotto di quella penosa cultura. Essi sono trasportati nell'Inghilterra, dove si vendono circa 6, 750, 000 lire. L'acquavite, che può fare un oggetto di 800, 000 lire, è trasportata nell'America Settentrionale.

La colonia della Barbada è la sola colonia commerciante, che gl'Inglesi abbiano nelle isole del vento. Quasi tutte le navi, che fanno il traffico de' Negri, nel ritornare dall'Affrica, vi approdano. Se il prezzo, che s'offre a'navigatori, sembra loro poco vantaggioso, essi passano altrove; ma è cosa rara, che non facciano le loro vendite nella Barbada. Il valore ordinario degli schiavi è d'otto in nove-cento lire, secondo la loro nazione, e genia. Non si distingue giammai in questo mercato nè l'età, nè il sesso; il prezzo si fa di tutto il carico, nè si contano che le teste. Il pagamento siegue sempre in lettere di cambio sopra mercanti di Londra a novanta giorni vista.

Questi Negri, che i negozianti comprano all'ingrosso, sono da'medesimi poscia rivenduti a minuto nell' isola stessa, o nelle altre colonie Inglesi. Gli schiavi, che sono in esse ricusati, s'introducono in contrabbando nelle isole Spagnuole, o Francesi,

cesi. Sì fatte corrispondenze facevano in altri tempi circolare da cinque in sei millioni nella Barbada. Il denaro, che vi si trova ancora oggigiorno, ma in minor quantità, è quasi tutto straniero, riguardato come mercatanzia, la quale non si riceve che a peso. La marina, che appartiene in proprietà a questo stabilimento, consiste in un numero grandissimo di battelli necessarj per le sue diverse corrispondenze, ed in una quarantina di scialuppe impiegate nella pesca del pesce volante. La natura, e l'arte si sono riunite per fortificare quell' isola. Alcuni scogli assai pericolosi rendono inaccessibili i due terzi della sua circonferenza; ed in quella parte del lido, a cui si può approdare, vi sono state tirate alcune linee guardate di distanza in distanza da diverse fortezze guernite tutte d' una formidabile artiglieria. Così la Barbada può, anche in tempo di guerra, farsi rispettare da' suoi vicini, ed obbligargli a chiedere la pace. Essa offre un fondo stabile, ch'è una base almeno per la più ricca di tutte le culture, un emporio commodo per il traffico degli schiavi, maggior rendita, popolazione, commercio, e forze maggiori di quello che potrebbe sperarsi dalla sua picciola estensione, in paragone specialmente colle altre isole vicine. Antigoa, ch'è quasi

altrettanto grande, nè ha le stesse risorse, nè può dirsi che sia dell' istessa importanza.

CAPITOLO VII.

Stabilimento degl' Inglesi in Antigoa.

Quest' isola, che si limita a venti miglia di lunghezza sopra una considerabil larghezza, fu trovata affatto deserta da' pochi Francesi, che andarono a rifugiarvisi, allorchè nel 1625 gli Spagnuoli gli scacciarono da San-Cristoforo. La mancanza delle sorgenti d' acqua, la quale senza dubbio non aveva permesso che vi si stabilissero i Selvaggi, obbligò ad escirne anche i nuovi rifugiati, tostocchè poterono essi guadagnare le loro prime abitazioni. Alcuni Inglesi, più intraprendenti de' Francesi, e de' Carabi, si lusingarono di superare questo grande ostacolo, raccogliendo nelle cisterne le acque delle piogge; ed in fatti vi si fissarono. Non si sa in quale anno precisamente sia stato incominciato questo stabilimento; ma è cosa sicura, che nel mese di Gennaro del 1640 si vedevano in esso circa trenta famiglie.

Que-

Questo numero nulla s'era aumentato, allorchè il Lord Willoughby, a cui Carlo-Secondo aveva accordata la proprietà d'Antigoa, come suo padre aveva in altri tempi accordata anche quella della Barbada al Conte di Carlisse, vi fece passare a sue spese nel 1666 un gran numero di abitatori. Il tabacco, ed il zenzero, soli generi che gli tenevano occupati, non gli avrebbero giammai verisimilmente arricchiti, se il Colonnello Codrington non avesse introdotta nel 1680 nell'isola, che già era rientrata sotto il dominio della nazione, una sorgente di prosperità nella cultura dello zucchero. Quello, che vi si producesse da principio, fu nero, acre, e grossolano, dimanieracchè era affatto ricusato nell'Inghilterra, nè trovava qualche smercio che nell'Olanda, e nelle città Anseatiche, dove però si vendeva ad un prezzo assai più basso di quello delle altre colonie. Il travaglio più indefesso, e l'arte più ingegnosa di quello che la natura suol mostrarsi talora ribelle, aggiunsero a questo zucchero tuttocciò, che poteva ad esso mancare, per dirsi perfetto, e per potersi conseguentemente vendere ad un prezzo discreto. L'isola ne fornisce otto mila barili, che sono l'unico frutto delle fatiche di quindici in sedicimila Negri.

L'abu-

L'abuſo dell' autorità, così comune preſſo qualche nazione, ma molto raro preſſo gl'Ingleſi, ſi fece crudelmente ſentire in Antigoa, non però impunemente. Il ſuo Governatore, Colonnello Parck, diſprezzando egualmente le leggi, i coſtumi, e le decenze, non uſava nè freno, nè moderazione. I membri del Conſiglio, non trovandoſi in iſtato di reprimere gli eccesſi che deteſtavano, intimarono nel 1710 a'coloni di proteggere i loro rappreſentanti, di difendere le ricchezze publiche, e di dar fine a tante calamità. Si prendono toſto le armi: il tiranno è attaccato nella ſua caſa, e muore trafitto da molte ferite. Il ſuo cadavere è gittato nudo ſulla ſtrada, e mutilato da coloro, de'quali aveva diſonorato il letto. La Metropoli, più penetrata da' ſagri dritti della natura, che geloſa della ſua autorità, diſtolſe gli occhi da un attentato, che la ſua vigilanza avrebbe dovuto prevenire, e che l'equità ſua non gli permetteva di vendicare. L'umanità preſcrive a'Regi la giuſtizia nella legiſlazione, la dolcezza nel governo, la moderazione per non cagionare delle ſollevazioni, e la clemenza per perdonarle. La Religione preſcrive a'popoli l'ubbidienza; e nell'iſteſſo tempo, Iddio comanda ai Principi l'equità, alla quale ſe eſſi mancano, cen-

to mila voci si appelleranno al giudizio del Cielo, e della terra. Le isole dell'America hanno vendicata qualche volta l'autorità de' Regi, ed il dritto de' popoli contro que' Governatori, i quali, commettendo nel tempo medesimo un doppio tradimento, abusavano del nome del Principe per opprimere le nazioni. Antigoa sarà celebre nella storia per un esempio così terribile di giustizia. Del rimanente, quest'isola è molto ristretta; ma Monferrato è anche meno considerabile.

CA-

CAPITOLO VIII.

Stabilimento degl' Inglesi in Monferrato.

QUesta è un' isola, alla quale gli Spagnuoli, che la riconobbero nel 1493, ma senza abitarla, diedero il nome d'una montagna della Catalogna, che aveva un' egual figura. E' essa quasi rotonda, ed ha circa nove leghe di circonferenza. Il suo terreno, eccessivamente ineguale, è pieno di montagne aride, e di valli fecondate dalle acque. Gl' Inglesi, che vi approdarono nel 1632, non contenti di aver turbata la tranquillità de' molti Selvaggi, che l' abitavano, vollero fino scacciarnegli. Questa durezza non produsse però i vantaggi, che se ne aspettavano. I progressi della colonia furono assai lenti, ed essa non pervenne ad esser qualche cosa che verso la fine del secolo.

In quest' epoca, un ardore, che non ebbe alcuna causa particolare, preoccupò tutti gli spiriti. Le picciole coltivazioni, che per l' addietro avevano appena provveduto a' più stretti, e più pres-

pressanti bisogni, furono tutte rimpiazzate dallo zucchero. Dieci mila schiavi ne fabbricano annualmente cinque mila barili, sebbene molte disgrazie, cagionate dalle guerre, e dagli elementi, abbiano di tempo in tempo attraversata l'industria de' coloni. I bastimenti, oltre l'incontrare delle grandi difficoltà, così nel caricarsi, come nello scaricarsi in un'isola che non ha buona rada, sarebbero anche in pericolo sopra le sue coste, se quelli, che gli comandano, non avessero l'attenzione, quando conoscono avvicinarsi il cattivo tempo, di mettersi in alto mare, o di ritirarsi ne' porti vicini. Nevis è esposta all'istesso inconveniente.

CA-

CAPITOLO IX.

Stabilmenti degl' Inglesi in Nevis.

L'Opinione più generalmente ricevuta si è, che quest' isola fosse occupata nel 1628 dagl' Inglesi. Essa non è propriamente che una montagna altissima, e d'un dolce declivio, coronata di grandi alberi. Le piantagioni l'adornano dapper tutto, incominciando dal lido del mare fino quasi alla sua cima; ma a misura, che le medesime si vanno allontanando dalla pianura, la loro fertilità diminuisce, perocchè il loro terreno diviene più sassoso. Quest' isola è irrigata da un gran numero di ruscelli, i quali sarebbero altrettante sorgenti di abbondanza, se nel tempo delle tempeste non si cangiassero in torrenti, che si strascinano dietro e le terre, ed i tesori, che queste hanno prodotti.

La colonia di Nevis è un vero modello di virtù, di buon ordine, e di pietà. Essa riconosce questi lodevoli costumi dalle cure paterne del suo primo Governatore. Quest' uomo, che potrebbe

dir-

dirsi unico, eccitava coll' esempio della sua condotta tutti gli abitanti all' amor del travaglio, ad una ragionevol economia, ed a trattenimenti onestissimi. Tutte le coltivazioni, specialmente quella dello zucchero, erano felicemente incoraggite. Chi comandava, e chi ubbidiva aveva egualmente per regola delle sue prime azioni la più rigida equità. Non v'è luogo nel Mondo, ove si fosse veduta maggior concordia, maggior pace, e sicurezza maggiore. I progressi di questo singolare stabilimento furono così considerabili, che se si vuol prestar fede a tutte le relazioni di quel tempo, vi si contavano ben presto dieci mila Bianchi, e venti mila Negri. Il calcolo d' una popolazione sì grande in una circonferenza di sei leghe, sebbene fosse esagerato, sempre suppone un effetto straordinario, ma infallibile della prosperità, che deriva dalla virtù nelle ben civilizzate società.

Nondimeno la virtù stessa non arriva a mettere nè l' uomo isolato, nè i popoli al coperto da' flagelli della natura, o dalle ingiurie della fortuna, Nel 1689 una mortalità terribile mietè la metà di quella felice popolazione. Una squadra Francese nel 1706 la devastò, e vi rapì da tre in quattro mila schiavi. L' anno seguente, l' isola stessa fu rovinata dall' oragano più furioso di quanti

ti ne siano passati alla memoria de' posteri. Dopo questa serie di disastri, essa s'è alquanto sollevata. Vi si contano ancora otto mila Negri, che forniscono quattro mila barili di zucchero. Forse quelli, che si affliggono più degl'altri della distruzione degli Americani, e della servitù degli Affricani, sarebbero alquanto consolati, se gli Europei fossero dapper tutto così umani, come gl'Inglesi lo sono stati nell' isola di Nevis; e se le isole del Nuovo Mondo fossero tutte proporzionatamente così ben coltivate; ma la natura, e la società vedono pochi di tali prodigj.

L' Inghilterra non ricava alcuna produzione dalla Barboude, nè dall' Anguilla, nè dalle Vergini. Quattro mila abitanti, metà liberi, e metà schiavi, sparsi in que' miserabili stabilimenti, vi allevano alcuni bestiami, e vi coltivano qualche comestibile, che vanno poi a vendere nelle colonie vicine. Per buona sorte, la loro povertà non gl' impedisce dal godere d'un governo libero, e separato. Il Capo di queste isole, come ancora quelli d'Antigoa, di Monserrato, e di Nevis non è che il Deputato d'un Capitan Generale, che risiede in San-Cristoforo.

CA-

CAPITOLO X.

Stabilimenti degl'Inglesi in San Cristoforo.

QUesta fu la culla di tutte le colonie Inglesi, e Francesi del Nuovo-Mondo. Le due nazioni, essendovi giunte il giorno medesimo nell'anno 1625, si divisero l'isola, sottoscrissero una neutralità perpetua, e si promisero un soccorso scambievole contro gli Spagnuoli, loro comuni nemici, i quali da un secolo prima s'erano, per così dire, impadroniti de' due emisferi. Ma la gelosia divise ben tosto quelli, che aveva uniti l'interesse. Il Francese vidde con dispetto prosperare i travagli dell'Inglese, il quale, dalla sua parte, soffriva malvolentieri, che un vicino ozioso, ed occupato soltanto nella caccia, e nella galanteria, cercasse di sedurgli la moglie. Questa inquietezza reciproca produsse ben presto delle discordie, de' combattimenti, e delle devastazioni, ma senza alcun progetto di conquista. Le loro non erano che animosità di famiglia, nelle quali il governo non si prendeva alcuna parte. Interessi più grandi avendo

do acceso la guerra nel 1666 fra le due Metropoli, San-Cristoforo divenne per lo spazio di mezzo secolo un teatro di stragi. La più debole, che s'era veduta obbligata ad evacuare la colonia, non tardò a ritornarvi ben munita di forze, così per vendicarsi delle sue disfatte, come per indennizzarsi delle perdite fatte. Quest'alternativa, sì lungamente bilanciata da buoni successi, e da colpi contrarj, terminò nel 1702 coll'espulsione de' Francesi, a' quali il trattato d'Utrech tolse ogni speranza di potervi ritornare.

Tal sagrifizio era allora mediocre per una nazione, che non aveva, per così dire, esercitato in quella possessione che un dritto di caccia, e di guerra. La sua popolazione si riduceva a 667 Bianchi d'ogni età, e sesso, a 29 Negri liberi, ed a 659 schiavi. 157 cavalli, e 265 bestie bovine formavano tutti i suoi armenti; ed una picciola quantità di cotone, e d'indaco, con una sola piantagione di zucchero, tutte le sue coltivazioni.

Sebbene l'Inghilterra già da gran tempo prima avesse saputo far valere i suoi dritti in quell' isola; essa da principio non profittò della cessione che ne la rendeva assolutamente padrona. La sua conquista restò lungamente in balia d'alcuni avidi Governatori, i quali o vendevano le terre per

lo-

loro profitto, o le distribuivano a loro dipendenti, sebbene non potessero garantire la durata della vendita, o della concessione al di là del termine del loro governo. Il Parlamento dell'Inghilterra riparò finalmente a sì fatto inconveniente coll'ordinare, che tutte le terre fossero poste all'incanto, e che il prezzo ne fosse depositato nelle casse dello stato. Dopo questa savia disposizione, le nuove possessioni sono state coltivate come le antiche.

L'isola, riguardata in tutta la sua estensione, può avere settanta miglia di lunghezza. Il suo centro è occupato da un gran numero di montagne assai alte, ma sterili. Nelle pianure si vedono sparse diverse coltivazioni assai amene, proprie, commode, ed ornate di lunghi viali, di fontane, e di piccioli boschi. Il gusto della vita campestre, che predomina nell'Inghilterra assai più che nelle altre contrade civilizzate dell'Europa, è divenuto in San-Cristoforo una specie di passione. Quivi non si conobbe giammai la necessità di riunirsi in picciole assemblee per passare il tempo senza noja; e se i Francesi non vi avessero lasciata una borgata, dove si mantengono tuttavia i costumi della loro nazione, non si saprebbe cosa fosse quello spirito di società, che genera più dissensioni, che piaceri; che

nu-

nutrito di galanteria, degenera per lo più in dissolutezze; e che incominciando dall'allegria della tavola, finisce nelle contese del giuoco. In luogo di godere di quel simulacro d'unione, che non è che se non un germoglio di divisione; i proprietarj Inglesi vivono isolati, ma contenti: col cuore, e coll'aspetto sereno, come il Cielo temperato, in cui respirano un'aria pura, e salubre; in mezzo alle loro piantagioni, ed a' loro schiavi, che essi governano, senza dubbio da padri, studiando d'inspirare ne' loro cuori sentimenti generosi, e talvolta anche eroici. In San-Cristoforo, l'amore, e l'amicizia si sono specialmente segnalati con una tragedia, di cui nè la favola, nè la storia avevano ancora somministrato l'esempio. Due Negri egualmente giovani, ben fatti, robusti, coraggiosi, e d'un'indole singolare, si amavano reciprocamente fin dagli anni della loro infanzia. Essendosi trovati compagni nelle fatiche, erano stati uniti insieme dalle loro pene, che ne' cuori sensibili hanno più forza degli stessi piaceri. Se non erano essi felici, si consolavano almeno ne' loro mali. L'amore, che gli fa scordare di tutto, gli precipita nell'abisso delle sciagure. Una Negra, schiava come loro, co' suoi sguardi, più vivi senza dubbio, e più ardenti sotto un colore d'eba-

no

no di quello che lo fiaro fotto una fronte d'alabaftro, accefe in questi due amici un egual furore. Fatta più per ifpirare, che per fentire una forte paffione, avrebbe accettato indifferentemente l'uno, o l'altro per fuo marito; ma neffuno de' due nè voleva rapirla, nè poteva rifolverfi a concederla al fuo amico. Il tempo non fece che accrefcere i tormenti, che divoravano i loro cuori, fenza indebolire nè la loro amicizia, nè il loro affetto fcambievole. Verfavano essi fovente lagrime amare, ed ardenti nell'abbracciarfi replicatamente fotto gli occhi dell'amato oggetto, ch'era l'unica caufa della loro difperazione. Si giuravano talvolta di non amarla, e di rinunziare piuttofto alla vita, che all'amicizia. Tutta l'abitazione era intenerita dallo fpettacolo di questi teneri combattimenti; nè fi parlava che dell'amore de' due amici per la bella Negra.

Quefti un giorno la fieguono nel fondo d'una forefta. Quivi ciafcuno de' due l'abbraccia a gara, fe la ftringe mille volte al petto, le fa tutte le promeffe poffibili, le dà tutti i nomi, che può fuggerirgli la tenerezza; poi reftando amendue in un tratto fenza parlare, e fenza guardarfi, le immergono nel tempo fteffo un pugnale nel feno. Effa cade, e fpira; e le loro lagrime, e finghioz-

zi si confondono cogli ultimi respiri dell' oggetto amato. Ruggiscono. La foresta rimbonba de' loro forsennati gridi. Uno schiavo vi accorre, e gli scorge da lungi, che cuoprono de' loro baci la vittima dello stravagante amor loro. Questi chiama, vi accorrono molte persone, le quali trovano i due amici, che, avendo tuttavia il pugnale in mano, tenevano strettamente abbracciatto il corpo della loro sventurata amante; e che, irrigati da' ruscelli del sangue, che scorreva dalle loro proprie ferite, esalavano eglino stessi l' ultimo fiato.

Questi amanti, questi amici formavano parte d' una truppa di venti-cinque mila Negri destinati a fornire all' Europa da dodici in tredici mila barili di zucchero. In mezzo a tali loro pacifici travagli, nella loro umiliante condizione si vedono delle azioni degne di sorprendere l' Universo. Guai a quel cuore, in cui il trasporto d' un così feroce amore non arriva a destare orrore, e pietà. E' segno evidente, che la natura lo ha formato non già per la schiavitù de' Negri, ma per la crudeltà de' loro padroni. Quest' uomo, dopo esser vissuto senza conoscere la compassione, morirà senza consolazione; ei non avrà pianto, e non sarà mai pianto da alcuno. Ma è tempo di lasciare San-Cristoforo, e di parlare della Giamaica.

CA-

CAPITOLO XI.

Gl' Inglesi scacciano gli Spagnuoli dalla Giamaica, e vi si stabiliscono.

Quest' isola, che è nell' istessa direzione delle altre, e che la geografia ha posta nel numero delle grandi Antille, descrive nel mare una figura quasi ovale, il di cui più gran diametro ha cento settanta, ed il più picciolo circa settanta miglia di lunghezza. E' essa attraversata da più catene d' alte, ed irregolari montagne, ove si vedono ammassati alcuni spaventevoli scogli. La sterilità non impedisce, che le medesime sieno dapper tutto coperte d' una prodigiosa quantità d' alberi di differenti specie, le radici de' quali, penetrando nelle fessure degli scogli suddetti, vanno in traccia dell' umido, che vi lasciano le tempeste, e le nebbie ivi pur troppo frequenti. Questa verdura perpetua, alimentata, ed abbellita da una moltitudine di abbondanti cascate d' acque, forma in tutto il corso dell' anno una primavera ridente; e presenta agli occhi attoniti de' riguardanti il più

vago ſpettacolo della natura. Ma quelle acque, le quali, cadendo dalle aride cime, ſpandono la fecondità nelle pianure, hanno un ſapore di rame diſguſtoſo, e malſano. Queſto loro difetto è nondimeno fortunatamente compenſato dalla ſalubrità dell'aria, la più temperata, che ſi poſſa reſpirare fra i Tropici, ſotto l'uno e l'altro emisfero.

Colombo ſcuoprì queſta grand'iſola nel 1494, ma non vi formò alcuno ſtabilimento. Otto anni dopo vi fu egli gettato da una tempeſta, in cui, avendo perdute le ſue navi, non ſi trovò in iſtato di poterne più partire. Implorò adunque l'umanità de' Selvaggi, da' quali ottenne tutti i ſoccorſi, che può dare la compaſſione naturale. Ma queſto popolo, che coltivava unicamente per i ſuoi biſogni, eſſendoſi ſtancato d'alimentare quegli ſtranieri, che lo eſponevano a morire di penuria, ſi allontanò inſenſibilmente dalle loro vicinanze. Gli Spagnuoli, che già lo avevano irritato con atti violenti, non ſervarono allora più miſura cogl'Indiani, e ſi laſciarono fin traſportare a prendere le armi contro un Capo, ch'eſſi accuſavano di rigore, perchè non aveva approvata la loro ferocia. Colombo, coſtretto a cedere alle loro minacce; per liberarſi da una così diſperata ſituazione, profittò d'uno di que' fenomeni della natura, in cui l'uo-

l'uomo di genio trova qualche volta de' compensi scusabili nelle necessità.

Per le poche cognizioni, ch' egli s'era acquistate dell'astronomia, previdde, che sarebbe ben presto accaduta un'ecclisse lunare. Fece avvertire tutti i *Caciques* vicini, che doveva conferirir con essi sopra cose molto importanti alla loro conservazione; e ch' era perciò necessario, che si adunassero tutti in un luogo. Quando fu in mezzo di loro; dopo avergli rimproverati della durezza, colla quale lasciavan perir lui, ed i suoi compagni, *Per punirvene*, ei disse loro in un aria di persona inspirata, *il Dio, che adoro, già vibra sopra di voi i suoi orribili colpi. Questa sera vedrete la Luna arrestirsi, poscia oscurarsi, e negarvi la sua luce: Ma ciò non sarà che il preludio delle vostre disgrazie, se vi ostinate a negarmi i viveri.*

Appena l'Ammiraglio finisce di parlare, che le sue profezie si adempiscono. La desolazione è estrema fra que' Selvaggi, i quali, credendosi già perduti, implorano grazia, e promettono tutto. Allora è ad essi annunziato, che il Cielo, pago del loro pentimento, calma il suo sdegno, e che la natura riprenderà il suo corso. In quel momento si vedono giungere da tutti i lati de' comestibili, che più non mancarono fino alla partenza di Colombo.

Don

Don Diego, figlio di questo straordinario personaggio, fissò, alcuni anni dopo, gli Spagnuoli nella Giamaica. Nel 1509, vi fece egli passare da San-Domingo settanta fuorusciti sotto il comando di Giovanni d'Esquimel. Altri non tardarono a seguirlo. Pareva, che tutti andassero in quella deliziosa, e piacevol' isola solamente per bagnarsi nel sangue umano. La spada di questi barbari non si fermò se non quando più non vi rimase nè anche un abitante, che servisse per memoria d' un numeroso, docile, semplice, e benefico popolo. Per buona sorte di questa terra, i suoi primi conquistatori non dovevano rimpiazzare la sua antica popolazione. Avrebbero essi, dall'altra parte, voluto moltiplicarsi in un'isola, che non somministrava dell'oro? La loro crudeltà non produsse alcun frutto per la loro cupidigia; e la terra, irrigata dal sangue de' suoi primi abitanti, parve, in una certa maniera, che disapprovasse gli atti d' inumanità, che si fecero, per istabilirvisi. Tutte le colonie, che furono innalzate sulle ceneri de' nazionali, caddero, a misura che le fatiche, e la disperazione finirono di distruggere il resto de' Selvaggi, che s'erano salvati dal furore de' primi conquistatori. Quella di San-Jago de la Vega fu la sola, che si sostenne. Gli abitanti di questa

cit-

città, immersi nell'ozio, che suol essere l'ordinaria conseguenza delle devastazioni, si contentavano di vivere col superfluo di alcune piantagioni, che vendevano a' bastimenti, che passavano presso le loro coste. Tutta la popolazione della colonia, concentrata nel picciol territorio che nutrisce i discendenti di que' conquistatori, si limitava a mille-cinque-cento schiavi comandati da altrettanti padroni, allorchè gl' Inglesi, andati ad assalir la città, se ne resero finalmente padroni, e nel 1655 vi si stabilirono.

Con questi vi entrò la discordia, avendone essi arrecati i più funesti germogli. La nuova colonia non ebbe da principio altri abitanti che tre mila uomini di quella milizia fanatica, che aveva pugnato e trionfato sotto le bandiere del partito Republicano. S'aggiunse ben presto a' medesimi una moltitudine di Realisti, i quali speravano di trovare nell'America un luogo ove potere consolarsi della loro disfatta, o godere della calma della pace. Lo spirito di divisione, che aveva per così lungo tempo, e così crudelmente lacerati i due partiti nell'Europa, gli seguì ancora al di là de' mari. L'uno d' essi trionfava insolentemente della protezione di Cromwel, che s'era innalzato sulle reliquie del Trono; mentre l'altro si riposava sull' equità del Gover-

ver-

vernatore dell'isola, il quale, sebbene costretto dalla necessità avesse piegato la fronte sotto l'autorità d'un cittadino vincitore, non era però nel fondo del suo cuore di lui partigiano. Ciò bastava, perchè si rinnuovassero nel Nuovo-Mondo le scene d'orrore, e di sangue tante volte rappresentate nell'antico. Ma Penn, e Venables, conquistatori della Giamaica, ne avevano dato il governo all'uomo più savio, e più antico Uffiziale di que' tempi. Questi era Dodley molto amico della famiglia Stuarda. Cromwel gli sostituì due volte alcuni suoi dipendenti; e due volte la loro morte rimise Dodley alla testa degli affari.

Le cospirazioni, che si tramavano contro lui, furono scoperte, e distrutte. Non si diede mai il caso, ch'ei lasciasse impunite le minime offese fatte alla disciplina. Posto in mezzo a due fazioni, l'una detestata, l'altra amata dal suo cuore, tenne fra esse sempre la bilancia eguale. Eccitava, ed incoraggiva l'industria così colle attenzioni, e consigli come ancor coll'esempio. Sosteneva col disinteresse la sua autorità. Contento di vivere col prodotto delle sue piantagioni, non volle giammai accettare alcuno stipendio. Semplice, e familiare nella vita privata, era, all'opposto, in quello che riguardava la sua carica, guerriero intrepido,

Co-

Comandante fermo e rigoroso, e savio Politico. La sua maniera di governare fu tutta militare, avendo dovuto tenere a freno, o civilizzare una colonia nascente, composta unicamente di gente da guerra; e prevenire, o respingere le invasioni degli Spagnuoli, che potevano tentare di riacquistare ciocchè avevano una volta perduto.

Allorchè Carlo-Secondo fu chiamato al Trono dalla nazione, che n'aveva fatto scendere suo padre, si stabilì nella Giamaica un governo civile, e modellato, come nelle altre isole, fu quello della Metropoli. Il Comandante rappresentò il Re, il Consiglio i Pari, e tre Deputati di ciascuna città, e due di ciascuna Parrocchia composero i comuni. Ma quest'assemblea limitò le sue prime cure a combinare senza alcun buon ordine alcuni regolamenti provvisionali di polizia, di giustizia, e di finanze. Solamente nel 1682 si formò quel corpo di leggi, che mantiene oggigiorno la colonia nel suo vigore. Tre di questi savj statuti meritano l'attenzione de' lettori Politici.

L'uno, che provvede alla difesa della patria, eccita vivamente quell'istesso interesse particolare de' cittadini, che potrebbe piuttosto distornarnegli, ordinando, che tutto il danno, che il nemico potesse fare, fosse tosto pagato dallo stato; e fosse fino a ca-

carico di tutti i sudditi, qualora il fisco non potesse supplirvi.

La seconda legge provvede a' mezzi d' aumentare la popolazione. Questa comanda, che ciascun padrone di nave, il quale porta nella colonia un uomo, a cui manchi la maniera di pagare il suo passaggio, abbia una gratificazione generale di 22 lire, e 10 soldi. La gratificazione particolare è poi di 168 lire, e 15 soldi, per ciascuna persona trasportata dall' Inghilterra, o dalla Scozia: di 135, per ciascuna trasportata dall' Irlanda: di 78, e 15 soldi, dall' America; e di 45 lire, dalle altre isole.

La terza tende a favorire la cultura. Qualora un proprietario di terre non sia in istato di pagare l' interesse, o il capitale de' debiti da esso contratti, la sua piantagione è stimata da dodici proprietarj suoi pari; ed il creditore è obbligato a ricevere quel fondo per suo total pagamento, al prezzo della stima, quando questa ancora non ascenda al valore del credito; ma se la piantagione oltrepassa il valore suddetto, è egli obbligato a sborsare il di più. Tale specie di giurisprudenza, da cui derivano molte parzialità, ripara alla sua ingiustizia col bene, che generalmente produce, diminuendo il rigore delle persecuzioni del livellario, e del mercante contro il coltivatore,

Il

Il risultato di sì fatta disposizione si è il vantaggio universale delle terre, e degli uomini. Il creditore rare volte vi perde, perocchè sta continuamente in guardia; ed il debitore adopra necessariamente maggior vigilanza, e buona fede per poter trovare delle prestanze. In tal maniera, v'è sempre della fiducia ne' contratti; e questa fiducia non può nè meritarsi, nè sostenersi che per mezzo delle virtù.

CA-

CAPITOLO XII.

La Giamaica s' è arricchita per mezzo del suo commercio in contrabbando nell' America Spagnuola.

PRima che queste savie leggi avessero assicurata la prosperità della colonia, s' era essa fatto un gran nome. Alcuni venturieri, mossi così dall' odio, o dalla gelosia nazionale, come da una naturale inquietezza di spirito, e dal bisogno di acquistare qualche ricchezza, attaccarono le navi Spagnuole. Questi corsari furono secondati da' soldati di Cromwel, i quali, non essendo loro altro rimasto, dopo la di lui morte, che l' avversione publica, naturale effetto delle di lui crudeli felicità, cercarono in paesi lontani quella fortuna, che più non speravano nell' Europa. Il loro numero fu ingrossato da una moltitudine d' Inglesi de' due partiti, accostumati alle stragi dalle guerre civili, che l' avevano ridotti in rovina. Questi uomini, avidi di rapina, e di sangue, corseggiavano i mari, e devastavano le spiagge del Nuovo-Mondo.

do. I nazionali, e sovente ancora gli stranieri trasportavano continuamente nella Giamaica le spoglie del Messico, e del Perù. Costoro trovavano nell'isola più facilità, più accoglienza, più protezione, e più libertà che altrove, così per isbarcare, come per ispendere a loro piacere il bottino acquistato nelle scorrerie. Ma le prodigalità, e le dissolutezze gli avevano ben presto ridotti alla miseria; e questa, ch' era l'unico sprone della loro sanguinaria industria, gli faceva nuovamente volare in traccia di nuove prede. Così la colonia, profittando delle continue rivoluzioni della loro fortuna, si arricchiva per mezzo de' vizj, ch' erano la sorgente, e la rovina de' loro tesori.

Quando questi esterminatori, a motivo della loro stessa micidiale attività, furono già estinti; i capitali, che eglino avevano lasciati, divennero la base d' una nuova opulenza per la facilità, che diedero di potersi aprire un commercio in contrabbando colle possessioni Spagnuole. Questa vena di ricchezza andò sempre crescendo, e soprattutto verso la fine dell'ultimo secolo. I Portoghesi, con un capitale di tre millioni, due terzi de' quali erano stati sborsati dal Sovrano, si obbligarono nel 1696 a provvedere i sudditi della Corte di Madrid di cinque mila Negri l'anno per un quinquenio conse-

cu-

cutivo, ch'era il tempo per cui doveva durare il loro contratto. Questa compagnia tirò dalla Giamaica un numero assai grande di schiavi; ed allora i coloni dell'isola incominciarono ad avere delle corrispondenze continuate col Messico, e col Perú per la mediazione o degli agenti Portoghesi, o de capitani delle sue proprie navi impiegate nella navigazione di sì fatto commercio. Ma queste corrispondenze s'andarono alquanto rallentando, per la guerra insorta, a motivo della successione al Trono della Spagna.

Quando fu fatta la pace, il trattato de l'Assiento produsse delle inquietitudini nella Giamaica. Essa temè che la Compagnia del Sud, incaricata di provvedere di Negri le colonie Spagnuole, non le chiudesse interamente il canale, e la strada delle miniere d'oro. Tutti gli sforzi, che la medesima fece, per rompere tal disposizione, nulla cangiarono le misure del Ministero Inglese. Questo aveva saviamente preveduto, che l'attività degli Assentisti susciterebbe una nuova emulazione nell'antico commercio in contrabbando. Le sue vedute furono così giuste, che nel 1659 correva generalmente l'opinione, che la Giamaica avesse ritirate dalle Indie Spagnuole mille-cinque-cento millioni.

Il

Il commercio proibito, ch' essa faceva, era semplice nella sua frode medesima. I bastimenti Inglesi fingevano, che loro mancasse l'acqua, le legna, o i comestibili; che si fosse rotto il loro albero maestro; o che entrasse in essi dell'acqua da un luogo, che non si poteva nè scuoprire, nè stagnare, senza che prima ne fosse stato deposto il carico. Il Governatore permetteva, che i medesimi prendessero porto per ristorarsi. Ma per garantirsi, o in caso di qualunque accusa, per iscolparsi presso la sua Corte, faceva apporre il sigillo sulla porta del magazzino, in cui si chiudevano le mercatanzie della nave; ma vi restava un'altra porta non sigillata, per la quale s'introducevano, e si estraevano gli effetti, che ricambiavansi segretamente. Allorcchè questo traffico era già terminato, lo straniero, ch'aveva sempre bisogno di denaro, chiedeva il permesso di poter vendere quanto gli bastasse per pagare la spesa, che quivi aveva fatta; permesso, che gli era sempre accordato, sebbene sotto le false apparenze di grandi dificoltà. Tal dissimulazione si rendeva necessaria, perchè il Comandante, o suoi agenti avessero quindi potuto impunemente spacciare in publico ciocchè avevano comprato preventivamente in segreto; perocchè si doveva sempre supporre, che non si rivendevano se non le mercatanzie›

ch'

ch'era ſtato permeſſo di poter comprare. In tal maniera ſi votavano, e ſi riſpandevano i carichi più conſiderabili delle navi.

La Corte di Madrid ſi luſingò di poter metter fine a sì fatto diſordine, coll'ordinare, che ſotto qualunque imaginato preteſto non ſi armaſſero navi ſtraniere ne'ſuoi porti. Ma gli abitanti della Giamaica, chiamando la forza in ajuto dell'artifizio, ſi fecero proteggere, per proſeguire tal commercio, dalle navi da guerra Ingleſi, i Capitani delle quali prendevano il cinque per cento ſopra tutti gli oggetti, che ſi ſpacciavano nel traffico in contrabbando, ch'eglino autorizzavano fra i ſudditi, contro il trattato delle corone; tanto, inutile a'Sovrani il fiſſare fra loro delle condizioni, che non convengono all'intereſſe reciproco de'popoli.

Nondimeno a queſta così patente, e così manifeſta violazione del dritto publico ne ſuccedè una più ſorda, e più minacciosa. I navigli ſpediti dalla Giamaica approdano alle rade meno frequentate della coſta Spagnuola; ma ſoprattutto a due porti egualmente deſerti, cioè, a quello di Brew, lontano cinque miglia da Cartagena, ed a quello di Grout, diſtante quattro da Porto-Belo. Un uomo, che intenda la lingua del paeſe, è poſto a terra, per dare avviſo alle contrade vicine dell'arrivo delle navi.

vi. La nuova passa tosto da un luogo all'altro, e giunge fino in quelli più lontani. I mercanti accorrono coll'istessa diligenza, e si dà principio alla tratta, ma con alcune precauzioni, che l'esperienza ha fatte conoscere necessarie. L'equipaggio del bastimento si divide in tre parti. L'una d'esse accoglie i compratori con politezza, ma veglia con occhio attento su'loro andamenti e per l'inclinazione che hanno al furto, e per la destrezza con cui lo commettono. L'altra è occupata nel ricevere la vainiglia, l'indaco, la coccíniglia, l'oro, e l'argento degli Spagnuoli, in ricambio di schiavi, d'argento vivo, di seterie, e d'altre mercatanzie, che ad essi si danno. La terza parte, trincerata in armi, invigila alla sicurezza del naviglio, e di tutto l'equipaggio, nè vi lascia salire più gente insieme di quella, ch' essa può tenere in dovere.

Allorchè le operazioni sono terminate, l'Inglese se ne ritorna nella sua isola co'suoi capitali, che ha per ordinario raddoppiati; e lo Spagnuolo nella sua abitazione co' generi, onde ha fatto acquisto, e colla speranza di ricavarne un simile, ed anche un maggior guadagno. Per timore di non essere scoperto, evita le strade maestre, e marcia per vie traverse, insieme co' Negri, che ha comprati, e che carica delle sue nuove mercatanzie,

 di-

distribuendole in tanti fardelli d'una forma, e d'un peso, che si può facilmente portare.

Questa maniera di trafficare prosperava da lungo tempo con gran vantaggio delle colonie delle due nazioni; allorchè la sostituzione de' vascelli di registro a' galeoni rallentò, come la Spagna se lo era proposto, il progresso di tal commercio. Esso d'allora in poi s' andò gradatamente diminuendo; talchè negli ultimi tempi s'era ridotto ad un millione, e cinque, o sei-cento mila lire. Il Ministero di Londra, volendo ravvivarlo, o ritrarne qualche profitto, ha imaginato nel 1766, che il più efficace mezzo, per rendere alla Giamaica ciocchè aveva essa perduto, fosse quello di farne un porto-franco.

Questo espediente ha chiamati ben presto i bastimenti Spagnuoli da tutte le parti del Nuovo-Mondo, per ricambiarvi i loro metalli, e derrate colle manifatture Inglesi. Nell'anno anteriore a tal disposizione, i trasporti della Gran-Brettagna per quest'isola non avevano oltrepassati i 9, 351, 540 lire. Ma il nuovo canale aperto al commercio non può che aumentarle considerabilmente. La franchigia, e la libertà nel traffico sono due grandi allettamenti per lo straniero, e due sorgenti

ti d'opulenza per la nazione, che facilita l'entrata ne' suoi porti.

Se non vi fosse la restrizione, che n'esclude tutte le produzioni dell' istessa natura di quelle della Giamaica, si può presumere, che le derrate di San-Domingo avrebbero presa la strada medesima, che quelle del Messico, e del Perù. Ma come mai un governo, il quale procura di ritirare in uno de' suoi emporj le produzioni Francesi delle isole del vento, nega l'entrata a quelle d'un' isola sotto vento? Ha esso forse temuto, che i suoi sudditi non prendessero da un rivale, troppo felice per vendere impunemente tutto a miglior mercato, le mercatanzie, che dovevano sostenere il loro commercio colle colonie Spagnuole.

Checchè sia di questa congettura, l'Inglese non s'è talmente fidato della premura mostrata dagli Spagnuoli di venire ne' suoi porti, che non abbia anche cercato altri mezzi per estendere le sue corrispondenze con essi. I negozianti della Giamaica avevano formati in altri tempi de' banchi nella baja d'Honduras sul fiume Nero in vicinanza de' Moschitesi. Alcune ragioni a noi ancora non cognite gli avevano fatti risolvere ad abbandonargli. Ma sull' incominciare dell' anno

1766 gli hanno nuovamente stabiliti, colla speranza di poter quindi far passare le provvisioni nelle provincie interne del Messico; e se ciò, che si publica è vero, l'esito supera di molto le loro speranze.

CAPITOLO XIII.

La Giamaica s'é anche maggiormente arricchita per mezzo delle sue culture, che per quello del suo commercio in contrabbando.

CIO' non ostante, questo commercio fraudolento, e precario può riguardarsi come cosa di picciol rilievo a fronte delle ricchezze immense, che la Giamaica ha ritirate dalle sue coltivazioni. La prima, a cui essa si applicasse, fu quella del caccao, che vi era stata già bene stabilita dagli Spagnuoli. La medesima nondimeno prosperò solamente fintantocchè durarono le piantagioni di quel popolo, che ne faceva il suo principal nutrimento, ed unico traffico. Allorcchè si vidde, che le antiche piantagioni incominciarono a decadere, non si mancò di rinnuovarle. Ma o che fosse derivato da mancan-

za d'attenzione, ovvero d'intelligenza della maggior parte de'nuovi coloni, gli alberi piantati da loro non fecero alcuna riuscita; talchè essi se ne disgustarono, e sostituirono alla cultura del caccao quella dell'indaco.

Questa produzione faceva de' considerabili progressi, quando il Parlamento impose un dritto di 3 lire 18 soldi e 6 denari sopra l'indaco; che vendevasi ordinariamente 11 lire, e 5 soldi la libbra. Se tal dazio era allora visibilmente troppo grave, divenne poscia affatto insoffribile, quando la concorrenza de' Francesi fece abbassare il prezzo dell'istessa derrata a 4 lire e 10 soldi la libbra. Allora sì che le piantagioni dell'indaco decaderono tosto in tutte le isole Inglesi, e più rapidamente che altrove nella Giamaica. Il governo ha cercato negli ultimi tempi la maniera di poter riguadagnare ciocchè aveva perduto. Non contento d'avere abolito il peso, onde questo ramo d'industria era stato aggravato, lo sorresse ancora con una gratificazione d' undici soldi, e tre denari per ciascuna libbra d'indaco; che i suoi stabilimenti avesser prodotta. Da questa troppo tarda generosità non sono derivati che degli abusi. Per ottenere la gratificazione promessa, gli abitanti della Giamaica si fanno venire da San-Domingo quella

tin-

tinta, che poi introducono nella Gran-Brettagna come un prodotto dalle loro piantagioni. Questo traffico fraudolento può giungere annualmente ad 1, 200, 000 lire.

Non si può contuttocciò riguardare come affatto perduta la spesa fatta dal governo in tale occasione; perocchè almeno ne profittano i nazionali. Ma essa sostiene dall'altra parte quella diffidenza, e per così dire, quella furberia, che lo spirito delle finanze ha fatto, e potrebbe far nascere in alcuni governi fra lo stato, ed i sudditi. Se mai accadesse, che un Principe non si stancasse d'imaginare mezzi per soprendere il denaro; il popolo certamente cercherebbe delle astuzie per sottrarsi all'ingiustizia delle imposizioni, o per scroccare ancora del denaro al Principe. Perocchè se non vi fosse moderazione nella spesa, limiti nelle imposizioni, equità nella repartizione, dolcezza nella riscossione; non vi sarebbero più per il popolo scrupoli sulla violazione delle leggi pecuniarie, buona fede nel pagamento de' dazj, e sincerità negl'impegni del cittadino col governo. Sarebbero oppressioni dall'una parte, saccheggi dall'altra. La finanza perseguiterebbe il commercio, ed il commercio eluderebbe, o ingannerebbe la finanza. Il Fisco metterebbe a contribuzione il coltivatore; ed il col-

coltivatore s'indennizzerebbe ſul Fiſco con delle falſe denunzie. Si tormenterebbe il colono colle impoſizioni, colle comandate, e col ſervizio militare; ed il colono rigetterebbe queſto triplice incarico, quando poteſſe con ſtrepito, e con violenza, quando foſſe troppo debole, con gridi, e lamenti.

La cultura dell'indaco non era ancora ſtata abbandonata nella Giamaica, allorchè fu intrapreſa quella del cotone. Nelle iſole dell'America ſi trovano delle piante di cotone di diverſa grandezza, che ſi ſollevano, e che creſcono ſenza verun ajuto di cultura, ſpecialmente ne' luoghi baſſi, e pantanoſi. Il loro vello è d'un roſſo, più o meno pallido, aſſai fino, ma così corto, che ſarebbe impoſſibile il filarlo. Queſta ſpecie di cotone non ſi traſporta nell'Europa, ſebbene poteſſe eſſervi utilmente impiegato nella fabbrica de' cappelli. La picciola quantità, che ſe ne raduna, ſerve nel paeſe medeſimo per farſene de' materaſſi, e de' guanciali.

L'arboſcello, che ſomminiſtra il cotone, che ſi adopra nelle noſtre manifatture, eſige un terreno ſecco, e pietroſo; e proſpera maggiormente in quello già accoſtumato alla cultura. Non è già, che la pianta non moſtri di far de' progreſſi più

gran-

grandi in un terreno vergine, che in un ſuolo preventivamente coltivato; ma in queſt' ultimo, ingroſſandoſi maggiormente nell' albero, dà ſempre meno frutto.

Il ſito ad eſſo più confacevole è quello eſpoſto all' Oriente. La cultura del cotone incomincia ne' meſi di Marzo, e d' Aprile, e propriamente alle prime piogge della primavera. Si fanno de' buchi nel terreno diſtanti ſette in otto piedi gli uni dagli altri, ne' quali ſi getta un numero indeterminato di grani. Quando le pianticelle giungono all' altezza di cinque, o ſei pollici, ſi ſtrappano tutti gli ſteli, ad eccezione di due, o tre i più vigoroſi, i quali ſi ſcoronano per due volte, prima che finiſca il meſe di Agoſto. Queſta precauzione è neceſsaria, perocchè il legno, che creſce dopo l'ultimo taglio, è il ſolo, che produca del frutto; e ſe l'arboſcello ſi laſciaſſe alzare oltre i quattro piedi, la raccolta rieſcirebbe incommoda, ſenza eſser più abbondante. Si pratica ſempre l' iſteſso metodo per il corſo di tre anni, giacchè per tanto tempo la pianta del cotone può durare, qualora non s' abbia la maniera di rinnuovarla più ſpeſſo con un vantaggio, che ne compenſa l' attenzione.

Pei-

Perchè questo così utile arboscello possa prosperare, si deve avere continuamente la diligenza di strappare tutte l'erbe cattive, che sogliono nascergli all'intorno. Le piogge frequenti, ma non continue, sono ad esso d'un gran giovamento. Bisognerebbe però, che ne' mesi di Marzo, e d'Aprile, che è la stagione in cui se ne fa la raccolta, il tempo fosse piuttosto asciutto; perocchè allora il cotone non verrebbe nè macchiato, nè rossiccio.

Il cotone matura il suo prodotto, nove, o dieci mesi dopo essere stato piantato. Forma esso all' estremità de' suoi rami un fiore, il di cui pistillo si cangia in un boccio della grossezza d'un ovo di piccione; e questo, quando il cotone è già pervenuto alla sua maturità, s'apre da se medesimo, e si divide in tre parti.

Terminata la raccolta, bisogna separare dal vello i granelli, che la natura suol lasciare in esso confusi. Ciò s'ottiene per mezzo d'un mulino, detto a corone. E' esso una macchina composta di due bacchette d'un legno assai duro, che hanno circa diciotto piedi di lunghezza, diciotto linee di circonferenza, ed alcune scanalature profonde due. Si stringono insieme queste due bacchette nelle due estremità in maniera, che non

re-

resti fra le medesime altra distanza, fuorchè quella, ch' è necessaria per potervi passare i granelli accennati. Nell'una, e nell'altra estremità della macchina, v'è una specie di mola, la quale, mossa col piede, fa girare da due parti contrarie le descritte bacchette; e queste, prendendo il cotone, ch' è ad esse presentato, ne separano, mercè il loro movimento, i granelli, che nel medesimo racchiudonsi.

Mentre la cultura del cotone languiva nelle isole Inglesi, andava sempre più prosperando nella Giamaica; ma si prevede, che anche in essa dovrà decadere. Il Parlamento, vale a dire, la nazione, che conosce, ed amministra da se stessa le sue rendite, vedendo, che il cotone delle sue colonie non poteva supplire alle sue manifatture, ha soppressi nel 1766 i dritti, che fino allora erano stati esatti sopra i cotoni stranieri. Una libertà, che tende ad aumentare l'introduzione, ed a diminuire il prezzo d' una prima materia, merita i più grandi elogj. Una provvida amministrazione avrebbe dovuto fare forse un passo di più, accordando una gratificazione passeggiera a' cotoni, che vengono dalle possessioni nazionali, a fine d' ovviare allo scoraggimento, che il basso prezzo, e la concorrenza degli stranieri avrebbero potuto

far

far nascere. Ma se l' Inghilterra deve temere la decadenza d' una cultura importante alle sue manifatture; non può essa avere l' istesse inquietitudini per quella del zenzero.

Questa pianta, che mai non s' innalza più di due piedi, è naturalmente assai folta. Essa ha le foglie similissime a quelle della canna, se non che sono alquanto più picciole. Si rinnuova per mezzo d' uno de' suoi stessi rampolli, il quale, posto sotto terra circa la fine della stagione piovosa, germoglia dopo otto giorni. Quando le sue foglie si veggono ingiallire, ed appassire, è segno sicuro, che il zenzero è già maturo; ed allora si coglie, e s' espone all' aria, o al vento, ove si lascia seccare. Le sue radici, che sono quelle, che unicamente si cercano, sono piane, larghe, di diverse figure, ma generalmente simili al piede d' un' oca. La loro sostanza è compatta, pesante, bianca, soda, e della consistenza delle rape.

Il zenzero si coltiva facilmente, e con poca spesa. Un uomo, che viva isolato, può intraprendere questa cultura da se solo. La sua radice ha il doppio vantaggio e di restare per molti anni sotto terra senza imputridirsi giammai, e di conservarsi, dopo essere stata colta per quanto tempo si vuole, senza che mai s' alteri la sua qualità.

Ma

Ma se il zenzero non esige molta attenzione, consuma, dall' altra parte, un' infinità di sughi; la terra, in cui questa pianta ha date tre, o quattro raccolte, rimane talmente esausta di sali, che nulla può prosperarvi.

Quando gli Europei giunsero nelle Antille, i Carabi usavano il zenzero; ma il consumo, ch' essi facevano di tal genere, come di tutti gli altri, era così limitato, che ne avevano di soverchio in quello, che la semplice natura soleva produrvi, senza che fossero in necessità di coltivarne. I conquistatori, malgrado il calore del clima, presero una specie di passione per questa droga naturalmente caldissima. Essi se ne cibavano la mattina per aguzzar l' appetito. La mangiavano a tavola confettata in diverse maniere. Se ne servivano dopo pranzo per facilitare la digestione. Allorchè navigavano, facevano uso dell' istessa droga come di un antidoto contro lo scorbuto. Il gusto del Nuovo-Mondo passò ben presto nell' antico; ed il zenzero fu dapper tutto introdotto insieme col pepe, che si vendeva allora a carissimo prezzo. Questa produzione Orientale andó gradatamente abbassando di prezzo; ed il zenzero a poco a poco uscì di moda. Dopo avere avuto un valore considerabile, si ridusse verso la fine dell' ultimo secolo ad es-

esser venduto alla ragione di dieci franchi il cento. Tosto fu rigettato da tutti; e ne fu la cultura quasi generalmente abbandonata, qualora non ne rimanga qualche reliquia nella Giamaica.

Contando da tredici anni in quà, si trova che quest'isola ne ha annualmente somministrate 649, 865 libbre effettive, che, per la maggior parte sono state consumate nelle possessioni Brittanniche; ed il resto è stato venduto nel Nord ad un prezzo, che non potrebbe tentare a coltivarlo quelle colonie, nelle quali il terreno non è, come nella Giamaica, comune, e poco prezioso.

Oltre il zenzero, quest'isola manda all'Europa una gran quantità di pepe d'India. Di questo ve n'è di diverse specie, più o meno forti, e più o meno piccanti. L'albero, che produce quello conosciuto specialmente sotto il nome di pepe della Giamaica, cresce ordinariamente sulle montagne, ed arriva a più di trenta piedi d'altezza. E' esso dritto, d'una mediocre grossezza, e coperto d'una scorza bianchiccia, unita, e lucente. Le sue foglie si rassomigliano in tutto a quelle dell'alloro. All'estremità de' suoi rami nascono alcuni fiori, a' quali succedono de' grappoli alquanto più grossi di quelli del ginepro. Questi si raccolgono verdi, e si mettono a seccare al Sole, dove anne-

ren-

rendosi, acquistano un odore di droga, che fa, che nell'Inghilterra si dia al pepe il nome d'*allspice*. L'uso n'è eccellente, per fortificare gli stomachi freddi, e sottoposti alle crudità; ma convien lasciare all'Asia la cultura delle droghe, ed attendere a quella dello zucchero nell'America.

L'arte di produrlo non incominció a conoscersi nella Giamaica che nel 1668. Esso vi fu trasportato da alcuni abitanti della Barbada, uno dei quali era provveduto di tuttocciò, che si richiede per quella specie di creazione, che dipende dagli uomini. Questi era Tommaso Moddisort. I suoi capitali, e la sua attività, ed intelligenza lo posero in istato di dissodare quella vasta estensione di terreno, e lo innalzarono, coll'andar del tempo, al governo della colonia. Contuttocciò nè lo spettacolo della sua ricchezza, nè le sue vive sollecitazioni erano bastanti ad impegnare alla fatica della cultura quegli uomini allevati, per la maggior parte, nell'ozio delle armi. Mille dugento infelici, arrivati nel 1670 da Surinam, ch'era stata ceduta agli Olandesi, si mostrarono più docili alle di lui lezioni. Il bisogno fece ad essi coraggio; ed il loro esempio inspirò l'emulazione negli altri. Questi germi di travaglio furono fortunatamente ajutati dall'abbondanza del denaro, che le felici spedizioni de' Filibu-

bu-

bustieri facevano entrare giornalmente nella Giamaica. Una gran parte di tal denaro fu impiegata nella costruzione degli edifizj, e nella compra degli schiavi, degli utensili, e di tutti i mobili necessarj alle abitazioni nascenti. Tutto cangiò d' aspetto. Si vide escir ben presto dalla Giamaica una gran quantità di zucchero, e di zucchero superiore a quello delle altre isole Inglesi. La sua cultura non è giammai diminuita, nè anche quando fu ad essa accoppiata quella del caffé.

Questo prezioso arboscello, trasportato dalle Indie Orientali, arricchiva gli stabilimenti Olandesi, e Francesi dell' America, prima che gl' Inglesi avessero pensato ad appropriarselo. Finora non v' è che la Giamaica, la quale lo abbia adottato; ma basterà essa sola a darne, coll' andar del tempo, quanto può consumarne l' impero Brittannico. La Metropoli l' ha incoraggita ad estendere questa specie di cultura, allorchè ha determinato, che i caffé stranieri pagassero, nell' introdursi ne' suoi dominj, sei lire per quintale di più di quello che il caffé proveniente da' terreni delle sue colonie.

I Commissarj delle piantagioni dicevano nel 1734 alla Camera de' Pari, che le produzioni della Giamaica trasportate l' anno precedente nell' Inghil-

ghilterra, non ascendevano che a 12, 138, 748 lire 1 soldo e 6 denari. Il loro prezzo s'è quindi valutato per 15, 300, 000 lire. Questa rendita si ricava da venti-cinque mila barili di zucchero, da due-mila sacchi di cotone: da tre millioni effettivi di caffè, da una quantità di cuoja, di zenzero: di legno da tingere e di altri meno importanti generi, che sono il frutto del travaglio di venti-mila Bianchi, e di novanta mila Negri, riuniti in un picciolo numero di città, o sparsi in diciannove parrocchie. Il governo, e la difesa annuale della colonia costano due millioni, ed in alcune circostanze assai più. Tutto il suo capitale, in terre, in schiavi, in case, ed in qualunque specie di mobili è stato apprezzato per 495, 000, 000 di lire. Ma si potrà credere, che poche di queste ricchezze appartengano a proprietarj delle piantagioni? Alcune disgrazie, un lusso smoderato, o la facilitá di trovare del credito, fece loro contrarre de'debiti prodigiosi co'negozianti stabiliti nell'isola, e soprattutto co' Giudei.

I coloni della Giamaica, se vogliam dar fede alcuni osservatori, che conoscono lo stato de'loro affari, hanno impegnati, per così dire, i due terzi de'loro capitali. Sì fatto disordine andrà sempre crescendo, qualora almeno non sia arrestato da

un

un rapido, e confiderabile aumento nelle culture. Ma ciò è fperabile? E' verifimile? Questo interefsante articolo imprenderemo appunto ad efaminare.

CAPITOLO XIV.

E' effa cofa poffibile il moltiplicare le produzioni della Giamaica?

Quelli, che danno alla Giamaica meno eftenfione di territorio, accordano, che la medefima contenga quattro millioni delle mifure dette *acres*, ciafcuna di fette cento piedi di lunghezza fopra fettanta-due di larghezza. S' è pretefo, che la terza parte di quefto grande fpazio di paefe foffe ed abitato, e coltivato; ma lo ftato attuale della fua popolazione, e cultura, febbene florido più che in qualunque altro tempo, fmentifce tale afferzione. Tutto l'interno del paefe è un deferto affatto fodo; nè vi fi offervano delle piantagioni che fulle cofte, le quali non fono nè anche interamente diflodate. I coltivatori, per la maggior parte, poffeggono un gran tratto di terreno, tre quarti del quale fono però del tutto infruttuofi. Dugen-

to mila *acres*, al più, assorbiscono tutte le loro cure.

Quando si riflette, che la Giamaica è occupata da lungo tempo da un popolo attivo, ed illuminato: che la guerra di pirateria, ed il commercio in contrabbando vi hanno versati continuamente degli immensi tesori: che non vi sono giammai mancati gli ajuti necessarj alla cultura: che fin da un tempo remotissimo vi s'è sempre fatto uso del letame: che le rade, ed i porti vi si sono prodigiosamente moltiplicati per il commodo de' trasporti: che la sua Metropoli, e tutti i paesi dell' Europa hanno aperto il loro seno per ricevervi le sue produzioni; e che, malgrado tanti vantaggi, le sue terre non sono mai state vendute più del terzo di quello, che le medesime costavano nelle altre isole; quando si pesano maturamente tutte queste riflessioni, è forza il supporre, che il suolo della Giamaica deve essere generalmente cattivo, o assai mediocre.

I lidi del mare, i quali, per la facilità che prestano a' trasporti, sembrano preferiti agli altri terreni nella cultura dello zucchero, devono essere stati trattati con tutta l' attenzione capace d' aumentare al possibile la loro fertilità. La freschezza eccessiva, e continua delle montagne sarebbe troppo pregiudiziale a tutte le produzioni, e trop-

po diſtruttiva per gli ſchiavi, che vi ſi terrebbero impiegati, perchè ſi poſſano in eſſe intraprendere de' travagli utili. Quello ſpazio di paeſe poſto fralle montagne, e le coſte è per lo più eſtremamente arido; ma vi ſi trovano di luogo in luogo delle valli, delle colline, e delle pianure, nelle quali ſi conoſce, che gl' Indiani vi ſeminavano il loro *mays*; e gli Spagnuoli vi allevavano de' numeroſi armenti. Si può preſumere, che queſti terreni, ſe foſſero ben diſtribuiti, darebbero delle abbondanti raccolte di cotone, di caffè, di caccao, e d' indaco, produzioni, che fino al preſente non hanno abbaſtanza intereſſata l' attenzione degl' Ingleſi. Ma queſte ricchezze più non baſtano per innalzare una colonia ad un alto ſplendore. Il ſolo zucchero può oggigiorno render floride le iſole dell' America.

Sebbene queſta produzione ſia coltivata in tutte le vicinanze della Giamaica; eſſa lo è ſpecialmente nella coſta Meridionale, dove gli Spagnuoli s' erano ritirati; ed i loro vincitori ſi ſono moltiplicati più che in altra parte, allettati da una rada ſicura, commoda, e capace di mille navi da guerra. Queſto ineſtimabil vantaggio fece, che vi ſi gittaſſero i fondamenti della città di Porto-Reale, la quale, ſebbene foſſe fabbricata in un terreno ſabbioſo, dove la natura negava, inſie-

me coll'acqua dolce, tutte le cose necessarie alla vita, divenne, in meno di trent'anni, una città molto celebre. Essa riconobbe questo splendore da una rapida, e continua circolazione d'affari, mantenuta dalle derrate dell'isola, dalle prede de' Filibustieri, e dal commercio in contrabbando stato aperto col continente. V'erano poche città nel Mondo, dove la sete delle ricchezze, e de' piaceri avesse riunite maggiori opulenze, e dissolutezze.

CA-

CAPITOLO XV.

La Giamaica prova una gran calamità. Conseguenze di questa catastrofe.

LA natura distrusse in un momento così brillante spettacolo. Il Cielo, ch' era d'un colore azzurro, chiaro, e sereno, si vidde in un tratto divenire oscuro. Un sordo strepito si fece sentire sotterra. Gli scogli si spaccarono. Le colline si avvicinarono le une alle altre, chiudendo de' vasti intervalli. Si formarono de' laghi contagiosi ne' luoghi medesimi, ove furono inghiottite le montagne. Piantagioni intere furono trasportate molte miglia lontane dall' antica loro situazione. Vi si fecero delle enormi aperture, d' onde sgorgavano grosse colonne d' acqua, che corrompevano l' aria. Molte abitazioni si subissarono ne' golfi della terra, ne' quali precipitarono rovesciati su' loro fondamenti medesimi. Il mare fu ben presto coperto d' alberi, che la terra vi gettò, e vi trasportarono i venti. Tredici mila persone trovarono la morte in quella tomba di tutta l' isola; e

tre

tre mila ve ne perirono per il contagio, che seguì l'isteſſo flagello. Dopo tal epoca del 7 Giugno 1692, si dice, che nella Giamaica la natura sia meno bella, il Cielo meno puro, e meno fertile il suolo. Le montagne non hanno l'isteſsa altezza, l'isola è più baſsa di prima. Si dà per sicuro, che per la maggior parte de' pozzi si richiedano delle corde due, o tre piedi meno lunghe di quello che prima di questo spaventevole fenomeno; monumento della fragilità delle conquiste, che dovè insegnare agli Europei a non fidarsi del poſſeſſo d' un Mondo, che vacillando sotto i loro piedi, sembra, che voglia sottrarsi alle loro mani.

In quel general disordine, Porto-Reale rimase distrutto, e sommerso; e tutte le navi, che si trovavano nella rada furono fracaſſate, e trasportate aſſai lungi entro terra. Ma questa piazza presentava nella sua situazione troppe riſſorse, per eſſere abbandonata. Appena la natura, tornata in calma, ebbe rimeſſi in pace anche gli animi; si pensò a risabbricare la città sopra le steſſe sue rovine. Temerarj travagli! Un nuovo oragano rovescia le sue rinascenti muraglie. Porto-Reale, come appunto Gerusalemme, non può eſſere risabbricata. La terra non si lascia scavare che per nuovamente inghiot-

ghiottirla. Per una particolarità capace di confondere tutti gli sforzi, ed i ragionamenti umani; le sole case, che sussistono dopo tale scompiglio, sono quelle fabbricate sopra una lingua di terra, che s'innoltra molte miglia entro mare; talchè pare, che la terra-ferma rigetti dal suo seno gli edifizj, a' quali l'incostanza dell'Oceano offre, per così dire, una solida base. Queste poche fabbriche, esposte all'invasione, sono difese da una delle migliori fortezze dell'America.

Gli abitanti di Porto-Reale, scoraggiti da tante replicate calamità, si rifugiarono in Kingston, situata sulla baja medesima. Essi colla loro industria, ed attività, cangiarono ben presto questo borgo in una città florida, e dilettevole, la quale è poi divenuta il centro di tutti gli affari. Se questi non sono oggi così vivi, come lo furono in altri tempi in Porto Reale, ciò diviene, perchè le corrispondenze esterne della colonia non sono più le stesse. Il nuovo emporio era troppo aperto, per poter garantire i commercianti da ogni inquietezza. Solamente da pochi anni a questa parte è stato esso circondato di lavori, che lo mettono al coperto dagl' insulti nemici.

Ciò non ostante, Kingston, malgrado i suoi progressi, non è mai devenuta la capitale dell'isola

la; questo titolo è sempre rimasto a San-Jago de la Vega, che gl'Inglesi hanno chiamato Spanish-town, cioè, città Spagnuola. Ella è situata alcune leghe in distanza dal mare, sul fiume di Cobre, il quale, senza essere navigabile, è il più bello del paese. Quivi è la residenza dell'Assemblea-Generale, del Comandante, e de' Tribunali: i primarj Uffiziali, ed i più ricchi coloni vi facevano il loro soggiorno; talchè questo concorso vi rendeva la società più dolce, i piaceri più vivi, i commodi più numerosi, e più considerabile il lusso.

In tale stato erano ivi le cose, quando l'Ammiraglio Knowles, nel 1756, stimò che fosse cosa vantaggiosa alla colonia il collocare il governo nel luogo, ove si concentravano gli affari. Le sue vedute furono adottate dal corpo legislativo dell'isola, il quale decise, che per l'avvenire tutte le molle, e le forze dell'amministrazione si dovessero riunire in Kingston. Alcuni odj personali contro l'autore del progetto: la durezza delle misure, che s'impiegavano nell'esecuzione del medesimo: l'affezione, che gli uomini sogliono ordinariamente prendere così per i luoghi, come per le cose: una moltitudine d'interessi particolari, a' quali quel cangiamento doveva necessariamente arrecar del progiudizio; tutte queste cagioni, unite insieme, inspi-

spi-

ſpirarono in molte perſone un'avverſione invincibile ad un piano, che poteva, per verità, portar con ſe qualche inconveniente; ma che, eſſendo, dall'altra parte, appoggiato a ragioni deciſive, preſentava de' grandi vantaggi. Quelli poi, che avevano fatto prevalere il nuovo ſiſtema, lo ſoſtennero, dal canto loro, con una fierezza ſdegnoſa. Dall'urto di queſti ſentimenti contrarj ſi ſollevarono due partiti, l' animoſità de'quali, ſebbene foſſe fin dal ſuo principio eſtrema, ſi va contuttocciò giornalmente accreſcendo. Queſto fuoco di diviſione è baſtantiſſimo a cagionare un incendio generale nella colonia, ma eſſa deve anche temere aſſai più un popolo di nemici, che la minacciano continuamente nel centro dell'iſola.

CA-

CAPITOLO XVI.

La Giamaica deve tutto temere da una Repubblica di Negri, della quale si è veduta costretta a riconoscere l' indipendenza.

Allorchè gli Spagnuoli furono obbligati ad abbandonare la Giamaica agl' Inglesi, lasciarono in quest' isola un numero grandissimo di Negri, e di Mulatti, i quali, essendo già stanchi della loro schiavitù, presero la risoluzione di ritirarsi nelle montagne per assicurare quella libertà, che sembrava, che fosse loro offerta dalla fuga dè' loro già vinti padroni. Dopo avere stabiliti i regolamenti, che dovevano assicurare la loro unione, essi seminarono del *mays*, e del caccao ne' luoghi più accessibili del loro ritiro. Ma l' impossibilità, in cui si trovavano, di sostentarsi fino al tempo della loro raccolta, gli obbligò a scendere nella pianura per predervi de' viveri. Il conquistatore soffrì tanto più impazientemente questa depredazione, quanto meno aveva egli da perdere; e dichiarò una guerra vivissima a' rapitori. Molti d'

essi

essi ne furono trucidati, e la maggior parte restò sottomessa. Solamente cinquanta, o sessanta trovarono ancora degli scogli, ne' quali potevano vivere, o morire in libertà.

La Politica, che suol tenere sempre gli occhi aperti, voleva, che si esterminassero, o si soggiogassero interamente i pochi fuggitivi, a' quali era riescito di salvarsi dalla catena, o dalla morte. Ma le truppe, che perivano, o si consumavano nella fatica, non approvarono un sistema di distruzione, che doveva loro costare dell' altro sangue. Fu esso adunque rigettato per evitare il pericolo di vederle ribellate. Questa condescendenza ebbe delle conseguenze troppo funeste. Gli schiavi, che la loro avversione al travaglio, ed il timore de' gastighi aveva già ridotti alla disperazione, non tardarono molto a cercarsi un asilo nelle foreste, dov' erano sicuri di trovare de' compagni pronti a prestar loro assistenza. Il numero de' fuggitivi si andò di giorno in giorno accrescendo. Si videro essi ben presto desertare a sciami, dopo aver trucidati i loro padroni, e spogliate, ed incendiate le abitazioni. Invano s' impiegavano contro di loro gli avventurieri più attivi, a' quali, a fine di più incoraggirli, si dava un premio di 90 lire per ogni Negro

che

che avessero trucidato, e ne avessero presentata la testa. Questo rigore non produsse alcun cangiamento, e la deserzione divenne anzi più generale.

Il numero de' ribelli accrebbe la loro audacia. Fino al 1690 s'erano contentati di solamente fuggire; ma credendosi finalmente abbastanza forti anche per attaccare, si lanciarono, in diverse partite, sopra le piantagioni Inglesi, nelle quali fecero delle devastazioni terribili. Invano furono respinti più volte con perdita nelle loro montagne: invano, per tenergli a freno, furono di distanza in distanza fabbricate, e munite di corpi di guardia diverse fortezze; che, malgrado tutti questi dispendj, e cautele, si vedevano sovente rinnuovate le devastazioni. Il risentimento degli strapazzi sofferti ispirò tanto furore nel cuore de' Negri comprati da' Bianchi, che questi ultimi, per isvellere, come dicevano, il male dalla radice, si determinarono finalmente nel 1735 ad impiegare tutte le forze della colonia a distruggere un nemico implacabile.

Il Governo civile dà subito luogo alle leggi militari. Tutti i coloni si dividono in corpi di soldatesca: si mettono in moto; e marciano per diverse strade contro i ribelli. Una partita va direttamente ad assalire la città di Nanny, che i Negri

gri avevano fabbricata essi medesimi nelle montagne turchine; e coll' ajuto del cannone le riesce di soggiogare una piazza costruita senza regole, e difesa senza artiglieria. Ma le altre intraprese hanno un esito o molto equivoco, o contrappesato dalle perdite. Gli schiavi, che sogliono più gloriarsi d'un trionfo, che lasciarsi abbattere da dieci sinistri accidenti, s'insuperbiscono, più non vedendo ne' loro padroni che altrettanti nemici, co'quali possono misurare le forze. Se rimangono vinti, ciò non succede senza che sieno nel medesimo tempo vendicati. Il loro sangue scorre almeno confuso con quello de' loro padroni. Vanno essi incontro alla spada dell' Europeo, ma per immergergli un pugnale nel cuore. I rifugiati, obbligati a cedere al numero, o alla destrezza, si trinceratono in luoghi inaccessibili, e si divisero in picciole squadre, risoluti di non escirne mai più, e ben sicuri di restarvi vincitori. Dopo nove mesi di combattimenti, e di scorrerie, si abbandona finalmente il progetto di sottomettergli.

Così potrà forse darsi, che a fronte di numerose, agguerrite, e ben disciplinate squadre, presto o tardi, la vinca un popolo ridotto alla disperazione dalla soverchia durezza con cui fu trattato, se avrà esso il coraggio di soffrire piutto-

tosto la fame che il giogo, se accoppierà all'orrore di viver soggetto la risoluzione di morire, e se si contenterà d'essere piuttosto cancellato dal numero de' popoli, che d'accrescere quello degli schiavi. Ceda la pianura alla moltitudine delle soldatesche, all'apparecchio delle armi, all'apparato de' viveri, delle munizioni, e degli spedali; e si ritiri nel seno delle montagne senza bagaglio, senza tetto, e senza provvisioni: la natura saprà ben nutrirlo, e difenderlo. Rimanga, qualora occorra, per anni, aspettando, che il clima, il caldo, l'ozio, e la dissolutezza abbiano divorati, e consumati que' numerosi eserciti di gente straniera, che non può nè sperare bottino, nè acquistarsi gloria. Scenda talvolta co' torrenti, per sorprendere il nemico nelle tende, e per devastare le di lui linee. Disprezzi finalmente i nomi ingiuriosi di fuoruscito, e d' assassino, con cui lo chiamerà continuamente una gran nazione troppo vile per armarsi tutta intera contro pochi cacciatori, e troppo debole per non potergli vincere.

Tale fu la condotta de' Negri cogl'Inglesi. Questi, stanchi finalmente di tante scorrerie, ed armamenti inutili, caddero in un universale scoraggimento. I più poveri non osarono accettare i terreni, che il governo ad essi offriva nelle vicinan-

ze-

ze delle montagne. Alcuni ſtabilimenti più lontani da quei formidabili ſchiavi furono traſcurati, o anche abbandonati. Molti luoghi dell'iſola, che all'apparenza promettevano la maggiore fecondità, rimaſero, come per l'addietro, incolte, e coperte di foreſte, e di macchie foltiſſime, delle quali la natura l'aveva ingombrati; talche, ſervendo d'aſilo a'ribelli, che vi s'erano già agguerriti, divennero il terror de' coloni.

Mentre erano in tale ſtato gli affari, Trelaunay fu incaricato del governo della colonia. Queſto ſavio, e ſenza alcun dubbio umaniſſimo Governatore non tardò molto a conoſcere, che quegli uomini, ch'erano viſſuti per il tratto di quaſi un ſecolo di frutti ſelvatici, ignudi, ed eſpoſti a tutte le ingiurie dell'aria, e ſtati continuamente alle mani con un aſſalitore aſſai più forte, e meglio armato di loro in difeſa della propria libertà, non ſi ſarebbero laſciati mai ſoggiogare dalla forza. Stimò adunque, che foſſe aſſai meglio il ricorrere ad eſpedienti pacifici. Con tale veduta, offrì a'medeſimi non ſolamente delle terre da coltivare in proprietà, ma ancora la libertà, e l'indipendenza, di cui dovevano godere ſotto alcuni capi ſcelti da loro ſteſſi, ma obbligati a ricevere la loro commiſſione dal Governatore dell'iſola, ed

ad agire secondo la di lui direzione. Questo piano, sin'allora nuovo affatto per i Negri, fu accettato, e fu conseguentemente nel 1738 stipulato con gioja reciproca un trattato, il quale avrebbe dovuto conservare una tranquillità inalterabile, se non fosse stato inserito nel medesimo un germe di turbolenza, e di rottura.

Mentre Trelaunay maneggiava questi accommodamenti in nome della Corona, l'Assemblea generale della colonia aveva proposta la sua particolar disposizione a' Negri indipendenti. Questa consisteva nell'obbligo, che i medesimi non dassero più ricovero agli schiavi fuggitivi, sotto condizione, che fosse loro pagata una somma determinata per ciascuno de' desertori, che avessero denunziato, o ricondotto essi stessi nella colonia. Questo contratto poco favorevole all'umanità non è stato molto religiosamente osservato. Si commisero dall'una parte, e dall'altra delle infedeltà. I Negri, mal pagati in questo vergognoso contratto, hanno ricominciate più volte le loro devastazioni.

O che l'esempio di costoro avesse inspirata dell'audacia, o che la durezza del giogo Inglese avesse fatto nascere dell'odio, i Negri, che si trovavano tuttavia schiavi, si determinarono a mettersi anch'essi in libertà. Mentre la guerra dell' Euro-

ropa ardeva ancora nell'America, questi infelici nel 1760 si appigliarono unanimamente al partito di prender tutti nel giorno stesso le armi, di trucidare i loro tiranni, e d' impadronirsi del governo. Ma la soverchia impazienza di vedersi liberi; col prevenire il tempo dell'esecuzione impedì, che la congiura scoppiasse tutta in un tratto. Alcuni dei cospiratori diedero fuoco avanti il tempo convenuto alle abitazioni, e ne pugnalarono i padroni; ma conoscendo di non essere in istato di resistere a tutte le forze dell'isola, che la loro troppo immatura intrapresa aveva tosto riunite, si rifugiarono nelle montagne. Da questo impenetrabile asilo escivano continuamente ad uccidere, e distruggere i loro nemici. Gl' Ingesi, ridotti alla disperazione, furono costretti a cercare a denaro contante il soccorso de' Negri selvaggi, de' quali erano già stati obbligati a riconoscere, ed a sigillar con un tratto l' indipendenza. Fu promessa a costoro una somma determinata per ciascuno schiavo, che avessero ammazzato colle loro mani; e questi vili Affricani, indegni della libertà che avevano riacquistata, non ebbero vergogna di vendere il sangue de' loro fratelli; si diedero a perseguitargli, e ne ammazzarono un gran numero a tradimento. I congiurati, indeboliti finalmente, e traditi da' loro proprj na-

zionali rimasero per lungo tempo nel silenzio, e nell' inazione.

Pareva, che il fuoco della cospirazione avesse dovuto rimanere estinto per sempre, quando i ribelli, accresciuti dal rinforzo de' desertori, a quali era riuscito di fuggire da diverse piantagioni, si videro comparir nuovamente, e con più furore di prima. Le truppe regolari, le milizie del paese, ed un gran numero di marinaj s' uniscono allora in un sol corpo, e si danno a perseguitare gli schiavi, i quali, essendo sovente assaliti, soccombono in diversi incontri. Molti ne rimangono uccisi, molti fatti prigionieri, e gli altri si disperdono nelle foreste, e ne' monti. Tutti i prigionieri furono passati per l' armi, impiccati, o bruciati. Quelli, ch' erano creduti autori della cospirazione furono attaccati vivi a' patiboli, dove perirono lentamente esposti agli ardori del Sole, e consumati da' suoi raggi ferventissimi sotto la zona torrida; supplicio più doloroso, e più terribile di quello del fuoco. Ciò non ostante, i loro tiranni godevano avidamente de' tormenti di que' miserabili, non d' altro rei che d' aver voluto riacquistare per la strada della vendetta i dritti, de' quali erano stati spogliati.

L'

L'isteſſo ſpirito di durezza dettò gli eſpedienti, che furono preſi per prevenire le nuove ſollevazioni. Gli ſchiavi ſono fruſtati nelle publiche ſtrade, ſe ſono trovati a giuocare, ſe s'arriſchiano ad andare a caccia, o ſe vendono altra coſa fuorchè il latte, ed il peſce. Non è loro permeſſo d'uſcire dall'abitazione, in cui ſervono, ſenza eſſere accompagnati da' Bianchi, o ſenza una licenza in iſcritto. Se battono un tamburo, o ſe fanno uſo di qualunque altro ſtrepitoſo iſtrumento, i loro padroni ſono condannati ad una ammenda di dugento-venti-cinque lire. In tal maniera gl'Ingleſi, vale a dire, quel popolo così geloſo della propria libertà ſi fa giuoco di quella degli altri uomini. A queſto eccesso di barbarie il commercio, e la ſchiavitù de' Negri ha traſportati alcuni de' conquiſtatori Europei. Tali ſono qualche volta gli effetti delle conquiſte, e delle guerre. L'acquiſto del Nuovo-Mondo coſtó certamente la vita ad una gran parte de' ſuoi abitanti. Per rimpiazzargli, fu d'uopo comprare de' Negri, che erano i ſoli uomini proprj al clima, ed a' travagli dell'America. Per traſpiantare queſti Africani deſtinati a coltivare la terra ſenza nulla poſſedervi, convenne prendergli per forza, e ridurgli alla ſchiavitù. Per tenergli in queſta condizione, biſognò

 trat-

trattargli con asprezza. Per impedire, o punire le ribellioni, che suole eccitare la durezza della servitù, si richiedono de' supplizj, de' gastighi e delle leggi atroci contro quelli, che si sono già ribellati.

Ma finalmente la crudeltà medesima ha i suoi confini nella natura distruggitrice. Un momento basta; uno sbarco nella Giamaica può far passare le armi nelle mani d'una nazione, che ha l'animo ulcerato, ed il braccio già sollevato contro i suoi oppressori. Il Francese, che non penserà se non a nuocere al suo nemico, senza prevedere, che la ribellione de' Negri in una colonia può servire d'esempio a tutte le altre, anderà forse in tempo di guerra ad affrettare imprudentemente una tal rivoluzione. L'Inglese, posto in mezzo a due fuochi, perderà necessariamente la sua forza, ed il suo coraggio; e lascerà la Giamaica in preda agli schiavi, ed a' conquistatori, che se la contrasteranno con nuovi orrori. Ecco la catena della discordia, che si lega all'uomo con nodi, che non possono rompersi se non col ferro. La vendetta istiga alla vendetta, il sangue richiede del sangue, e la terra rimane un teatro perpetuo di desolazione, di lagrime, di miseria, e di duolo, in cui le generazioni si vedono successivamente bagnarsi nel

nel sangue, spargersi i visceri, e gettarsi nella polvere.

CAPITOLO XVII.

Vantaggi della Giamaica per la guerra, svantaggi per la navigazione.

LA perdita della Giamaica sarebbe molto funesta per l'Inghilterra. La natura ha situata quest'isola sull'imboccatura del Messico, e l'ha resa come la chiave d'un sì ricco paese. Le navi, che da Cartagena vanno nell'Havana, sono obbligate a passare presso le sue spiagge; essa riesce più commoda di qualunque altra isola delle diverse scale del continente. La moltitudine, e l'eccellenza delle sue rade danno la facilità di poter varare le navi da qualunque punto della sua circonferenza. Tanti vantaggi sono però contrappesati da alcuni inconvenienti.

Se riesce facile il guadagnare la Giamaica col favore de'venti regolari, nell'andare a riconoscere le picciole Antille; è poi molto difficile l'uscirne, o si prenda lo stretto di Bahama, o si scelga di passar sotto vento.

Nel-

Nella prima di queste due strade si trova per il tratto di dugento leghe il vento favorevole: ma passato il capo di Sant-Antonio, si ha alla prora l'istesso vento, che s'era avuto alla poppa; talchè si consuma maggior tempo di quello che s'era guadagnato, con pericolo d'una sorpresa per parte delle guarda-coste dell'Havana. Passato questo pericolo, s'urta negli scogli della Florida, dove i venti, e le correnti sono violentissime. L'Elisabetta, nave da guerra Inglese, era nel 1746 in pericolo prossimo di perirvi, allorchè scelse piuttosto d'entrare nell'Havana. Questo era un porto nemico, ed in quel tempo v'era accesa la guerra. " Io vengo, disse il Capitano Edoar-
" do al Governatore della piazza, a mettere nelle
" vostre mani il mio naviglio, i miei marinaj, i
" miei soldati, e me stesso; e non vi chiedo se
" non la vita per il mio equipaggio. Non sarò
" capace, rispose il Capitano Spagnuolo, di com-
" mettere un'azione vergognosa. Se vi avessimo
" presi o combattendo in alto mare, o sopra le
" nostre coste, la vostra nave sarebbe nostra, e
" voi sareste nostri prigionieri. Ma giacchè battu-
" ti dal mare entrate nel nostro porto per salvar-
" vi dal naufragio, io mi scordo, e devo scor-
" darmi, che la mia nazione è in guerra colla vo-
" stra.

„ ſtra. Voi ſiete pure uomini come noi, ſiete in-
„ felici, e dobbiamo uſarvi pietà. Scaricate adun-
„ que con ſicurezza la voſtra nave, e riſtoratela.
„ Trafficate, qualora vi occorra in queſto porto
„ per ſupplire alle ſpeſe, che ſiete obbligati a
„ fare. Partirete dipoi aſſicurati da un paſſaporto
„ fino al di là delle Bermudes. Se avviene, che
„ ſiate predati oltre queſto termine, ſarete allora
„ per dritto di guerra noſtri prigionieri; ma per
„ ora io non veggo negl' Ingleſi ſe non degli
„ ſtranieri, che l'umanità mi obbliga a ſoccorre-
„ re. " In queſte nobili maniere ſi riconoſce la
generoſità Spagnuola.

La ſeconda ſtrada non preſenta meno diffi-
coltà, e pericoli. Eſſa va a terminare ad un'iſo-
letta, che gl' Ingleſi chiamano Crooked, ottanta
leghe lontana dalla Giammaica. Biſogna ordinaria-
mente in queſto tragitto lottare col vento Eſt,
coſteggiare le rade di San-Domingo per timore
che la nave non ſia ſpinta nelle baſſe acque di
Cuba, e paſſare per lo ſtretto formato dalle pun-
te di queſte grand' iſole, in cui è molto difficile
l'evitare le ſorpreſe de' loro corſari, o delle loro
navi da guerra. I navigatori, che partonſi dalle
Lucayes, non ſono ſoggetti alle ſteſſe difficoltà.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Stabilimento degl' Inglesi nelle Lucayes.

Queste isole, che furono le prime, che Colombo scuoprisse nell'America, sono in numero di quattro, in cinque-cento; ma per la maggior parte non possono dirsi che scogli a fior d'acqua. Alcune d'esse erano abitate da' Selvaggi, che poi perirono nelle miniere di San-Domingo; talchè furono trovate tutte interamente deserte, allorchè gl'Inglesi nel 1672 sbarcarono in quella, detta la Provvidenza, alcuni uomini, i quali, sette o otto anni dopo, furono esterminati dagli Spagnuoli. Questa catastrofe non impedì, che nel 1690 vi ritornassero altri Inglesi. Avevano appena questi ultimi fabbricate cento-sessanta case, che i Francesi, e gl'Inglesi, collegati insieme, distrussero nel 1703 le di loro piantagioni, e ne rapirono i Negri. I coloni, disanimati per la total perdita de' loro beni, andarono altrove a cercare qualche occupazione; e furono rimpiazzati da alcuni corsari della loro nazione medesima, i quali, dopo ave-

avere infestate colle loro scorrerie le coste dell' Affrica, i mari più remoti dell'Asia, e quelli specialmente dell' America Settentrionale, trovavano un sicuro, e commodo asilo in quel nascondiglio: Era già gran tempo, che costoro insultavano impunemente fin la bandiera della Gran-Brettagna; quando finalmente Giorgio-Primo, svegliato da' gridi del suo popolo, e dal voto del suo Parlamento, spedì nel 1719 delle forze bastanti per sottomettergli. La maggior parte d' essi accettò il perdono, che l'era offerto, ed accrebbe la colonia, che Vooder Rogers conduceva dall' Europa.

Questa è oggi composta di circa tre mila anime. Una metà d'esse è stabilita nella Provvidenza; e l' altra nelle altre isole. Essendo tutta gente avvezza fin dal suo principio al mestiere del corsaro, ha sempre lasciata l' agricoltura in uno stato di negligenza, e d' imperfezione, sebbene la varietá del terreno, che occupa, e che occupava, non cessi di sollecitare la sua industria, la sua ambizione, ed i suoi stessi capricci. Si sà, ch' esso non è generalmente assai fertile; ma se ne trovano delle vene abbastanza ricche per fare prosperare una popolazione piú considerabile. Queste isole, le quali, per mancanza di derrate, sono state fin ora come perdute per la Gran-Brettagna, potranno divenirle

uti-

utili almeno per il loro sito, se non per il loro commercio.

Le Lucayes, che, dall'una parte, non sono separate dalla Florida se non per il canale di Bahama; formano, dall'altra, una lunga catena, che và a terminare, presso a poco, alla punta di Cuba. Quivi incominciano alcune altre isole, dette *Caiques*, o Turche, sottomesse da poco tempo a questa parte dalla marina Inglese, le quali prolungano la catena suddetta fin verso la metà della costa Settentrionale di San-Domingo. Queste differenti isole lasciano a' bastimenti cinque passaggi nei loro intervalli. La Turca, e la gran *Caique*, stanti le fortificazioni, che gl' Inglesi v' hanno innalzate, presentano a' loro corsari un ancoraggio libero, un ritiro sicuro, ed il predominio dello stretto canale, che separa l' una, e l' altra da San-Domingo. Quindi la maggior parte de' bastimenti, partiti da quella così ricca colonia, deve cadere nelle mani di questa nazione. Se essa non hà fabbricate delle fortezze sopra le altre isole dell' imboccatura, ciò è accaduto, perchè le è sembrato, che la superiorità de' suoi lavori non ha bisogno d' altri soccorsi per intercettare quel passo alla navigazione de' suoi rivali. L' Inghilterra non si aspetta così grandi vantaggi dalle Bermudes.

CA-

CAPITOLO XIX.

Stabilimento degl' Inglesi nelle isole Bermudes.

Quest' arcipelago, lontano trecento leghe da quello delle Antille, fu scoperto nel 1527 dallo Spagnuolo Giovanni Bermudes, il quale lo chiamò col suo nome, senza nè anche esservi approdato. Questo gruppo d' isole era stato sempre deserto, quando nel 1612 vi passarono ad abitarlo settantadue Inglesi; i quali, essendo stati seguiti da altri, chiamativi da' vantaggi troppo esagerati del clima, se ne accrebbe ben presto la popolazione. Molti vi passavano dalle Antille per ristabilirsi in salute: molti dalle colonie Settentrionali per godere ivi tranquillamente delle loro ricchezze; e molti Realisti vi andarono ancora per trattenervisi fino alla morte di Cromwel, che gli opprimeva. Waller, fra gli altri, poeta piacevole, e nemico del tiranno, varcò i mari, e celebrò le lodi di queste isole fortunate, inspirato dall' influenza dell' aria, e dalla bellezza del paese, veri Numi della poesia. Egli comunicò anche il suo

en-

entusiasmo al bel sesso. Le Dame Inglesi non credevano d'esser leggiadre, e perfettamente adornate, se ad esse mancavano i cappellini fatti delle foglie delle palme, che venivano dalle Bermudes.

Ma finalmente l'incanto si sciolse; e queste isole caddero nella dimenticanza, che meritava la loro picciolezza. Esse, sebbene siano estremamente numerose, non occupano che uno spazio di sei in sette leghe. Il loro suolo è d'una qualità mediocre, senza che vi sia alcuna sorgente, che possa irrigarlo. Non vi si beve altra acqua che quella de' pozzi, e delle cisterne. Il *mays*, i legumi, e molti eccellenti frutti somministrano un nutrimento abbondante, e salubre; ma nulla vi si produce di que' generi superflui, che si trasportano alle nazioni. Contuttocciò, il caso ha uniti sotto quel Cielo puro, e temperato da quattro in cinque mila abitanti, poveri, ma felici per essere ignorati. Essi non hanno corrispondenza cogli stranieri se non per mezzo di qualche bastimento, il quale, passando dalle colonie del Nord a quelle del Mezzogiorno, va di tempo in tempo a ristorarsi nelle pacifiche loro isole.

Essendosi desiderato d'accrescere i commodi di questo popolo per via dell'industria, s'è preteso di fargli coltivare prima la seta, poi la cocciniglia,

glia, e finalmente le viti, ma sì fatti progetti non sono stati che ideati. Gl'isolani hanno fortunatamente limitate tutte le loro arti sedentarie alla fabbrica delle vele da navi. Questa manifattura, così proporzionata alla loro semplicità, e moderazione, diviene giornalmente più florida. Vi si fabbricano, da più d'un secolo a questa parte, delle navi d'un certo legno di cedro, che i Francesi chiamano *acajou*, le quali, riuscendo d'una velocità, e durata particolare, sono generalmente assai ricercate, e specialmente da' corsari. S'è procurato d'imitarle nella Giamaica, e nelle Lucayes, dove si trovava una grand'abbondanza de' necessarj materiali, i quali, essendo negli altri cantieri divenuti assai scarsi, eran considerabilmente alzati di prezzo; queste navi però sono, e devono essere molto inferiori a' loro modelli.

I principali abitanti delle isole Bermudes hanno formata nel 1765 una società, i di cui statuti sono forse il monumento più rispettabile, che abbia giammai onorata l'umanità. Questi virtuosi cittadini si sono obbligati a formare una biblioteca di tutti i libri economici in qualunque lingua siano stati scritti: a procurare alle persone più robuste de' due sessi un'occupazione propria al loro carattere: a ricompensare chiunque abbia intro-

trodotta una nuova arte nella colonia, o n'abbia perfezionata una già conosciuta; a dare una pensione ad ogni lavorante, il quale, dopo quarant'anni d'una continua fatica, e d'una onorata riputazione, non sia giunto ad accumulare de' fondi sufficienti, onde passare tranquillamente gli ultimi giorni della sua vita; ed indennizzare finalmente tutti gli abitanti delle Bermudes, che sieno stati maltrattati dal Ministero, ovvero dal Magistrato.

Popolo laborioso senza ricchezze, troppo felice in mezzo alle tue fatiche, ed alla tua povertà medesima, attendi a conservarti questi vantaggi, che sono il sostegno de' tuoi virtuosi costumi. Un Cielo puro, e sereno veglia sopra i tuoi giorni innocenti. Tu respiri insiememente e la pace dell'anima, e la sanità del corpo. Il veleno del lusso non s'è mai insinuato nelle tue vene. Tu non desti, e non conosci l'invidia. I furori dell'ambizione, e della guerra, come appunto le tempeste dell'Oceano, trovano il loro termine ne' tuoi lidi. L'uomo virtuoso si esporrebbe a varcare i mari, unicamente per contemplare lo spettacolo della tua frugalità. Deh! i venti non trasportino giammai nelle tue contrade gli avvenimenti del Mondo, in cui noi viviamo. Allora saresti... Aimé!... Nò; il mio spirito si

met-

mette in agitazione, la penna mi cade di mano... Nò; tu nulla ſaprai.

L'Inghilterra non ritirava da tutte le iſole, che proſperavano ſotto la ſua bandiera ſe non lo zucchero neceſſario al proprio conſumo, ed una parte del caffè, e del cotone, di cui aveva eſſa biſogno; ma non ne aveva nè caccao, nè indaco. L'ultima guerra, avendo eſteſo il dominio di queſta nazione nel Nuovo-Mondo, ha arricchito di nuovi generi di traſporto anche il ſuo commercio.

CA-

CAPITOLO XX.

Gl' Inglesi s' impossessano dell' isola di Tabago stata già occupata dagli Olandesi, e da' Francesi.

ALla testa de' di lei nuovi acquisti, v'è l'isola di Tabago, la quale ha circa trenta leghe di circonferenza. Essa non è, come la maggior parte delle altre isole Carabi, ingombrata da scogli infecondi, o da pantani insalubri. Le pianure, che si estendono egualmente per tutto, sono coronate da alcune collinette, il dolce, e facil declivio delle quali è tutto, o quasi tutto suscettibile di cultura. Si vede scaturire da queste colline un numero prodigioso di sorgenti, le quali, per la maggior parte, pare, che siano destinate a far girare i mulini dello zucchero. Il terreno, in qualche luogo sabbioso, è costantemente nero, e profondo. Le rade Settentrionali, ed Occidentali dell'isola, non esposte in verun luogo a que' terribili oragani, che cagionano altrove così grandi devastazioni, sono circondate da sicuri, e commodi porti. La vicinanza del continente può ad essa procurare questo imprezzabil vantaggio.

Per

Per tal ragione Tabago ebbe in altri tempi un' assai numerosa popolazione, qualora si voglia dar fede ad alcune tradizioni d' un' autorità alquanto dubbiosa. I suoi abitanti avevano per lungo tempo fatta fronte a' vivi, e frequenti assalti de' Selvaggi della terra-ferma, loro implacabili, ed ostinati nemici; ma essendosi finalmente stancati di queste sempre rinascenti incursioni del continente, si dispersero nelle isole vicine.

Quella, ch' essi avevano abbandonata, era rimasta aperta alle invasioni degli Europei; allorchè nel 1632 vi sbarcarono dugento Flessinquesi per gettarvi i fondamenti d' una colonia Olandese. Gl' Indiani delle vicinanze si unirono allora cogli Spagnuoli della Trinità contro uno stabilimento, che dava ad essi dell' ombra. Tutti quelli, che osarono opporsi al loro impetuoso furore, furono trucidati, o fatti prigionieri. I pochi, che si salvarono dalle loro mani col ritirarsi nelle foreste, non tardarono molto a desertare dall' isola.

L' Olanda, per il tratto di vent' anni, più non pensò ad uno stabilimento, ch' essa non conosceva se non per le disgrazie sofferte da' suoi nel fissarlo. Nel 1654 vi si fece passare una nuova popolazione, che ne fù nel 1666 ancora scacciata. Gl' Inglesi si viddero ben presto strappare di mano questa

 con-

conquista da' Francesi. Ma Luigi-Decimo Quarto, contento solamente di vincere, restituì alla Republica, sua alleata, un' isola, che la medesima aveva giá posseduta. Questo stabilimento non prosperò meglio delle colonie agricole di quella commerciante nazione. Le ragioni, che determinano gli altri popoli a passare nell' America, non hanno mai dovuto spingervi gli Olandesi. La loro Metropoli presenta all' industria de' suoi cittadini tutte le felicità d' un vantaggioso commercio, talmentecchè essi non hanno bisogno d'abbandonare la loro patria per fabbricarsi la loro fortuna. Una perfetta tolleranza, comprata, come la loro indipendenza, a prezzo di fiumi di sangue, lascia finalmente un' intera libertà alle coscienze; nè si da il caso, che gli scrupoli di Religione riducano mai i cittadini ad allontanarsi dal suolo, in cui il Cielo gli ha fatti nascere. La patria provvede con tanta prudenza, ed umanitá alla sussistenza, ed alle occupazioni de' poveri, che la disperazione non costringe veruno ad andare a dissodare una terra accostumata a divorare i suoi primi coloni. Tabago non ebbe giammai più di mille dugento uomini occupati nel coltivare un poco di tabacco, di cotone, d' indaco, e sei piantagioni di zucchero.

La

La colonia era limitata a questa sorta d'industria, allorcchè si vide attaccata dalla nazione medesima, che l'aveva ristabilita nè suoi dritti primitivi di possesso, e di proprietà. Nel mese di Febbraro 1677, una flotta Inglese, destinata ad impadronirsi di Tabago, incontrò la flotta Olandese, incaricata d' opporsi a quella spedizione. Il combattimento fu incominciato nella rada istessa dell'isola, la quale, per questa memorabile azione, si rese poi famosa in un secolo così fecondo di grandi avvenimenti. Il furore fu così ostinato dall'una parte, e dall'altra, che le navi erano rimaste senza alberi, senza arredi, senza marinaj, che le regolassero; e tuttavia combattevano. La battaglia non finì se non quando si videro dodici bastimenti incendiati, e molti altri mandati a fondo. Gli assalitori perderono meno gente, ed i difensori conservarono tuttavia l'isola.

Ma d'Estrèes, che volle vincerla, vi sbarcò nel mese di Dicembre di quell' istesso anno. Il nemico non aveva più flotta con cui arrestare, o deviare le di lui forze. Una bomba, lanciata dal di lui campo, andó a cadere sopra il magazzino della polvere. Questo colpo, ordinariamente decisivo, ridusse la colonia all' impotenza di più difendersi; talchè si arrese a discrezione. Il vincitore, facendo

uſo di tutto il rigore del dritto della guerra; non contento d' abbattere le fortificazioni, incendiò le piantagioni, s' impadronì di tutte le navi, che ſi ritrovavano nel porto, e traſportò gli abitanti fuori dell' iſola, che aveva già ſoggiogata. La conquiſta della medeſima fu aſſicurata alla Francia dalla pace fiſſata dopo queſt' azione, in cui la disfatta fu ſenza vergogna, e la vittoria ſenza vantaggio.

La Corte di Verſaglies traſcurò queſt' iſola importante a ſegno di non inviarvi più verun uomo. Forſe nel traſporto dell'attual ſua grandezza, riguardava con occhio indifferente tuttocciò, ch' era ſolamente utile. Concepì, in oltre, una cattiva opinione di Tabago, fino a conſiderarla come uno ſterile ſcoglio. Contribuì anche molto ad accreditare tal errore la condotta de' Franceſi, i quali, vedendoſi troppo numeroſi nella Martinica, ſi ſparſero nelle iſole di Santa-Lucia, di San-Vincenzo, e della Dominica. Queſte, ch' erano poſſeſſioni precarie, ed aſſai mediocri, dovevano eſſe eſſer preferite ad un' iſola d' un terreno migliore, e d' una proprietà incontraſtabile? Così ragionava un governo, che non aveva allora ſopra il commercio, e ſopra le piantagioni delle colonie cognizioni baſtanti per diſtinguere i veri motivi della poca inclinazione, che i ſuoi ſudditi avevano per Tabago.

Una

Una colonia nascente, quando specialmente è fondata con deboli mezzi, ha sempre bisogno di soccorsi immediati per poter sussistere. Essa non può fare de' progressi che a misura del consumo, che si fa delle sue derrate. Queste sono ordinariamente d'una specie comune, che non valendo le spese d' un lungo trasporto, si vendono ne' luoghi vicini, e debbono insensibilmente somministrare, co' piccioli profitti, i mezzi d'intraprendere le importanti coltivazioni, che sono l' oggetto del commercio degli Europei colle Antille. Or Tabago era troppo lontana da' grandi stabilimenti Francesi, onde chiamarvi degli abitanti per mezzo di questa gradazione di buoni successi; talchè furono preferite a quest' isola le meno abbondanti, ma le più vicine ad avere delle rissorse.

Lo stato d' annichilamento, in cui essa trovavasi, non l' aveva sottratta all' occhio avido dell' Inghilterra. Quest' isola orgogliosa, che crede essere la regina delle isole essendo la più florida di tutte le altre, pretendeva d'avere de' dritti imprescrittibili sopra Tabago per averla occupata duranti sei mesi. Le sue forze hanno coronate le sue pretensioni, e la pace del 1763 ha giustificato il fortunato successo delle sue armi col cederle una possesso-

fione, che la medefima faprà vendicare dell' inazione de' Francefi.

Quafi tutti i dominj delle Antille divennero la tomba de' loro primi coloni, i quali ne' tempi dell' inefperienza operando a cafo, e fenza direzione delle loro Metropoli, commettevano, per così dire, tanti errori quanti paffi innoltravano. La loro cupidigia fece loro difprezzare il coftume de' nazionali, i quali, per diminuire la troppo grave influenza d'un Sole eternamente ardente, lafciavano fralle picciole porzioni di terreno, ch' erano obbligati a diffodare, de' grand' intervalli coperti d' alberi, e d' ombra. Que' Selvaggi, ammaeftrati dall' efperienza, per evitare le troppo vive e pericolofe efalazioni, che ufcivano da una terra da effi moffa, collocavano fempre i loro alberghi nel mezzo delle forefte.

I nemici di quefto favio popolo, avidi di godere, rigettarono quefto troppo lento metodo, ed impazienti di coltivar tutto, abbatterono precipitofamente delle intere, ed immenfe forefte; talchè fi follevarono ben prefto da un fuolo rifcaldato per la prima da' raggi del Sole de' denfi, e perniciofi vapori. Quefti fi andarono aumentando, a mifura che quello s' andava lavorando per ufo delle femente, o delle piantagioni; e la loro malignità s' infinuò in tutti i pori del coltivatore, che

il travaglio metteva in un' eccessiva, e continua traspirazione. Il corso de' liquidi rimase impedito, si dilatarono tutti i visceri, il corpo si enfiò, lo stomaco interruppe le sue funzioni, e l'uomo perì. Chi si salvava dagli ardori pestilenziali del giorno, respirava la notte col sonno la morte nelle capanne piantate di fresco in mezzo alle terre dissodate, e sopra un suolo, la di cui troppo attiva, e troppo malsana vegetazione consumava gli uomini prima di nutrire le piante.

Dopo tali osservazioni, ecco il piano, che si dovrà seguire nello stabilimento delle colonie. Nel giungervi, si esaminerà quali siano i venti, che maggiormente predominano nell' arcipelago dell' America, e si troverà, ch' essi sono regolari dal Sud-Est al Nord-Est. Se si ha la libertà di scegliere, e la natura del terreno non si oppone, si eviterà di piantare le abitazioni in luoghi situati sotto-vento. per timore, che questo vi trasporti continuamente i vapori delle terre nuovamente dissodate; e colle esalazioni delle nuove piantagioni infetti quelle, che coll'andar del tempo potrebbero purificarsi. Così la colonia dovrà fondarsi sopravvento di tutto il paese, che si vuole ridurre a cultura. Primieramente si costruiranno nelle foreste tutti gli alloggiamenti, intorno i quali non si

si dee permettere, che si tagli un albero. Il soggiornare nelle foreste è salubre. La frescbezza, che vi si mantiene anche durante il caldo più sensibile del giorno, impedisce quell' eccessiva abbondanza di traspirazione, che fa perire la maggior parte degli Europei, per la siccità, e l'acrimonia d'un sangue adusto, e mancante del suo fluido. La notte potrà accendersi il fuoco nelle case per rompere l'aria cattiva, che potrebbe introdurvisi. Quest' uso, stabilito costantemente in alcune contrade dell' Affrica, produrrebbe, stante l' analogia de' due climi, ancora nell' America tutto il buon effetto, che se ne potesse sperare.

Prese queste precauzioni, s'incomincierà dall'abbattere i boschi, ma in lontananza almeno di cinquanta tese dalle capanne. Allorcchè la terra sarà già scoperta, s'userà la diligenza di non mandare gli schiavi al travaglio prima delle dieci ore della mattina, vale a dire, dopo che il Sole avrà già separati, ed il vento dissipati i vapori. Le quattro ore perdute, dopo lo spuntar del giorno, saranno più che compensate dall'attività del coltivatore, di di cui si risparmieranno le forze, e dalla conservazione della specie umana. Si continuerà ad usare la stessa diligenza così nel dissodare le terre, come nel seminarle, fintantocchè quel suolo ben purgato,

to, e consolidato permetta, che i coloni vi si possano stabilire, ed occupare nel travaglio per tutte le ore del giorno senza dover temere della loro vita. L'esperienza hà giustificata preventivamente la necessità, che si hà, di prendere tutte queste misure.

Gl'Inglesi, per aver sul principio occupata la parte sotto-vento, perirono in gran numero in Tabago, e perderono una gran quantità di schiavi, sebbene vi fossero andati tutti insieme dalle vicine colonie. Illuminati da questa disgrazia, sono passati nella parte sopravvento, e la mortalità s'è arrestata. Questo stabilimento, che doveva essere incominciato subito dopo la paee, è nondimeno stato ritardato, perchè l'uso, che ha l'Inghilterra, di vendere il suolo delle sue isole, ha prodotte delle formalitá senza numero, le quali ne hanno sospesi i dissodamenti. Solamente nel 1766 sono state assegnate quattordici-mila *acres* di terra divise in tante parti di cinque-cento *acres* l'una. E'stata fatta dipoi una nuova aggiudicazione; ma nè nella prima, nè nella seconda è stato permesso ad alcun coltivatore di acquistare più d'una parte. La legge si è estesa sopra San-Vincenzo, e la Dominica, colla restrizione, che in quest' ultima, ciascuna parte è stata di sole

tre-

trecento *acres*. Ne' trè acquisti l'*acre* non è costata che dalle venti-due alle vent'-otto lire. Il quinto di questa somma è stata pagata in contante. Ne' primi due anni s'è contribuito il dieci; e poscia il venti per cento annuale fino all'estinzione. E' stato in oltre soggettato ciascun colono a tenere uno, o due Bianchi per ogni cento *acres* ridotte a cultura. Quì si presenta una difficoltà. Gl'Inglesi, mettendo in un'abitazione due donne, ed un uomo, si espongono o a lasciare una donna senza uomo, o a darne due ad un solo. Questo è lo stesso che cadere nella poligamia proibita dal Cristianesimo, o nel celibato riprovato dal Protestantismo: perocchè non può supporsi, che gl' Inglesi nell' America vogliano confondere il loro sangue coi Negri. Checchè ne sia, un colono non può sottrarsi a tal obbligazione se non pagando 450 lire per ciascuna donna, ed il doppio di questa somma per ciascun uomo che gli mancherà.

Malgrado sì fatto incommodo, il carattere degl' Inglesi non permette di dubitare, che Tabago nelle loro mani non si solleverà da una profonda inerzia all'esercizio della più ricca cultura. In un così brillante periodo, quest'isola supererà, per la qualità, ed abbondanza delle sue produzioni, tutte quelle, che l'istessa nazione ha acquistate nel Nuo-

Nuovo-Mondo. I ſpecolatori più atti a valutare le correlazioni della ſua eſtenſione col genere della ſua fecondità, non bilanciano a dire, che l'iſola iſteſſa somminiſtrerà annualmente alla Metropoli cinquanta mila barili di zucchero greggio, ſenza parlare d'alcune altre derrate di minor prezzo. Eſſa oſcurerà la Giamaica, ed aumenterà le ricchezze della Grenada.

CAPITOLO XXI.

La Francia cedè la Grenada all' Inghilterra. Importanza, e produzioni di queſt' iſola.

QUeſt' iſola, ſituata ſotto-vento di Tabago, ha ſoltanto nove in dieci leghe di lunghezza, ſette nella ſua maggior larghezza, e venti, o venti-due di circonferenza. Le ſue pianure ſono tagliate da alcune montagne non molto rilevate, e da un numero prodigioſo di ruſcelli molto conſiderabili. Eſſa ha ſotto-vento un porto coſí vaſto, che potrebbero commodamente fermarviſi ſeſſanta navi da guerra, e così ſicuro, che le medeſime potrebbero diſpenſarſi fin dal gittare le ancore.

Seb-

Sebbene i Francesi, informati pienamente della fertilità di Grenada, avessero formato fino dall' anno 1638 il progetto di stabilirvisi, non l'eseguirono che nel 1651. Nel giungervi, essi regalarono alcune accette, e coltelli, ed un barile d'acquavite al capo de' Selvaggi, che vi trovarono; e credendosi d'aversi con ciò comprata tutta l'isola, presero da principio le maniere da Sovrani, e ben presto si diportarono da tiranni. I Carabi, non essendo in istato di combattere a forza aperta, s'appigliarono al partito, che la debolezza suole ordinariamente inspirare contro l'oppressione, vale a dire, di trucidare tutti coloro, che trovavano senza compagnia, e senza difesa. Le truppe, spedite per sostenere la colonia nascente, non trovarono espediente più sicuro, e speditivo del distruggere tutti i naturali del paese. Le reliquie degl'infelici, ch' esse avevano esterminati, si rifugiarono sulla cima d'una rupe scoscesa, contentandosi piuttosto di precipitarsi vivi da quell'altezza, che di cadere nelle mani d'un implacabil nemico. I Francesi chiamarono leggiermente la rupe suddetta *le morne des sauteurs*; nome, che essa conserva anche oggigiorno.

Un avido, violento, ed inflessibil Governatore pagò giustamente il fio di tante crudeltà. I colo-

loni, ribellatisi per la maggior parte contro la di lui tirannia, si rifugiarono nella Martinica; e quelli, ch'erano rimasti sotto la di lui ubbidienza, lo condannarono all'ultimo supplizio. Fra tutti i Ministri del Tribunale, che fabbricò autenticamente il processo di questo delinquente, non v'era che una sola persona, detta Archangeli, la quale sapesse scrivere. Un Marescíallo maniscalco formò le informazioni. Nel luogo della sottoscrizione, in vece del sigillo, v'era un ferro da cavallo, intorno al quale l' Archangeli, che faceva l'uffizio di Cancelliere scrisse con gravità: *Segno del Signor de la Brie, Consiglier-Relatore*.

Si temeva con molta ragione, che la Corte della Francia disapprovasse una sentenza così stravagante, e data con formalità non mai praticate, sebbene dettate dal buon senso. La maggior parte dei giudici del delitto, e de' testimoni del supplizio si dileguò dalla Grenada; nè vi restarono che quelli, i quali, per la loro oscurità, dovevano involarsi alla perquisizione delle leggi. La numerazione del 1700 attesta, che v' erano solamente nell'isola 251 Bianchi, 53 Selvaggj, o Mulatri liberi, e 225 Schiavi. Gli animali utili si riducevano a 64 cavalli, ed a 569 bestie bovine. Tutta la cul-

tura

tura consisteva in tre piantagioni di zucchero, ed in cinquanta-due d'indaco.

Circa l'anno 1714, tutto cangiò interamente d'aspetto; e tal cangiamento fu opera della sola Martinica. Quest' isola gettava allora i fondamenti d'uno splendore, che doveva far maraviglia a tutte le nazioni. Spediva essa nella Francia delle immense produzioni, ch' erano pagate in altrettante preziose mercatanzie. Trasportava tutti i più ricchi generi, che aveva ricevuti nelle coste Spagnuole. Le sue navi, nel passare, approdavano alla Grenada, per prendervi de' rinfreschi. I corsari commercianti, che intraprendevano tal navigazione, insegnarono a quest' isola la maniera di rendersi fertile. Il suo suolo non aveva bisogno che d'esser messo a cultura. Il commercio facilità tutto. Alcuni negozianti somministrarono gli schiavi e gl'istrumenti necessarj a mettere in piedi delle coltivazioni di zucchero; il che stabilì un conto di debito, e credito fralle due colonie. La Grenada se ne liberava a poco a poco colle sue ricche produzioni; ed era già vicina ad estinguere interamente la sua partita, quando la guerra del 1744, impedendo la comunicazione delle due isole, arrestò insiememente i progressi della cultura dello zucchero. Vi si supplì con quella del

caf-

caffé, la quale, duranti le ostilità, fu maneggiata con tutto il vigore, e la forza, che l'industria si era già acquistata. (a)

La pace del 1748 ravvivò tutte le rissorse e travagli. Nel 1753, la Grenada conteneva 1, 262 Bianchi: 175 Negri liberi, ed 11, 991 Schiavi: 2298 fra cavalli, e muli: 2456 bestie bovine: 3278 montoni, 902 capre, e 331 porci. Coltivava 83 piantagioni di zucchero: 2, 725, 600 piedi di caffé: 150, 300 di caccao; ed 800 di cotone. I suoi viveri consistevano in 5, 740, 450 fosse di *manioc*: in 933, 596 piedi di banani, ed in 143 quadrati d'ignami, e di patate. La colonia faceva rapidamente de' progressi proporzionati all'eccellenza del suo terreno. Le febbri ostinate, e le

---

(a) Alla fine delle turbolenze, la popolazione della Grenada consisteva in 1142 Bianchi: 189 Mulatri, o Negri liberi; ed 8700 schiavi. 2002 fra cavalli, e muli: 3483 bestie bovine: 5112 montoni, e capre; e 1351 porci formavano i suoi armenti. Le sue culture s'innalzarono a 161, 200 piedi di caccao: ad 1, 680, 070 di caffè; ed ad 83 piantagioni di zucchero. Aveva per i suoi viveri 116 quadrati di terra di patate, ed ignami: 1, 963, 330 piedi di banani; e 3, 360, 050 fosse di *manioc*. L'indaco era talmente decaduto, che più non restava alcun vestigio di questa antica produzione della colonia.

e le idropisie, che già da trent'anni consumavano gli uomini a proporzione che s'andavano abbattendo le foreste, sarebbero immancabilmente cessate dopo che fossero stati terminati i dissodamenti, ne'quali il colono trovava la morte nel tempo medesimo, che cercava la vita. Ma la Francia ha perduti ed i suoi beni, e le speranze di potergli riacquistare. Essa non goderà mai più de' tesori, che ricavava dalla Grenada. Una serie di disgrazie, e di mali, accoppiati a qualche abbaglio preso dal governo d'una nazione degna per altro d'essere amata da suoi padroni, ha rese vane le tarde precauzioni, che la medesima s'era determinata a prendere, ed ha fatto passare la Grenada nelle mani degl'Inglesi, i quali sono stati assicurati di questa loro conquista dal trattato del 1763. Ma per quanto tempo? Per sempre.

Gl'Inglesi non hanno incominciato molto felicemente. Nel primo entusiasmo d'un acquisto, di cui avevano preventivamente concepita la più alta idea, ciascuno si è affrettato a cercarvi delle abitazioni; talchè sono esse state comprate assai più di quello che effettivamente valevano. Una tal fantasia, scacciando dall'isola gli antichi coloni già assuefatti a quel clima, ha fatto escire dalla Metropoli da trenta - cinque *in*

tren-

trenta-sei millioni di lire. A questa imprudenza n'è succeduta un'altra. I nuovi proprietarj, acciecati senza dubbio dall'orgoglio nazionale, hanno sostituiti de' nuovi metodi a quelli de' loro predecessori. I Negri, a motivo della loro stessa ignoranza attaccatissimi alle loro costumanze, si sono ribellati. E' convenuto spedirvi delle truppe, e spargervi del sangue. Tutta la colonia si vide piena di sospetti. I padroni, che s'erano posti in necessità d'usare la violenza, temevano d'essere bruciati vivi, o assassinati nelle loro piantagioni. I travagli de' lavoranti languivano, e rimanevano nell'istesso tempo interrotti. Finalmente vi s'è stabilita la calma. Il numero degli schiavi è allora arrivato a quaranta-mila, e le produzioni si sono innalzate al triplo di quello, ch'erano state sotto il dominio Francese.

Le coltivazioni s'andranno anche più accrescendo, per ragione della vicinanza d'una dozzina d'isole, che sotto il nome di Grenadine, dipendono dalla colonia. In queste, che hanno da tre fino ad otto leghe di circonferenza, non si vede scorrere alcuna sorgente d'acqua. L'aria v'è sana. La terra, coperta solamente di macchie non molto folte, è stata sempre penetrata da' raggi del Sole, talchè non esalano dalla medesima que' vapori mortife-

ri, altrove così fatali alla vita de' coltivatori.

Cariacou, ch'è la sola fra tutte queste isole, che sia stata occupata da' Francesi, fu da principio frequentata da alcuni pescatori di testuggini, i quali, negli intervalli dell'ozio, che ad essi lasciava un così facil mestiere, si diedero a dissodare la terra. Coll'andar del tempo, il loro picciol numero fu accresciuto da molti abitanti della Guadalupa, che vedendo le antiche loro piantagioni già distrutte da una specie particolare di formiche, trasportarono la loro industria in Cariacou. Quest'isola fioriva sotto l'ombra della libertà. Gli abitanti vi radunarono circa mille-dugento schiavi, colle fatiche de' quali s'erano formati una rendita di quattro in cinque-cento mila lire in cotone.

Le altre Grenadine non fanno sperare gl'istessi vantaggi. S'è nondimeno incominciato a coltivare lo zucchero, il quale è specialmente riuscito in Becouya, ch'è la più grande, e la più fertile di tutte le altre, e lontana due sole leghe da San-Vincenzo.

CA:

CAPITOLO XXII.

Gl' Inglesi s' impossessano di San-Vincenzo. Costumi de' Selvaggi di quest' isola.

Allorcchè gl' Inglesi, ed i Francesi, che già da più anni devastavano le isole del vento, vollero dare nel 1660 qualche consistenza ad alcuni stabilimenti, i quali ancora non erano stati se non abbozzati, convennero, che la Dominica, e San-Vincenzo fossero rimasti in proprietà a' Carabi. Alcuni di questi Selvaggi, che fino allora erano stati dispersi, andarono a cercarsi un asilo nella prima, ed il più gran numero d'essi nell'altra. Questi uomini, dolci, moderati, amici della pace, e del silenzio, vivevano quivi in mezzo alle foreste, in famiglie sparse, e sotto la direzione d'un vecchio istruito, e chiamato al governo dalla sola sua età. L' impero passava successivamente in tutte le famiglie, dove il più avanzato negl' anni diveniva sempre Re, vale a dire, guida, e padre della nazione. Questi Selvaggi non avevano ancora alcuna cognizione dell' arte della guerra,

della maniera di conquiſtare, e di ſoggiogare gli uomini colla forza delle armi.

La popolazione di queſti figli della natura fu accreſciuta in un tratto da una genìa d'Affricani, de'quali non s'è potuto individuare eſattamente l'origine. Si dice, che un naviglio, il quale traſportava alcuni Negri per vendergli, foſſe dato nelle ſecche preſſo San-Vincenzo; e che gli ſchiavi, ſcampati dal naufragio, foſſero ſtati accolti come fratelli da'Selvaggi dell'iſola. Altri pretendono, che que'Negri foſſero ſtati fuggitivi, deſertati dalle piantagioni delle colonie vicine. Una terza tradizione porta, che quel ſangue ſtraniero dipendeſſe da'Negri, rapiti da'Carabi agli Spagnuoli nelle prime guerre degli Europei contro gli Americani. Se ſi dà fede al Tertre, il più antico Iſtorico delle Antille, que'terribili Selvaggi, crudeli verſo i loro padroni, riſparmiavano il ſangue de' prigionieri, gli conducevano con eſſi, e gli rimettevano in libertà, perchè poteſſero godere della vita, vale a dire, del Cielo, e della terra; in una parola, di que'beni della natura, che l'uomo non dovrebbe mai uſurpare all'altro uomo.

Ciò è poco. I padroni dell' iſola diedero le loro figliuole per mogli agli ſtranieri ſuddetti, qualunque foſſe ſtato l'accidente, che gli aveſſe quivi

condotti. La prosapia derivata da tal mescolanza formò una generazione particolare, detta di Carabi neri: Questi hanno conservato più il colore primitivo de' loro padri, che la gradazione mezzana delle madri loro. Il Carabe rosso è picciolo di statura: il nero è grande, e robusto; e questa genia, doppiamente selvaggia, suol parlare con una vehemenza, che si rassomiglia moltissimo allo sdegno.

Ciò non ostante, coll'andar del tempo, essendo insorti de' dissapori fralle due nazioni, furono essi osservati primieramente nella Martinica. Si prese quindi la risoluzione di profittare di tal disunione per sottomettere l'uno, e l'altro partito. Si allegò per pretesto, che i Carabi neri dassero asilo agli schiavi desertori dalle isole Francesi; talchè furono attaccati senza ragione quelli, ch'erano stati accusati a torto. Ma la poca gente impiegata in sì fatta spedizione: la gelosia de' capi destinati a regolarla; la ripugnanza de' Carabi rossi, che negarono di dare contro i loro rivali veruno de' soccorsi che avevano promessi agli alleati troppo pericolosi: la difficoltà de' viveri: l'impossibilità d' attaccare i nemici nascosti nelle foreste, e nelle montagne; tutto in, una parola, concorse a render vana una non meno temeraria, che violenta intrapresa. Fu necessario imbarcarsi nuovamente,

do-

dopo aver sagrificata molta gente utile; ma la vittoria de' Selvaggi non impedì, che i medesimi domandassero supplichevolmente la pace. Essi invitarono i Francesi fino ad andare a vivere insieme con loro, giurando un'amicizia sincera, ed un'inalterabil concordia. La loro proposizione fu accettata, e nell'anno dopo, vale a dire, nel 1719, furono veduti molti abitanti della Martinica passare a stabilirsi in San-Vincenzo.

I primi vi si fissarono pacificamente non solamente col consenso, ma anche coll'ajuto de' Carabi rossi. Un così buon principio vi chiamò degli altri coloni, i quali, mossi o dalla gelosia, o da qualche altro motivo, insegnarono a' Selvaggi un funesto segreto. Questo popolo, il quale non conosceva altra proprietà fuori di quella de' frutti, che sono la ricompensa della fatica, restò sorpreso nel sentire, ch' era in suo arbitrio il vendere la terra, la quale aveva fino allora creduto, che appartenesse indistintamente a tutti gli uomini. Una tale scoperta pose ad esso la misura alla mano. Pensò quindi a stabilire i confini; e da quel momento in poi, si vide bandita dall'isola la pace, e la felicità. Dalla divisione delle terre nacque la discordia fragli uomini. Ecco le cagioni della rivoluzione nata dallo spirito di proprietà.

Al-

Allorchè i Francesi giunsero in San-Vincenzo, insieme cogli schiavi, per coltivare, e dissodare i terreni, i Carabi neri, umiliati, e sbigottiti di rassomigliarsi ad uomini avviliti dalla schiavitù, temerono, che un giorno non si abusasse del colore, che tradiva la loro origine, per sottoporgli all'istesso giogo: onde si rifugiarono nelle più remote, e folte foreste. Ivi, a fine d'imprimere per sempre sopra loro medesimi un marco distintivo, che servisse di segno della loro indipendenza, appianarono la fronte de' loro fanciulli a misura, che questi nascevano. Gli uomini, e le donne, la fronte delle quali non aveva potuto piegarsi in quella stravagante forma, non osarono più farsi vedere senza il carattere indelebile, e manifesto della libertà. La generazione successiva parve un altro popolo. I Carabi colla fronte piana, tutti, presso a poco, dell'istessa età, grandi, ben fatti, vigorosi, e feroci, si avvicinarono a' lidi del mare per piantarvi delle capanne.

Dacchè seppero a qual valore gli Europei facevano ascendere la terra, ch' essi abitavano, pretesero di participarvi come gli altri isolani. Fu da principio calmato quel primo istinto di cupidigia per mezzo d'alcuni doni d'acquavite, e di sciable. Ma poco contenti di queste armi, essi richiesero ben

ben presto degli archibusi, siccome gli avevano già avuti i Carabi rossi. Richiesero allora anche la loro parte del valore di tutti i terreni, che si fossero venduti per il tempo avvenire, e del prodotto delle vendite, ch' erano già state fatte. Irritati, perchè si negava di associargli a tal divisione fraterna, formarono una Tribù separata, giurarono di mai più non collegarsi co' Carabi rossi, si crearono un capo, ed incominciarono la guerra.

Il numero de' combattenti poteva dirsi eguale dall'una parte, e dall'altra; ma non era tale la forza. I Carabi neri ebbero sopra i rossi tutto l' ascendente, che l' industria, il valore, e l'audacia sogliono ben presto acquistarsi sopra la debolezza del temperamento, e la timidità del carattere. Ciò non ostante, lo spirito d' equità, che si trova sempre nell'uomo selvaggio, fece consentire il vincitore a dividersi col vinto il territorio situato sotto-vento dell' isola. Questo era il solo, di cui i due partiti fossero gelosi, perocchè procacciava a' medesimi i presenti de' Francesi.

Il Carabe nero nulla guadagnò nella convenzione, che aveva egli stesso dettata. I nuovi coltivatori, che sbarcavano nell'isola, andavano tutti a stabilirsi nel quartiere del suo rivale, dove la costa era più accessibile. Questa preferenza ravvivò

un

un odio non bene estinto. Incominciarono di nuovo i combattenti. I rossi, sempre battuti, si ritirarono ne' luoghi sopravvento dell' isola. Molti d'essi si posero ne' loro canot, ed andarono a sbarcare nel continentè, o a rifugiarsi in Tabago. I pochi, che vi rimasero, vissero separati da' neri.

Quelli, trovandosi conquistatori, e padroni di tutta la costa sotto-vento, esigerono dagli Europei, che comprassero nuovamente le terre, che avevano già pagate. Un Francese volle mostrare un contratto di compra stipulato con un Carabe rosso. *Io non so*, gli disse un Carabe nero, *ciocchè dice la tua carta*; *ma leggi*, *ciocchè è scritto sulla mia freccia*. *Tu devi vedervi in caratteri*, *che non si smentiscono*, *che se non mi dai ciocchè domando*, *andrò questa sera ad incendiare la tua abitazione*. Così ragionava coi contraenti per via di scritture un popolo, che non aveva imparato a leggere. Esso faceva uso del dritto della forza con tanta franchezza, e con sì poco rimorso, come se avesse conosciuto il dritto Divino, il Politico, ed il civile.

Il tempo, che cangia e le maniere di procedere, e gl' interessi, pose fine a sì fatte vessazioni. I Francesi furono senza dubbio i più forti, quando fu il loro tempo. Essi non consumarono

più

più la loro vita nell'allevare i volatili, e nel coltivare i legumi, il *manioc*, il *mays*, ed il tabacco, per andare a venderli nella Martinica. In meno di venti anni, coltivazioni più importanti tennero occupati otto-cento Bianchi, e tre-mila Negri. La vendita annuale delle nuove derrate ascendeva ad un millione, e cinque cento-mila franchi. Tal era la situazione dell'isola di San-Vincenzo, allorchè essa cadde sotto il dominio Inglese, e vi rimase poi per sempre, in vigore del trattato del 1763.

I Francesi, che avevavo incominciato a dissodare quel paese stato in ogni tempo incolto erano sicuri di ciocchè riguardava il titolo della loro proprietà. L'avevano questi avuto dagli abitanti originarj, che avevano forse potuto disporre d'un terreno dalla natura ad essi dato. Quale fu la loro sorpresa, allorcchè s'annunzió a'medesimi, che la Gran-Brettagna, la quale non aveva mai trattato nè con loro, nè co'Carabi, si credeva autorizzata, secondo i principj seguiti nell'Europa, a spogliarnegli, qualora almeno non avessero comprati nuovamente i campi, che avevano già irrigati co' loro sudori? Invano reclamarono contro una oppressione così contraria all'ordine naturale, ed anche al dritto delle nazioni; i loro lamenti non furono ascoltati. I capi della colonia non osarono sospen-

dere

dere gli ordini della Metropoli, la quale aveva prescritta indistintamente la vendita di tutte le terre. Il Parlamento si proponeva di supplire con questo debole mezzo al voto, che le spese della guerra avevano lasciato nell' erario fiscale della nazione. Ma non si potè giungere a tal fine. Alcune vane formalità assorbirono quasi 1, 575, 000 lire, che si cavarono dalle concessioni fatte nelle tre isole chiamate neutrali. Quando ancora l'assioma degli Europei, il quale pretende, che le terre abitate da' Selvaggi sieno riguardate come vote, fosse stato disapprovato dagl'Inglesi, che n'avevano così sovente abusato sull'esempio di qualche altra nazione: quando i Francesi non avessero avuto dritto di comprare ciò che avevano almeno dritto d'appropriarsi: quando non avessero legittimamente acquistate col loro travaglio le terre, che avevano ottenute per mezzo di doni: quando finalmente il tesoro pubblico dell'Inghilterra, estenuato da una guerra forse ingiusta, avesse dovuto riempirsi colle rapine della pace, e profittare di queste illegittime vendite; era sempre un espediente contrario a' suoi interessi, ed a' suoi principj economici il mettere in tal maniera in contribuzione quegli uomini attivi, che dovevano affrettare i progressi d' una colonia, la quale avevano saputo fondare.

Ma

Ma la durezza del nuovo dominio gli disperse. Alcuni passarono in San-Martino, in Maria-Galanda, nella Guadalupa, e nella Martinica. Il più gran numero si portò in Santa-Lucia, che incominciava a popolarsi, e dove si accordavano gratuitamente de' terreni a chiunque avesse voluto dissodargli. Tutti si condussero dietro i loro schiavi. L'emigrazione, ciò non ostante, non fu universale. Alcuni Francesi, meno affezionati a' loro parenti, e meno amanti d'una patria, che gli aveva, per così dire, alienati, preferirono di restare sotto il giogo del vincitore in un suolo fertile, in cui la fortuna gli aveva gettati. Dopo i primi moti del dispiacere, riflettendo a' loro casi, conobbero, che avrebbero guadagnato anche più comprando nuovamente le terre da essi già possedute, che andando a stabilirsi in nuovi territorj, ne' quali i fondi fossero costati nulla.

La loro fortuna, la quale non aveva mai avuta una base propria, deve fortificarsi, ed anche estendersi sotto l'ombra del governo Inglese. L'isola, ch' essi dividonsi coi loro nuovi concittadini, non promette molto cotone, ma è molto opportuna alla cultura del *rocou*, e del caccao. Vi si raccoglievano, prima della conquista, tre millioni effettivi di caffè, del quale sarebbe stata cosa molto

fa-

facile accrescere considerabilmente la cultura, se gl'Inglesi non avessero volta tutta la loro avidità a quella dello zucchero. Quella parte dell'isola di San-Vincenzo, in cui s'erano essi fissati, e ch' è posta sotto-vento, non ne somministrava loro che poco, essendo troppo rovinosa, ed alpestre. Questa riflessione hà fatto in essi nascere il desiderio d'andare ad occupare le pianure poste sotto-vento. I Carabi, che vi s'erano rifugiati, avendo ricusato di cederle, hanno tosto prese le armi per contrastarle. Sebbene si difendano coraggiosamente, dovranno, presto o tardi, soccombere sotto i fulmini della potenza Europea. Voglia il Cielo, che il fuoco della guerra non si estenda anche alla Dominica.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Gl' Inglesi si stabiliscono nella Dominica. Fine di questo stabilimento.

QUesta è un isola alquanto più grande di quella di San Vincenzo. Nel centro del suo recinto, che contiene tredici leghe di lunghezza sopra nove di larghezza, vi sono alcune montagne inaccessibili, che versano, per mezzo d' un gran numero di fiumi, un' acqua eccellente sopra un fecondo, ma ineguale terreno.

Questo paese era abitato da' suoi proprj figli. Nel 1732 vi si trovavano 938 Carabi in trentadue diverse alleanze. 349 Francesi vi occupavano una parte della costa, che i Selvaggi avevano ad essi abbandonata. Questi Europei non avevano per compagni della loro cultura che 23 Mulatri liberi, e 338 schiavi. Tutti costoro si occcupavano nell'allevare i volatili, nel coltivare le derrate comestibili per il consumo della Martinica, e nell'assistere a 72.200 piedi di cotone. Il caffè arricchì la massa di queste deboli produzioni. Finalmente l'iso-

l'isola contava 600 Bianchi, e 2000 Negri nella conchiusione della pace del 1763, allorchè passò sotto il dominio Inglese.

Circa la fine dell'ultimo secolo, la Gran-Brettagna, che s'incamminava all'impero de'mari, mentre accusava la Francia d'aspirare alla Monarchia del continente, aveva mostrato per la Dominica l'istesso ardore, che ha dipoi manifestato negli ultimi negoziati, ne'quali la vittoria le dava il dritto di scegliere. Non desiderava già d'averla per la cultura del caffé, del cotone, e del caccao, che vi si può intanto moltiplicare al di là delle sue speranze. Non la bramava per lo zucchero, del quale non può aspettarsi, anche col progresso del tempo, più di tre in quattro-mila barili annuali. Ad altro oggetto, più grande degli stabilimenti di cultura, tendevano da lungi le mire Politiche della nazione Inglese.

L'Inghilterra voleva ritirare nella Dominica le derrate delle colonie Francesi, per farne da se stessa il commercio. Finchè la nazione suddetta, la di cui fortuna abbassò colla sua gloria, abbia ripresa tutta la sua attività, e che colla forza della sua marina possa, in qualche maniera, disporre del prezzo delle sue produzioni, ed impedire, ch'esse escano da'suoi stabilimenti per le false porte di

un

un commercio in contrabbando: fino a tal momento di prosperità, l'interesse reciproco de' coltivatori Francesi, e de' commercianti Inglesi supererà tutti gli ostacoli, che l'autorità della Corte di Versaglies potrà ad essi opporre. Questa comunicazione si manterrà, mercè la mediazione degli antichi coloni, ch' erano rimasti nella Dominica, sebbene il nuovo governo gli abbia giustamente messi a contribuzione, come quelli di San-Vincenzo. Non è questo però il solo rigore, che i medesimi possono rimproverare al Ministero Inglese nel rendere tutti i porti dell' isola. Ha esso tassato ogni Negro, che vi si fosse fatto entrare, ad un dazio di 33 lire 15 soldi. E stata ancora portata così oltre l'imprudenza di questa avidità fiscale, che si faceva pagare prima della vendita una parte della suddetta imposizione. In tal maniera i bastimenti, che giungono dalla Guinea, sono obbligati a portare del denaro nella Dominica, o a prenderlo in prestito; lo che deve tenernegli lontani, ovvero innalzare il prezzo d'una mercatanzia, il di cui commercio vile per l'umanità, non è che troppo caro per la cupidigia.

Ma il gran vantaggio di quest'isola per gl'Inglesi, si è che la medesima, essendo situata fra la Guadalupa, e la Martinica, ed in pochissima lontananza

za dall'una, e dall'altra, minaccia egualmente la lor ficurezza. Le fue rade ficure, e commode, metterebbero gli armatori, e le fquadre della Metropoli in iftato d'intercettare fenza pericolo la navigazione della Francia nelle fue colonie, e la communicazione medefima delle due ifole fra loro. Pare, che l'Inghilterra fi fia impadronita per mezzo della pace di tutti i paffi ftretti, e di tutti i pofti opportuni per la guerra. Riepiloghiamo tutti i fuoi poffeffi. Per una potenza marittima, e commerciante il valutare le fue colonie, è lo fteffo che apprezzare le fue forze.

CAPITOLO XXIV.

Stato attuale delle isole Inglesi.

IL numero degli schiavi, che coltivano le isole Inglesi, ascende circa a dugento-trenta-mila; ma il loro travaglio produce assai meno di quello che un egual popolazione nelle colonie Francesi. Questa differenza può riferirsi a tre cagioni. Il suolo delle possessioni Brittanniche, naturalmente d'inferior qualità, è più consumato per essere stato più anticamente messo a cultura. La cura delle abitazioni è comunemente abbandonata a mercenarj, gente meno attiva, meno intelligente, e meno economa de'proprietarj. Il dissodamento delle terre, ed i mezzi della riproduzione non vi hanno acquistata un'egual perfezione.

La popolazione de'Bianchi, la quale nelle colonie Francesi è respettivamente a quella de'Negri come uno a sei, non è nelle Inglesi se non come uno ad undici. Ciò avviene, perchè le isole Inglesi non sono che agricole, mentre le Francesi sono insiememente agricole, e commercianti. Per questi due ti-

titoli intanto, la Barbada, che fa il commercio degli schiavi, e la Giamaica, che s'è formata delle corrispondenze colle coste Spagnuole, devono avere una popolazione di Bianchi più numerosa in proporzione delle altre possessioni dell' istessa dipendenza.

Questa sproporzione fra i Bianchi, ed i Negri non è stata sempre la stessa nelle colonie Inglesi. Esse contenevano in altro tempo un gran numero d'Europei, ma questi si videro sparire a misura che le picciole culture si sono andate diminuendo, e che il territorio da loro occupato, si è andato impiegando nelle piantagioni dello zucchero, che esigono uno spazio vastissimo di terreno. Sono essi successivamente passati a rifugiarsi in altre isole, nell' America Settentrionale, o ritornati nella Metropoli. Non è già, che non vi fossero stati nell' Inghilterra, per rimpiazzargli altrettanti uomini indegni, ed oziosi, quanti ve n'erano ne' primi tempi dell' emigrazione degli Europei nell' America. Ma quello spirito d'avventure, e d'intraprese, che la novità dell' oggetto, ed il concorso delle circostanze avevano allora fatto nascere, è stato soffogato, in vece d'esser fomentato da' coloni. Invano le leggi hanno stabilito, che ciascun proprietario dovesse avere nella sua abita-

zione un numero di Bianchi proporzionato a quello de'Negri. Queste costituzioni sono senza forza. Si preferisce il rischio, oggigiorno assai raro, e leggiero, di pagare una debole ammenda all'osservanza d'un regolamento più dispendioso di quello che la pena della contravvenzione. Ma la mancanza del numero de'Bianchi è compensata da'vantaggi, che gli distinguono.

Tutti coloro, che abitano le isole Inglesi, sono ridotti in reggimenti. Questa soggezione, che non espone nè a'capricci de'Governatori, nè all'orgoglio insultante delle truppe regolate, non offende alcuno. Se questa milizia è inferiore, per la disciplina, a'soldati dell'Europa, è molto d'essi superiore per l'ardore, e per il coraggio. Se era troppo numerosa per respingere un nemico, il di cui governo è militare, risparmiava alla Metropoli la cura di spedire, con dispendj, e pericoli immensi, delle truppe, le quali sogliono, per la maggior parte, perire senza avere fatto nulla. Ma appena la milizia delle colonie può bastare a tenere a freno i Negri, che sono sempre inclinatissimi a ribellarsi contro il giogo Inglese; perocchè sembra, che la schiavitù sia tanto più dura presso le nazioni libere, quanto essa sembra più ingiusta, e stravagante. Tale è adunque il cammino dell'uomo

tno verso l'indipendenza, che dopo avere scosso il giogo, vuole anche comandare; ed il cuore il più impaziente della servitù diviene il più amante del Dominio!

Sebbene la Gran-Brettagna non abbia mai stabilita imposizione diretta nelle sue colonie, queste sono nondimeno più aggravate di tasse di quello che le colonie ne' governi meno moderati. Abbandonate alle loro proprie forze, è bisognato, che le medesime trovassero in se stesse delle rissorse contro le disgrazie derivate dai gran movimenti della natura così frequenti in que' climi. Obbligate a rimediare ai mali della guerra, ed a provvedere alla propria difesa, le fortificazioni, da esse state innalzate, produssero alcune volontarie contribuzioni, ma troppo abbondanti, ed in conseguenza rovinose, a cagione de' debiti, ch'è convenuto contrarre. Il governo civile, per una contradizione manifesta collo spirito Republicano, che è uno spirito d' economia, e di disinteresse, è ivi costato sempre assai caro; e le cose publiche non sono state mai contrattate che a prezzo di denaro. Questo è un inconveniente inevitabile presso un popolo commerciante. Libero, o soggetto, esso non ama, nè stima che le sole ricchezze. La sete dell'oro, dipendendo più dall' imaginazione

che

che dal bisogno, non si sazia mai di tesori, come degli altri alimenti le nostre passioni. Queste sono isolate, non predominano che per un tempo, si contrastano scambievolmente l' impero, e succedonsi a vicenda: ma la passione dell'oro nutrisce, e soddisfà tutte le altre, o almeno supplisce a tutte a misura, che ne fa uso per i mezzi, che somministra onde appagarle. Non v'è abitudine, che si fortifichi tanto coll'uso, quanto quella d' accumular denaro; essa sembra che egualmente s'irriti e per il possesso della vanità, e per le privazioni dell'avarizia. L'uomo ricco ha sempre bisogno o di riempire, o d' aumentare il suo tesoro. Questa è un esperienza costante, che si estende dagl' individui fino alle nazioni. Dacchè il commercio ha fatte delle considerabili ricchezze nell'Inghilterra, la cupidigia è divenuta la molla universale, e dominante. I cittadini, che non hanno potuto, o non hanno voluto applicarsi a questa professione la più lucrativa, non hanno però rinunziato al lucro, che gli usi, e le opinioni rendevano ad essi necessario. Anche aspirando agli onori, correvano alle ricchezze. Nella carriera delle leggi, e delle virtù, che devono cercarsi, e sostenersi reciprocamente, e nell' onore di sedere nel Parlamento hanno trovato il mezzo d'ingrandire la loro fortuna. Per farsi

eleg-

eleggere membri di questo corpo potente, hanno corrotti i voti del popolo, e non si sono più arrossiti di rivendere questo popolo istesso alla Corte, che d' averlo comprato. Tutte le voci sono divenute venali nel Parlamento. Un celebre Ministro ne aveva la tariffa, e se ne vantava publicamente a vergogna degl' Inglesi. Era un dovere, ei diceva, della sua carica il comprare i Rappresentanti della nazione, per fargli votare, non già contro, ma secondo la loro coscienza. E che mai dice la coscienza, quando ha già parlato il denaro? Se lo spirito mercantile ha potuto spandere nella Metropoli il contagio dell' interesse personale, come mai poteva non infettarne ancora le colonie, delle quali è esso principio, e sostegno? E' poi vero, che secondo il fiero Albion, un cittadino generoso a segno di servire la patria per solo amore della gloria, sarebbe un uomo d' un Mondo, e d' un secolo, che più non esiste? Isola superba, possano i tuoi nemici più non abbandonarsi a questo spirito d' interesse! Tu tenderai un giorno a' medesimi tuttocciò che hanno perduto.

Frattanto, malgrado l' enormità delle contribuzioni, e de' dispendj publici negli stabilimenti Inglesi, le terre vi si vendono tutta via ad un prez-

zo assai alto. Gli Europei, e gli Americani le comprano a gara, e questa concorrenza le rende più care. Costoro sono allettati dalla sicurezza, e dalla facilità di trovare nella Metropoli uno smercio delle loro derrate più vantaggioso di quello che le altre nazioni potessero averlo altrove. In oltre, le isole Inglesi sono meno esposte alle invasioni, ed alle devastazioni, che quelle delle potenze ricche di produzioni, e deboli di bastimenti. La navigazione d' una nazione nata per il mare, si sostiene colla sua propria forza così in guerra, come in pace.

Questo popolo nulla trascura per dare un nuovo prezzo alle sue isole. Nel 1766 ha esso soppresso il dritto del quattro e mezzo per cento che si pagava sopra l' estrazione degli zuccheri, e quelli imposti sopra tutte le altre derrate. Tale esenzione s' è estesa alle produzioni, che dalle isole straniere s' introducono nelle sue. Il governo ha anche fatto più; si è addossata la spesa delle guarnigioni, che devono guardare le nuove conquiste; spesa, che ascende a 219, 427 lire. In tal maniera, il tesoro publico previene i bisogni del commercio, per accrescerne la prosperità.

CA-

CAPITOLO XXV.

Quali sono le corrispondenze, che le isole Inglesi hanno cogli Stranieri.

LE corrispondenze delle isole Inglesi sono molto ristrette. Le navi straniere non approdano che alla Giamaica, ed alla Dominica, dichiarate nel 1766 porti-franchi. La severità delle leggi ha prevenuta, riguardo a questa importante proibizione, l'infedeltà dei Governatori. E' stata ad essi ancora costantemente proibita ogni comunicazione colle differenti nazioni dell' Europa; ed allorchè, nel 1739, si accordò loro la facoltá di trasportarvi direttamente i loro zuccheri, si aggiunsero tante restrizioni, che le impedirono di farlo. E' interesse della Metropoli il riservare al suo consumo, o al suo commercio tutte le derrate delle sue isole. Ecco come se ne fa la divisione.

Queste colonie non hanno mai prodotti i comestibili necessarj al sostentamento dei loro abitanti, Bianchi, e Negri. Non hanno nè legna, nè armenti, nè pesce salato. Tali oggetti di prima ne-

necessità vi sono trasportati dalla Nuova-Inghilterra, che prende in ricambio acquavite, pepe d'India, zucchero, alcune altre derrate, ed una gran quantità di melassa, che vi si usa in vece dello zucchero. Non fu ad essa giammai permesso avere direttamente questa ultima produzione, per timore, che il basso prezzo dello zucchero, facendo abbandonare le melasse, le isole fossero obbligate a somministrare in ricambio altre derrate che quelle, che le medesime ritiravano dalle provincie nel Nord. La Metropoli conosceva benissimo, che lo zucchero trasportato dall'America nell'Inghilterra, e dall'Inghilterra riportato nell'America, non avrebbe trovato se non picciolo smercio; ma questa riflessione non la scoraggì. La sua veduta principale si era di non vendere alle colonie Settentrionali una produzione, della quale trovava nell'Europa un facile smercio, e specialmente d'assicurare il consumo delle sue melasse, appropriandosi, con tal mezzo, tutte le ricche produzioni delle sue isole. Ma le misure prese, per venire a capo d'un così importante fine, incontrarono diversi ostacoli particolari.

La Francia, che, per un felice accidente era stata posta in possesso delle più ricche isole del Nuovo-Mondo, non aveva pensato a far passare i suoi siroppi, e sue acquaviti di zucchero nelle sue

co-

colonie Settentrionali. Questa trascuraggine Politica chiamò nelle isole Francesi gli abitanti della nuova Inghilterra, i quali vi andarono carichi di farine, di legumi, di legna, di merluzzo, d'armenti, ed anche d'argento, per cercarvi dell'indaco, del cotone, dello zucchero, che avevano la segreta maniera di vendere all'Inghilterra, e specialmente delle melasse, ch'essi consumavano interamente. Si potrebbe provare, che nel 1719, i medesimi n'estraevano venti mila barili, e che nel 1733 sì fatta navigazione teneva occupati trecento dei loro navigli, e presso a tre mila marinaj.

Tal comunicazione, che metteva le colonie del continente in istato di non dipendere dalle isole Inglesi per quello che riguardava i loro bisogni, eccitò i lamenti dei coloni isolani, i quali chiesero al Parlamento la proscrizione d'un commercio quanto contrario, come essi dicevano, al bene della Metropoli, ed alla loro prosperità, tanto favorevole ai progressi degli stabilimenti Francesi. I Settentrionali, dal canto loro, risposero, che se quella porta di commercio fosse stata loro chiusa, essi non avrebbero potuto nè proseguire i loro dissodamenti, nè far la tratta delle pellicce, nè continuare le loro pesche, nè consumare le manifatture nazio-

zionali, nè accrescere le ricchezze, relativamente alle forze marittime della Metropoli.

Questa gran lite, nella quale quasi tutti gl' Inglesi avevano, più o meno, interesse, eccitò la più grande fermentazione, e fece comparire una moltitudine di scritti dettati, piucchè dallo spirito nazionale, da una soverchia animosità. Ma in tal maniera la nazione suole illuminarsi intorno i proprj interessi. Allorchè essa fu già bene informata, il Parlamento, ad oggetto di conciliare le vedute di tutti i suoi coloni dell' America, mantenne quelli del continente nella libertà di continuare il loro commercio co' Francesi; ma per favorire le isole, sottopose le melasse straniere ad un dritto, che doveva assicurare a' nazionali la superiorità dello smercio. Questo dritto è sovente variato. Gli abitanti delle isole domandavano nel 1764, che fosse portato a 7 soldi e 6 denari per scattolone. Quelli del continente desideravano di pagare 3 soldi e 9 denari. Per sodisfare agli uni, ed agli altri fu esso fissato a 5 soldi e 7 denari e mezzo. Questa imposizione è stata in appresso ridotta ad 1 soldo, e 10 denari e mezzo, che pagasi egualmente sopra le melasse nazionali, e straniere. Ma per buona sorte delle isole Inglesi, il consumo delle melasse, e delle acquaviti di zucchero si è talmente esteso

nel

nel Nord dell' America, e quello dell' ultimo talmente accresciuto anche nell' Inghilterra, e specialmente nell' Irlanda, che nè alle une, nè alle altre è giammai mancato lo smercio. Tali sono le corrispondenze delle isole Inglesi colle colonie Settentrionali; ma sono esse assai più considerabili colla Metropoli.

Questa somministra alle sue isole gli utensili, e gli schiavi necessarj. Tutto ciò può costare, presso a poco, un ventesimo di quanto la medesima ne ricava. La ragione di tanta sproporzione deriva, perchè la maggior parte dei proprietarj delle abitazioni considerabili, vive sempre nell' Inghilterra, ed i loro agenti non fanno, e non possono fare dei gran consumi. I loro affari sono regolati, presso a poco, nell' istessa maniera che quelli dei gran Signori nell' Europa.

Un commerciante di confidenza, è una specie di Maestro di casa, che fa passare nelle isole tuttocciò, che bisogna alle abitazioni, che sono sotto il di lui regolamento. Egli dà i suoi ordini agli Amministratori, ed agli economi, che si trovano alla testa della cultura: ne riceve, al ritorno delle navi, le produzioni, e paga le lettere di cambio tratte per la compra degli schiavi. Questa specie di procura gli assicura la spesa, l' inte-

tereſſe, ed il rimborſo delle ſue anticipazioni, ſenza contare il guadagno della commiſſione ſopra le vendite, e le compre. La ſua condizione, in ſoſtanza, è più vantaggioſa di quella del proprietario medeſimo.

Se tal ſiſtema differiſce da un privilegio eſcluſivo, non per queſto ne ha meno inconvenienti; perocchè pone nelle mani d'un picciol numero d'armatori il governo di tutte le piantagioni, ed aſſicura loro il traſporto delle derrate ivi prodotte. Allora, ſiccome non vi è concorſo di baſtimenti per cercare il noleggio, così queſto deve eſſere, preſſo a poco, ſempre il medeſimo, vale a dire, cariſſimo.

Quell'iſteſſo monopolio, che fanno alcuni negozianti nelle iſole Ingleſi, è eſercitato dalla capitale dalla Metropoli relativamente alle provincie. Quaſi ſolamente in Londra arrivano i prodotti delle colonie: in Londra abita la maggior parte di quelli, a' quali eſſi appartengono; ed in Londra ſe ne conſuma il valore. Il reſto dello ſtato vi ha un intereſſe molto indiretto.

Ma Londra almeno è il più bel porto dell'Inghilterra, ove ſi coſtruiſcono dei vaſcelli, e ſi fabbricano delle mercatanzie. Eſſa somminiſtra dei marinaj alla navigazione, e delle braccia al com-

commercio. E' fabbricata in una provincia temperata, feconda, e posta nel centro della grand' isola. Vi si può tutto introdurre, tutto estrarre con somma facilità. Può essa, in sostanza, per la sua situazione locale, dirsi il cuore del corpo Politico. Quantunque questa capitale sia, come tutte le altre, assai grande, non è già una testa mostruosa, formata d'argilla, che voglia dominare sopra un colosso d'oro. Non si osservano nel suo popolo quegli oziosi superbi, i quali altro non fanno che imbarazzare, ed aggravare un popolo laborioso. Qui si uniscono tutti i mercanti, ivi si aduna tutta la nazione. Qui il palazzo del Principe non è nè vasto, nè voto: Egli vi regna colla sua presenza che inspira coraggio. Il Senato vi detta le leggi col voto del popolo, ch'è da esso rappresentato. Questo popolo non teme l'aspetto del suo Monarca, e sa far fronte agli attentati del Ministero. Londra, in somma, non è pervenuta alla sua grandezza per l'influenza del governo, che forza talvolta, e subordina tutte le cause fisiche, ma per l'impulso naturale degli uomini, e delle cose, e per una specie d'attrazione di commercio. Il mare l'Inghilterra, ed il Mondo tutto contribuiscono unanimamente alla ricchezza, ed alla popolazione di Londra.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Riassunto delle ricchezze, che l' Europa ritira dalle isole dell' America.

LA storia delle colonie dell' arcipelago Americano pare, che non potrebbe meglio terminarsi che con una ricapitolazione delle ricchezze, che le medesime forniscono all' Europa. Questo è il grand' oggetto del commercio de' nostri giorni, e per esso le Antille devono perpetuamente occupare un luogo ne' fasti delle nazioni: perocchè finalmente le ricchezze sono quelle, che danno continuamente il moto alle grandi rivoluzioni, che si vedono accadere nel Mondo. Le colonie dell' Asia Minore furono la causa dello splendore, e della caduta della Grecia. Roma, che non volle da principio soggiogare i popoli se non per governargli, quando giunse ed esser padrona de' tesori dell' Oriente, non andò più oltre nella sua grandezza. La guerra parve, che rimanesse per un momento sopita nell' Europa, per andare ad invadere il Nuovo-Mondo; e non s' è dipoi risvegliata sì spesso che

per

dividerne le spoglie. La povertà, che sarà sempre la parte, che toccherà al maggior numero degli uomini, e la scelta de' pochi savj, non fa mai strepito sulla terra. La storia non può adunque parlare se non di guerre, e di ricchezze.

Quelle delle isole Spagnuole non potrebbero essere apprezzate con una sicura precisione. La ragione si è, perchè vi vanno spesso dal continente, per permute, o per commissioni, diverse specie di mercatanzie, che si confondono nella massa delle ricchezze territoriali delle Antille Spagnuole. Ciò non ostante, non sarà un allontanarsi molto dal vero, il valutare per dieci millioni di lire le derrate, che la Metropoli ritira annualmente da queste isole.

Le produzioni delle colonie Danesi non oltrepassano i sette millioni. Settanta bastimenti, e mille-cinque-cento marinaj sono impiegati nell'estrazione delle medesime. Entra in questi stabilimenti, in ischiavi, ed in mercatanzie, per il valore d'un millione, e cinque-cento mila Franchi. Si può ridurre a nove-cento mila il costo di tutti i trasporti, ed ad un dieci per cento quello de' dazj, e delle assicurazioni. Toltene adunque tutte le spese, i Danesi devono godere d'una rendita al netto di circa tre millioni e mezzo.

L'Olanda ricava da' suoi stabilimenti per circa

venti-quattro millioni di derrate, le quali sono trasportate da cento-cinquanta navi, e da quattro mila marinaj. Le spese di questa navigazione ascenderanno a tre millioni e mezzo; i dritti, la commissione, e l'assicurazione a due e mezzo: le mercatanzie, e gli schiavi, che somministransi, a sei; restano adunque al netto per i proprietarj circa dodici millioni.

Il prodotto delle isole Inglesi, che tiene occupati sei-cento vascelli, e dodici mila marinaj, può essere stimato per sessanta-sei millioni. Indipendentemente da quello, che la Metropoli manda nella Giamaica, per le corrispondenze in contrabbando che vi sono aperte col continente, la medesima somministra per sette millioni in ischiavi, ed in mercatanzie per uso delle sue colonie. Il guadagno degli Agenti di questo commercio, la spesa della navigazione, i dritti, e la commissione, tutto ciò unito insieme non ne importa meno di sedici. Secondo questo calcolo adunque si troverà al netto per i possessori delle piantagioni la somma di trenta-tre millioni.

Non si potrà dire esagerazione, il valutare le derrate delle isole Francesi per cento millioni. Sei-cento bastimenti, e diciotto mila marinaj sono impiegati nel trasportarle. La Francia vende a questi

gran-

grandi ſtabilimenti, in iſchiavi, in produzioni del ſuo ſuolo, e della ſua induſtria, ed in oro del Portogallo, per ſeſſanta millioni. Il guadagno de' ſuoi commercianti, conſiderato ſolamente per un dieci per cento, deve eſſere di ſei. Le ſpeſe della navigazione aſcendono almeno a quindici, ed i dazj, l'aſſicurazione, e la commiſſione non ne aſſorbiſcono meno di ſette. I proprietarj non avranno adunque al netto in denaro che circa dodici millioni. Queſto tenue avanzo, paragonato a quello, che ſi trova nelle altre iſole, dovrebbe far colpo per la ſua varietà, ſe non ſi rifletteſſe, che nelle altre colonie, i quattro quinti de' proprietarj non vi ſoggiornano mai, mentre, all'oppoſto, le Franceſi ſono coſtantemente abitate da nove decimi de'loro.

Da queſta numerazione riſulta, che le produzioni del grand'arcipelago dell'America, vagliono, traſportate nell'Europa, 207, 000, 000. Ciò non è un dono, che il Nuovo Mondo fa all'antico. Le nazioni, che ricevono queſto frutto importante del travaglio de' loro ſudditi ſtabiliti in un altro emisfero, danno in ricambio, ma con manifeſto vantaggio, ciocchè il ſuolo, o le loro botteghe ſomminiſtrano ad eſſe di più prezioſo. Alcune conſumano interamente quanto ricavano dalle loro iſole; altre, e ſpecialmente la Francia, fanno del loro

superfluo la base d'un florido commercio co' loro vicini. Così ciascuna nazione proprietaria nell' America, quando è veramente industriosa, guadagna meno ancora per il numero de' sudditi, che mantiene in luoghi lontani senza alcuna spesa, che per ta popolazione, che procura a' suoi stati quella che si trova al di fuori. Per nutrire una colonia nell' America, conviene coltivare una provincia nell' Europa; e questo accrescimento di cultura aumenta la sua forza interna, e la sua effettiva ricchezza. Finalmente, al commercio delle colonie ha oggi correlazione quello di tutto il Mondo.

I travagli de' coloni stabiliti in queste isole lungamente trascurate, formano l'unica base del commercio dell'Affrica, estendendo le pesche, e le coltivazioni dell' America Settentrionale, procurando degli smerci vantaggiosi alle manifatture dell' Asia, raddoppiando, e forse triplicando l'attività di tutta l'Europa, possono essi essere riguardati come la causa principale del rapido movimento, che agita il nostro globo. Tal fermentazione deve aumentare a misura, che la cultura delle isole, la quale non è ancora arrivata alla metà del suo termine, si avvicinerà alla sua perfezione.

Nulla sarebbe tanto proprio ad affrettare un così felice periodo, quanto il sagrifizio del commer-

mercio esclusivo, che tutte le nazioni si sono riservate, ciascuna delle sue particolari colonie. La libertà illimitata di navigare alle isole produrrebbe gli sforzi più grandi, eccitando una gara generale negli spiriti. Coloro, che osano invocare l'amore del genere umano, attingendo da questo sagro fuoco i lumi, hanno sempre fatti de' voti per veder cadere gli ostacoli, che impediscono la comunicazione diretta fra tutti i porti dell'America, con tutti quelli dell'Europa. I Governi, a' quali le mire particolari, e gl' interessati consigli de' Ministri impediscono talvolta di regolarsi co' principj di questa universal benevolenza, hanno creduto, che le società fondate, per la maggior parte, sul vantaggio particolare d'una nazione, o anche d'un solo individuo, dovessero ridurre alla loro Metropoli tutte le corrispondenze dei loro stabilimenti. Le leggi proibitive, hanno essi detto, assicurano a ciascuna nazione commerciante dell'Europa la vendita delle produzioni del suo territorio, i mezzi per procurarsi tutte le derrate straniere, delle quali la medesima potesse aver bisogno, ed un vantaggioso equilibrio con tutte le altre nazioni, che esercitano egualmente il traffico.

Questo sistema, dopo essere stato per lungo tempo creduto migliore di qualunque altro, s'è ve-

veduto vivamente oppugnato, dopo che la teoria del commercio ha rotte le catene degli antichi pregiudizj. Non v'è alcuna nazione, dicevasi, la quale abbia ne' suoi dominj con che provvedere a tutti i bisogni, che la natura, o l'imaginazione fanno nascere nelle sue colonie. Non ve n'è alcuna, che non sia obbligata a prendere dagli stranieri i generi necessarj per render completi i carichi, che spedisce ne' suoi stabilimenti del Nuovo-Mondo. Questa necessità mantiene fra tutti i popoli una comunicazione, almeno indiretta, colle possessioni lontane. Or non sarebbe cosa ragionevole l'evitare il tortuoso sentiero de' ricambj, ed incamminar tutto al luogo del suo destino per la strada più dritta? Il risparmio delle spese, l'accrescimento de' consumi, una maggiore estensione dell'agricoltura, un' aumento di rendita per il Fisco; mille vantaggi, in sostanza, indennizzerebbero le Metropoli del dritto esclusivo, che tutte si arrogano con loro pregiudizio reciproco.

Queste massime sono vere, solide, utili, ma non saranno adottate; ed eccone la ragione. Nel commercio dell'Europa si prepara una gran rivoluzione, la quale è già troppo innoltrata, per non effettuarsi. Tutti i governi pensano come liberarsi dall'aver bisogno dell'industria straniera. Molti vi sono

no già riusciti, e gli altri non tarderanno molto a sottrarsi a questa specie di dependenza. Già gl'Inglesi, ed i Francesi, che possono essere riguardati come i più grandi manifattori dell'Europa, veggono rifiutati da tutte le parti i loro più belli lavori. Questi due popoli, che sono nel medesimo tempo i più grandi coltivatori delle isole, apriranno forse i loro porti a coloro, che gli obbligano, per così dire, a serrare le loro botteghe? Più che perderanno ne' mercati stranieri, meno vorran soffrire l'altrui concorrenza ne' soli luoghi, che ad essi rimarranno ove trafficare. Faranno piuttosto tutti i loro sforzi per estendersi, a fine di moltiplicare le loro vendite, e d'estrarre una maggior quantità di produzioni. Unicamente con questo mezzo, conserveranno il loro vantaggio nella bilancia del commercio, senza temere, che l'abbondanza di tali derrate, le faccia cadere nell'avvilimento. I progressi dell'industria nel nostro continente, non possono che accrescere la popolazione, i commodi, e conseguentemente il consumo, ed il valore delle produzioni, che vengono dalle Antille.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Quale sarà la sorte futura delle isole dell' America?

MA questa parte del Nuovo-Mondo che mai essa diverrà nel tempo avvenire? Gli stabilimenti, che la rendono oggi sì florida, resteranno alle nazioni, che gli hanno formati? Cangeranno essi padrone? Se accade una rivoluzione, a qual popolo, ed in qual maniera sarà essa favorevole? Gran materia alle congetture! ma convien accompagnarle con alcune riflessioni.

Le isole dipendono interamente dall' antico Mondo, relativamente a' tutti i loro bisogni. Quelli, che riguardano i vestimenti, e gli ajuti per la cultura, possono soffrire qualchè dilazione. Ma il minimo ritardo nella provvisione de' viveri, eccita un universal desolazione, ed una specie di sbigottimento, il quale fa piuttosto desiderar, che temere l' avvicinamento del nemico. Così passa già in proverbio per le colonie, che le medesime non mancheranno giammai di capitolare a fronte d' una squa-

ſquadra, ſe queſta in vece d'armare i fianchi delle ſue navi di barili di polvere di cannone, le armerà di botti di farina. Il prevenire queſt' inconveniente, coll' obbligare gli abitanti a coltivare per ſoſtentar ſe medeſimi, ſarebbe lo ſteſſo che abbattere da' fondamenti l'oggetto dello ſtabilimento, ſenza un'effettiva utilità. La Metropoli ſi priverebbe d'una gran parte delle ricche produzioni, che riceve dalle ſue colonie, e non le preſerverebbe dalle invaſioni nemiche.

Si ſpererebbe invano d'impedire uno sbarco coll'ajuto de' Negri, i quali, oltre l'eſſer nati in un clima, dove la mollezza ſoffoga tutti i germi del coraggio, ſono anche avviliti dalla ſchiavitù, nè poſſono intereſſarſi nella ſcelta de' loro padroni. I Bianchi che ſi trovano diſperſi nelle vaſte piantagioni, che mai far potrebbero dal canto loro, eſſendo in così picciol numero? Ma quando ancora poteſſero impedire un' invaſione vorrebbero eſſi farlo?

Tutti i coloni hanno per maſſima, che convien riguardare le loro iſole, come quelle grandi Città dell' Europa, che eſſendo aperte al primo occupante, cangiano padrone ſenza eſſere attaccate, o aſſediate, e ſenza quaſi avvederſi della guerra. Il più forte è il loro padrone. *Viva il vin-*

cito-

citore, gridando i loro abitanti, ad esempio degli Italiani, passando, e ripassando dal dominio dell' uno, sotto quello dell'altro, in una sola campagna. Se nell'ultimarsi la pace, la città ritorna sotto le prime sue leggi, o resta sotto quelle del conquistatore, nulla essa ha perduto del suo splendore; mentre per lo contrario, le piazze ben fortificate, e difficili a prendersi, rimangono sempre spopolate, e ridotte in un mucchio di rovine. Così non vi è forse nell' arcipelago dell' America un solo abitante, il quale non riguardi, come un pregiudizio distruttore, l'audacia d'esporre per la patria la propria fortuna. Qual cosa mai importa all'avido coltivatore, l'esser soggetto piuttosto all'uno che all'altro popolo, qualora le sue raccolte non soffrano danno? Se egli ha passato il mare per arricchirsi, quando conserva i suoi tesori, ha ottenuto il suo fine. La metropoli, che l' abbandona, sovente dopo averlo maltrattato, che lo cederà, che forse lo venderà in un trattato di pace, merita forse il sagrifizio della di lui vita? E' certamente un bel morire, il morir per la patria. Ma in uno stato in cui la prosperità della nazione, è talvolta sagrificata alla forma del governo, questo amor della patria ha da perdere necessariamente il suo vigore.

Le

Le fortificazioni innalzate per difesa delle colonie, non le difenderanno più di quello che le braccia dei coloni. Ancorchè siano esse migliori, meglio custodite, e meglio provvedute che mai; bisognerà sempre finire coll'arrendersi, qualora almeno non si abbia del soccorso. Quando gli assediati resistessero oltre i sei mesi, non arriverebbero giammai a scoraggire l'assediatore, il quale avendo la libertà di procurarsi dei rinforzi così per mare, come per terra, potrebbe meglio sostenere l'intemperie del clima di quello che una guarnigione potesse resistere ad un lungo assedio.

L'unico mezzo di conservare le isole si è quello d'avere una marina formidabile. I bastioni, ed i baluardi delle colonie dell'America devono essere costruiti nei cantieri, e nei porti dell'Europa. Finchè la Metropoli terrà i suoi stabilimenti, per così dire, sotto le ali dei suoi vascelli: finchè occuperà con le sue flotte il vasto intervallo, che la separa da quelle isole, figlie della sua industria, e potenza, la sua vigilanza materna per la loro prosperità le sarà mallevadrice del loro attacco. Alle forze marittime adunque, i popoli proprietarj del Nuovo-Mondo dovranno finalmente rivolgere i loro sguardi. La Politica Europea suole generalmente custodire le frontiere dei suoi stati col mez-

mezzo delle piazze. Ma per le potenze marittime si richiederebbero forse delle cittadelle nel centro, e delle navi nella circonferenza. Un isola commerciante non ha ne anche bisogno di piazze. Il suo baluardo si è il mare, che forma la sua sicurezza, la sua sussistenza, e la sua ricchezza. I venti la favoriscono, e tutti gli elementi contribuiscono alla sua gloria. Con questo titolo, gl'Inghilterra può tutto osare, e tutto promettersi. Essa è ora la sola potenza, che deve esser sicura delle sue possessioni dell'America, e che possa attaccare le colonie dei suoi rivali. Forse non tarderà a consigliarsi, riguardo a questo, col suo coraggio. L'orgoglio dei fortunati successi; l'inquietezza medesima, inseparabile dalle sue prosperità; il peso delle conquiste il quale sembra in certa maniera, essere il gastigo della vittoria; tutto riconduce la guerra. Il popolo nell'Inghilterra è oppresso dal peso delle sue intraprese, e de'suoi debiti nazionali: le sue manifatture sono minacciate d'una total decadenza: ogni giorno vede fuggirsi di mano qualche ramo di commercio: e non può sedare la fermentazione delle colonie Settentrionali, senza aprire delle nuove strade alle loro produzioni. L'alta idea, ch'esso ha concepito del suo valore, ed il terrore, che le sue armi hanno ispirato, s'inde-

be-

bolirebbe in una lunga pace: le ſue ſquadre ſi diſtruggerebbero nell' ozio, ed i ſuoi Ammiragli perderebbero il frutto della loro felice eſperienza. Tutte queſte rifleſſioni ſono altrettanti motivi aſſai legittimi di guerra per una nazione, che l'ha fatta prima di dichiararla, e che pretende di divenire la padrona del Nuovo-Mondo; per quel dritto, che mette i deſpoti alla teſta dei popoli. La prima ſcintilla ſcoppierà nell'America, e la tempeſta caderà da principio ſopra le iſole Franceſi; perocchè le altre, ad eccezione dell'Havana, ſi metteranno da ſe medeſime ſotto il giogo (*).

Tocca adunque a' Franceſi il prepararſi i primi alla difeſa del Nuovo-Mondo, eſſendo, in certa maniera, eſſi ſoli capaci di farlo; perocché gli Olandeſi ſono ormai quaſi nulla, e la Spagna ha laſciato indebolire tutte le forze ad eſſa ſomminiſtrate dalla natura, e poſto il nervo della ſua potenza nelle mani delle altre nazioni. Sì, la ſola Francia puó oggi mettere in piede una formidabil marina. Filoſofi di tutte le nazioni, amici degli uomini, perdonate ad uno ſcrittore Franceſe, ſe eccita

---

(*) *Le circoſtanze nelle quali ſi trovano attualmente l'Ingleſi nell' America non poſſono far temere nè alla Francia, nè ad altra nazione alcuna di queſte intrapreſe.*

cita oggigiorno la sua patria ad armare delle navi. Questi suoi voti tendono a procurare il riposo alla terra; non altro egli desiderando, che di vedere ora mai stabilito sull'impero dei mari l'equilibrio, che mantiene la sicurezza del continente.

Quasi nel centro dell'Europa, fra l'Oceano, ed il Mediterraneo, la Francia accoppia, mercè la sua situazione, ed estenzione, alle forze d'una potenza terrestre, i vantaggi d'una marittima. Può essa trasportare tutte le sue produzioni da un mare all'altro senza passare nè sotto il minaccioso cannone d Gibilterra, ne sotto l'insultatrice bandiera dei Barbareschi. Un canale, preferibile al Pattolo, spande le ricchezze delle sue più ridenti provincie nei due mari, e le ricchezze dei due mari nelle sue provincie più belle. Non v'è popolo navigatore, che goda d'una così facile, e così pronta comunicazione fra i porti per mezzo delle terre, e fra le terre, per mezzo dei porti. Essa è assai vicina alla Spagna, ed al Portogallo, che non si danno una gran pena onde provvedere alla loro sussistenza; assai vicina ai Turchi, ed agli Affricani, i quali non hanno che un commercio passivo. La dolcezza del suo clima le procura il doppio commodo, vantaggio imprezzabile, e quasi unico, di spedire, e di ricevere le sue navi in

tut-

tutte le stagioni dell'anno. Stante la profondità delle sue rade, può dare ai suoi navigli la forma più propria alla celerità, ed alla sicurezza.

Mancano forse alla medesima gli oggetti, e le materie del trasporto? Il Nuovo-Mondo, ed il Nord dell' Europa, si contrastano, e dividono i suoi vini, e le sue acquaviti. Quanti popoli richiedono i suoi sali, i suoi olj, i suoi saponi, e fino i suoi frutti, ed i suoi grani? Si ricercano a gara le derrate delle sue colonie, ma più che con altro, ha essa colle sue manifatture, sue stoffe, e sue mode soggiogato, per così dire, il gusto delle nazioni. In vano hanno queste procurato d'opporsi ad una passione, che le sue maniere inspirano per il suo lusso. L'Europa n'è affascinata, e non ne guarirà giammai. La manìa ha guadagnata fin l'Inghilterra, dove i legislatori nel tempo medesimo, che fanno delle leggi per proscriverla, non lasciano di abbandonarvisi. Invano, per liberarsi dal tributo, che impongono queste specie di lavori, s'è cercato di copiargli. La fecondità dell' invenzione preverrà sempre la prontezza dell'imitazione, e la leggerezza del gusto d'un popolo, che fa ringiovanire tutto nelle sue mani, e tutto invecchiare presso i suoi vicini, deluderà la gelosia, e l'avidità di coloro, che vorranno sorpren-

der-

derlo col contrastarlo. Quale dovrebbe essere mai la navigazione d' una nazione, ch' è nel possesso di somministrare a molte altre, ciò che tende a fomentare la loro vanità, il loro lusso, e la voluttà loro?

Non v' è ostacolo, preso dalla natura delle cose che possa arrestare questa attività. La Francia, assai grande per non essere attraversata nel suo cammino dalle potenze, che la circondano: limitata assai felicemente per non vedersi oppressa dalla sua propria grandezza, ha in mano tutti i mezzi d' acquistarsi in mare la potenza necessaria a ridurre al colmo la sua prosperità. Una popolazione numerosa, e propria a tutto intraprendere, non aspetta che uno incoraggimento verso la marina. Il rimprovero istesso che ad essa si fa d' avere sopra i suoi legni più marinaj delle altre nazioni, è una prova, che nella Francia gli uomini non mancano all' arte, ma che piuttosto l' arte manchi agli uomini. Ciò non ostante qual popolo é stato maggiormente dotato dalla natura di quella vivacità di genio, che deve perfezionare la costruzione delle navi, e di quella destrezza di corpo, che può risparmiare il tempo, e la spesa delle manifatture, così per la semplicità, come per la celerità dei mezzi?

La

La navigazione mercantile, è la scuola nella quale le potenze apprendono a divenire formidabili in mare. I marinaj sono naturalmente soldati. Essi disprezzano giornalmente i pericoli della morte, e s'induriscono, mercè il loro mestiere, alle fatiche del travaglio, ed alle ingiurie de' climi. Non è già, che l' occupazioni marittime formino una marina militare, la marina mercantile n' è la scuola, ed il commercio la fabbrica, ed il sostegno. Poco giova il tesoro Reale delle Corti, che non hanno giammai veduto nè il mare, nè i bastimenti per armare delle flotte. L'Oceano respinge quegli enti effemminati, e codardi, che abbassano la testa, e piegano il corpo a fronte degli altri uomini. Simili capi di squadre non hanno bisogno de' venti se non per fuggire. Restino essi pure nella capitale, e lascino il comando delle navi di linea ai capitani armatori. Ma nò, se la nobiltà aspira a comandare sul mare, divenga essa commerciante, e monti da se stessa i bastimenti mercantili, prima di chiedere i posti nella marina Reale.

Gli stati moderni non possono ingrandirsi se non per mezzo della potenza marittima. Da che un lusso, incognito agli antichi, ha, in certa maniera, avvelenata l'Europa con una moltitudine di nuovi desiderj, le nazioni che possono supplire a

sì fatti bisogni di tutte le altre, divengono le più considerabili; perocchè esercitando le loro forze nei pericoli della navigazione, e nelle fatiche del commercio, incatenano, per così dire, i loro vicini nell'inazione, e nella effeminatezza, e tengono sotto la dipendenza della loro industria i popoli, che comprano per la guerra coll'istesso denaro, di cui gli hanno spogliati per mezzo del lusso. Dopo questa rivoluzione, la quale, diciam così ha sottomessa la terra al mare, i gran colpi di stato hanno percosso sull' Oceano. Richelieu non lo aveva scorto in un vicino avvenire, allorchè per chiudere il porto della Roccella agl' Inglesi, egli quasi chiudeva a quei cittadini la strada del mare. I vascelli sarebbero giovati assai più di quello che un argine; ma la marina non ebbe alcun luogo nel piano, ch'egli formò, di soggiogare la Francia per dominare nell'Europa. Il Monarca di cui aveva egli preparata la grandezza la vide al par di lui, unicamente nell' arte di conquistare. Dopo aver sollevato colle sue intraprese tutto il continente dell'Europa, gli convenne, per resistere a questa lega, stipendiare delle innumerabili armate. Ben presto il suo regno non fu, per dir così, che un campo, e le sue frontiere una siepe di piazze d'armi. Sotto questo regno

bril-

brillante, le molle dello stato furono sempre troppo tese, ed il governo, tormentato dal suo proprio vigore, non uscì da una crisi, che per cadere in un' altra. Non si conobbe il bisogno d' una marina permanente se non quando il rifinimento delle finanze ebbe resi quasi inutili gli sforzi, che si fecero per crearla.

Dopo la fine d' un secolo in cui la nazione sosteneva almeno le sue disgrazie, mercè la memoria de' suoi fortunati successi, si teneva ancora in soggezione l' Europa per quaranta anni di gloria, amava un governo, che l' aveva onorata, ed insultava i rivali da essa umiliati. La Francia è andata sempre decadendo dalla sua prosperità, malgrado gli acquisti, co' quali ha ingrandito il suo territorio. Venti anni di pace non l' avrebbero indebolita, se fossero state rivolte alla navigazione, quelle forze che per troppo lungo tempo erano state prodigalmente impiegate nella guerra. Ma la sua marina non ha presa alcuna consistenza. L' avarizia d' un Ministero, le prodigalità d' un' altro, l' indolenza di molti, le false vedute, i piccioli interessi particolari, i maneggi, una catena di circostanze contrarie, una moltitudine di cause oscure, ed in se stesse poco interessanti, hanno impedito, che la nazione divenisse in mare, ciò ch' era stata

continente, e d' arrivare almeno all' equilibrio, se non alla preponderanza del potere. Ma è sperabile, che sarà ben presto appostо rimedio a tali inconvenienti: le disgrazie alle quali essa soggiaque in tempo di guerra, e le contrarietà, che ha provate durante la pace, avranno certamente illuminato il savio consiglio, che attualmente la governa, ed avrà insiememente fatti rivolgere tutti i progetti, e tutti gli sforzi, al sistema di una formidabil marina.

L' Europa aspetta con impazienza tal rivoluzione. Essa non crederà sicura la sua libertà fintanto che non vegga navigare sull'Oceano una bandiera, che non trema a fronte della bandiera della Gran-Brettagna. Quella della Francia é presentemente la sola, che può bilanciarla col tempo. Il voto delle nazioni tende oggi alla prosperitá di quella che saprà difenderle contro la pretensione, che ha un solo popolo alla Monarchia universale de' mari. Il sistema dell' equilibrio esige, che la Francia accresca le sue forze navali; tanto più che la medesima non può farlo senza diminuire le terrestri. Allora la sua influenza, divisa fra i due elementi, non sarà terribile sopra veruno, se non per quelli, che volessero turbarne l' armonia. La nazione istessa altro non chiede per aspirare a questo stato di grandezza, che la libertà di potervi tende-

dere. Tocca al governo il lasciarla agire. Ognuno s'aspetta, che l'autorità, in questi illuminati tempi, voglia facilitare i commodi, e l'industria nazionale, minorando le restrizioni, gli ostacoli, e le imposizioni, accordando una maggior libertà, togliendo, in una certa maniera, se stessa dalla dipendenza di tanti suoi subalterni, accordando generalmente a tutti i suoi sudditi un libero passaggio nell'America, liberando le colonie dalla soggezione d'un governo militare, sgravando di dazj il commarcio, concedendo agli allievi della marina mercantile l'accesso così agli onori, come al servizio della Real marina: un così prudente sistema salverà tutto.

La Francia, per qualchè errore di taluno de' suoi subalterni, s'è trovata obbligata dalle circostanze a cedere qualche sua possessione. Le ricchezze, che la medesima ha conservate nelle isole dell' America, non la indennizzano delle forze, che ha perdute nel continente di quella vasta contrada. Una nuova rivoluzione si prepara nel Nord del Nuovo-Mondo. Questo è il teatro delle nostre guerre. Andiamo a vedervi anticipatamente il segreto de' nostri destini.

FINE DEL LIBRO DECIMO QUARTO.

IN-

INDICE
DEI
CAPITOLI.

CAP.

CAP.